Al Principe D. Baldassarre Odescalchi
in segno di stima e di affetto
il suo Cugino
[illegible]
Livorno 9 7bre 74

SOVRA

DUE DISCHI IN BRONZO ANTICO-ITALICI

DEL MUSEO DI PERUGIA

E SOVRA

L'ARTE ORNAMENTALE PRIMITIVA

IN ITALIA E IN ALTRE PARTI DI EUROPA

RICERCHE ARCHEOLOGICHE COMPARATIVE

DEL CONTE

GIANCARLO CONESTABILE

PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA NELLA UNIVERSITÀ DI PERUGIA

TORINO

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.

1874

SOVRA

DUE DISCHI IN BRONZO ANTICO-ITALICI

DEL MUSEO DI PERUGIA

E SOVRA

L'ARTE ORNAMENTALE PRIMITIVA

IN ITALIA E IN ALTRE PARTI DI EUROPA

RICERCHE ARCHEOLOGICHE COMPARATIVE

Il desiderio, che io nutriva, di porgere ai miei dottissimi Colleghi una pruova di fatto della riconoscenza che sento viva nell' animo per l'onore di vedermi chiamato ad un seggio in mezzo a loro, questo desiderio, ripeto, fu senza molto indugio e notevolmente favorito dal caso. Mentre io mi stava col pensiero a ricercare un subbietto che potesse di per sè richiamare l'attenzione dell'illustre Consesso, malgrado la debolezza delle mie parole e della mia erudizione, venivanmi alle mani in Perugia due oggetti in bronzo, circolari, quasi identici, ma di diversa grandezza, leggermente convessi, e con varie linee di ornamenti nella superficie esterna, eguali in entrambi per l'arte e per i concetti. Sì tosto che vi fermai l'occhio e ne conobbi la provenienza, mi parve di poterli giudicare meritevoli di studio sì per la loro novità come per la maniera artistica e per il luogo ove furono scoperti. La prima delle Tavole (n. I), con cui ho stimato necessario di accompagnare questa mia Memoria, e che li riproduce nella grandezza naturale, mi porge il modo di offrire subito al vostro sguardo l'idea generale dei due oggetti, come un preli-

minare indispensabile alle notizie sul loro discoprimento e sul loro ingresso al Museo di antichità di Perugia, che ora ha la buona fortuna di possederli.

Il territorio da cui essi provengono, si è quello di *Alba Fucense*, nell'antica regione sabellica degli Equi; ivi furono trovati nel 1869 alla distanza di un mezzo chilometro circa dalle celebri mura di quella vetustissima città, prossimamente alla via Valeria. Era con i due nostri un terzo disco, che mi dicono essere identico al maggiore di quelli di cui andiamo a parlare, e che presentemente trovasi in possesso del sig. Gaetani Paci di Avezzano (città sottentrata al posto dell'antica Alba); i due venuti nel Museo perugino, dopo aver subìto l'umiliazione di servir da coperchio di pentole da cucina presso un colono, furono per buona fortuna acquistati dal mio dotto amico e collega all'Università di Perugia, il Prof. di diritto Cav. G. F. Cipriani, il quale mentre adempieva in Avezzano all' ufficio di Presidente del Tribunale, si diede a proseguir con amore le archeologiche ricerche che la storia e le vicissitudini di Alba, per le diverse condizioni di pubblico regime e d'interno ordinamento a cui andò successivamente soggetta, suggeriscono ai cultori della classica antichità. Onde ebbe origine la bella raccolta d'*Iscrizioni Albensi* latine inedite, con cui egli giovò agli studi sull'epoca romana in quelle regioni appennine.

Tornato il Cipriani al suo primitivo ufficio di Professore fra noi, seco recò le raccolte anticaglie, e così avvenne ch'ei mi desse ad esaminare nella state dello scorso anno i nostri dischi, e, riputatili subito di qualche pregio, mi venisse in pensiero di sottoporli al giudizio dei più autorevoli archeologi del nord dell' Europa, massime dei paesi scandinavi, e ciò per alcuni punti di confronto ch' io vi scorgeva con qualche serie di antichità settentrionali. Approfittando a tal uopo della Sessione del Congresso di antropologia ed archeologia preistoriche, che ebbe luogo nell'agosto del passato anno a Bruxelles, ove dovean convenire appunto gli archeologi, su cui aveva fissato le mire, presi meco (in grazia della cortesia dell' amico) i due bronzi, i quali, dopo aver destato l'ammirazione di quegli onorandi colleghi del Nilsson, dell'Hildebrand, dell'Engelhardt, dello Schmidt, del Worsaae, del De Mortillet, del Francks, vennero giudicati degni dell'onore di esser presentati al Congresso e di esser tenuti nel novero dei documenti atti ad arrecar luce ed interesse speciale nella discussione sulle così dette *età del bronzo* e *del ferro*. E ciò non deve sembrare strano, quantunque la provenienza degli oggetti fosse così lon-

tana dal paese ove discutevasi, ed a cui soprattutto miravano gli studi di quella Sessione. Come era naturale, si dovettero, nelle sedute consecrate all'età dei metalli, riprender le fila di quella stessa discussione che al precedente Congresso di Bologna rimase interrotta, e così far tornare in campo, come vedremo anche più innanzi, la questione dei rapporti e delle affinità nell'industria, nell'arte, nella civiltà primitiva fra il mezzodì ed il settentrione dell'Europa in età, in cui per certe regioni i dati storici o mancano, o sono oscuri, e più particolarmente poi la soluzione del quesito dell'antichità e del grado d'influenza che gli Etruschi possono avere esercitato nei paesi al di là delle Alpi sulle vie che menavano al mare del Nord ed al Baltico. E che a qualche punto principale del subbietto ora ricordato sia permesso di connettere strettamente i nostri dischi, e che in ciò stia soprattutto il loro pregio, spero che parrà manifesto nel corso di questa Memoria. Adesso vuole il nostro còmpito che dopo aver detto del loro ritrovamento e del giudizio di archeologi di gran vaglia, che fin da principio è di conforto alle nostre parole, passiamo a tôrli ad esame nelle loro particolarità, il cui complesso, ricongiunto al luogo di provenienza, deve poi guidarci alle ultime risultanze storico-archeologiche, che si accordano con le medesime.

La Tavola stessa (I) ci porge le dimensioni dei due dischi. Lo spessore non oltrepassa quello di una semplice sebben robusta lamina metallica; la parte centrale di entrambi si solleva alquanto sul resto della convessa superficie, formando una specie di *umbone* che nel minore di essi ha in mezzo anche un rotondo pertugio. Ambedue di bella patina, di ottima conservazione, essendo lisci nella superficie dal lato concavo, ci portano a volger subito l'occhio all'analisi della loro parte esterna in più guise artisticamente variata ed abbellita. — Tolgasi in mano il più grande di essi. I suoi ornamenti si possono dividere in due classi. La prima è costituita dai due grandi giri di bottoncini rilevati e disposti con molta esattezza e regolarità nella loro rispettiva distanza dal centro del disco; quindi notiamo cinque grandi bottoni rilevati, come i precedenti, e formanti anch'essi un cerchio, ad ugual distanza fra loro, sull'umbone centrale, ed altri nove dello stesso genere e forma intorno intorno sullo svariato campo della superficie, alternamente collocati al di dentro e al di fuori dei due circoli di bottoncini sovra indicati. Questa prima parte di lavoro è a *sbalzo* (il *repoussé* dei Francesi), come anche i tre bottoni più grandi, che veggonsi l'uno accanto all'altro presso la periferia, ed ai

quali corrispondono, nella parte interna del disco, tre anelli fissi verticali che giovano, come vedremo fra poco, a porre meglio in chiaro l'uso dei nostri bronzi. — Veniamo alla seconda classe di ornamenti, per cui maggiormente si desta la curiosità del riguardante e ci è schiuso il campo a quelle osservazioni comparative, che sono le sole atte a condurci ad una opinione non avventata sul pregio archeologico di questo maggior disco, ed in consegnenza anche dell'altro minore. Le nove zone, più o meno larghe, in cui è divisa la superficie (all'infuori dell'umbone centrale) sono tutte ornate in modo diverso (tranne due che si ripetono) nei concetti e nel lavoro tecnico, ed il collocamento di quei bottoncini a *sbalzo*, compresi nella prima serie, armonizza benissimo con l'ordinamento generale ornativo del disco stesso. Dopo alcune finissime linee circolari parallele, presso la periferia, ottenute col bulino, incontriamo un giro di *zig-zag*, come soglion chiamarsi, di lavoro a *ciappola;* quindi un giro di *cerchi concentrici*. col punto in mezzo, dovuti al *trapano,* ed oltrepassata la prima linea di punti sbalzati, è da ammirare quel finissimo *meandro* sciolto a lavoro di *puntellino* (il *pointillé* dei Francesi), che è messo in pratica anche nei due ultimi compartimenti per quelle figure triangolari, o *piramidi* rovesciate con linee interne parallele, e per quei volatili a lungo becco, di profilo, i quali a motivo soprattutto della cresta, che nella maggior parte di essi è espressa in modo molto evidente, potrebbersi giudicare *gallinacci*, se dal confronto con il disco minore, e con altri monumenti, che recherò in mezzo, non mi sorgesse il dubbio di dovervi piuttosto riconoscere un tipo di uccello acquatico modificato o alterato nel capo, arbitrariamente, dalla mano dell'esecutore. Da questa zona di animali l'occhio è di nuovo condotto sull' ornato dell' umbone, ove ha raggiunto l'artista un grazioso effetto con mezzi molto semplici. Quei cinque gruppi di 4, 5, o 6 linee in parte a *zig-zag* e in parte *punteggiate*, e disposte alla guisa di *chevrons emboîtés les uns dans les autres*, come dicono i Francesi, quei tre cerchietti collocati orizzontalmente all' intorno quasi ad egual distanza fra loro in modo da corrispondere all' estremità o dell' una o delle altre delle linee formanti l'angolo nei gruppi suddetti, quei cinque bottoni *a sbalzo* che occupano lo spazio entro l'inferiore degli angoli medesimi, quel grande cerchio nel centro dell' *umbone*, a cui fanno corona i cinque minori, tutto ciò costituisce un insieme così ben combinato, e così armonioso, che naturalmente ci porta a riconoscere, malgrado la modestia, per dir così, dell'opera e qualche lieve ir-

regolarità nell'esecuzione, un sentimento artistico ed un evidente buon gusto nel popolo da cui proviene, o almeno in quello da cui potè forse esser tolto il tipo della sua imitazione.

Poche parole basteranno per il minore dei dischi, dello stesso genere e della stessa arte che il precedente. Linee circolari parallele, quindi il noto fregio a *zig-zag*, il giro di bottoncini sbalzati, ed in ultimo sette uccelli a lungo becco, senza alcun dubbio acquatici (*oche* o *cigni?*), disegnati con un punteggiamento finissimo, che si avvicendano con altrettanti cerchi concentrici. Sembrami poi anche più elegante e grazioso, sebben più semplice, l'effetto quivi raggiunto con quel pentagono a stella nel lavoro dell'*umbone*, in cui ritroviamo del resto gli elementi e le forme stesse ornative del disco maggiore, al quale questo minore va innanzi per la patina più vivamente smeraldina.

Esaminate le particolarità di questi bronzi e degli artistici ornamenti della loro superficie, sarà bene spacciarsi fin da ora con poche parole di quel che si può dire in ordine alla destinazione dei medesimi. Sia per la forma, sia per gli anelli che il più grande di essi conserva dal lato interno, opino abbiano servito ad uso di *fàlere*, di cui, come è ben noto, valevansi i vari popoli dell'antichità, fra i quali i Greci, gli Etruschi (1), i Galli, i Romani, per decorazione di onore, fissate con cingoli sul petto dei personaggi che se ne rendevano meritevoli; nel tempo stesso soleasi, specialmente appo gli Orientali, adornarne e decorarne cavalli ed elefanti (2). E, dovendo scegliere fra le due classi, mi pare preferibile porre le nostre fra le *fàlere equine* a motivo delle dimensioni del primo disco oltrepassanti l'ordinaria misura delle fàlere onorifiche degli uomini, giusta quello che conosciamo su tal proposito per via dei monumenti, i quali d'accordo con gli scrittori c'insegnano esser costume di collocarle in diversi luoghi del corpo del cavallo, sulla fronte, presso le mascelle, alle spalle, alle coscie, secondo che richiedeva la maggiore o minor dovizia del finimento; soprattutto però ne adornavano la briglia, il collo ed il petto. Esse avevano sovente il pregio del metallo e delle gemme (3), e l'impronta d'imitazione del greco

(1) J. Floro, *Hist. Rom.*, I. c. V.

(2) Plinio, *Nat. Hist.*, VIII, v. 5 (Sillig); A. Gellio, *Noct. Att.* V. 5. Cf. *Aeneid.* V. 310. - Erodoto, I, ccxv.

(3) Cf. Livio, XXII, 52; Plinio, *Nat. Hist.* XXXVII, xii, 194; Amm. Marcell. XX, 4.

gusto ed artifizio presso i Romani (1). Se prenderemo poi in mano gli *Annali dell'Instituto* di Roma del 1854, ci avverremo in una collana di cavallo, appartenente al chiarissimo sig. Pulski, ora direttore del Museo di Pesth, che ci porge un confronto opportunissimo ad affermare la validità dell'esposto avviso sull'uso e sul modo di adattamento dei bronzi stessi (2), ai quali per la forma e la destinazione si mostrano del tutto affini, ma inferiori di pregio, soltanto due dischi comunicatimi dal Museo di St-Germain-en-Laye ed un terzo del Museo di Vienna, di cui terremo conto più innanzi.

Passiamo ora a trattare i due punti principali, intorno ai quali tutta si ravvolge l'importanza archeologica di questi bronzi. Dobbiamo cioè investigare dapprima se nella serie di antichità figurate di altre antiche regioni s'incontrino monumenti in cui i dettami della critica scientifica ci permettano di trovar qualche legame reale con i medesimi; quindi saremo condotti a far parola del popolo, della civiltà, a cui più probabilmente, nella nostra Penisola, potrebbero essere riferiti, avuto anche riguardo alla regione d'onde vennero in luce ed ai più vetusti periodi della sua storia.

Noi siamo debitori al grande impulso che hanno ricevuto da 40 anni in qua le ricerche e le escavazioni di antichi monumenti nelle diverse parti del mondo classico, siamo debitori al grande movimento scientifico dei nostri giorni che ha condotto anche nel campo dell'archeologia non solo a procedere in modo più sicuro, più profondo, più logico nella disamina dei fatti che qua e là si presentano, ma a ravvicinare eziandio, innanzi di profferir giudizi, i diversi risultati che ne emergono per gli studi dei dotti dei vari paesi; noi siamo debitori, ripeto, a quell'impulso e a quel movimento della congiuntura felice che ci permette di trarre da regioni fra loro notevolmente disgiunte un certo numero di documenti dell'arte figurata, meritevoli di far corona ai nostri bronzi, o disposti per il loro carattere ad accoglier questi ultimi nella classe cui spettano, affine di aggrandire una serie monumentale destinata a recar nuova luce nelle epoche più remote della storia e dell'arte. — Dobbiamo però nel nostro caso cominciare da una osservazione, la quale tende a mostrare che le

---

(1) Cf. Rein, *De phaleris et argenteis earum exemplaribus*, negli *Annali dell'Inst. di Roma*, 1860, p. 161 e segg., p. 187. — V. Longpérier, *Dissertation sur les phalères* nella *Rev. numismatique*, 1848, p. 85 e segg.

(2) Ivi, p. 91-92, Tav. XXI (art. del Braun).

orme, a cui terremo dietro per la desiderata investigazione comparativa, ci conducono per un sentiero diverso da quello che si suol seguire nello studio dei primi tempi dell'arte classica. In generale nel togliere in mano quest'argomento, si muove innanzi tutto dal ricercarne gli elementi e le basi fondamentali nell'Oriente per così dire semitico. Le ricchissime serie monumentali assire, le scoperte nell'Asia Minore e nelle isole del Mare Egeo, che ad esse più o meno si ricollegano, l'industria, l'attività, gli antichi stabilimenti, il commercio internazionale dei Fenici, i rapporti di questi ultimi con l'Egitto, con l'Assiria e con le finitime provincie della stessa Asia Minore, ecco i principali punti a cui d'ordinario volgonsi esclusivamente le mire per lo studio degl' incunabuli dell' arte greca, greco-asiatica, italica e greco-italica. E questi punti ci furono in vero sempre additati non solo dalla disamina del gran complesso dei monumenti, che il tempo ci ha conservato, ma eziandio da un accurato studio di quei passi degli antichi scrittori, che si riconnettono all'arte, all'industria, alla provenienza di lavori artistici dei tempi anteriori allo svolgimento dell'arte greca. Volgiamoci, p. es., alla Bibbia, e gli artisti fenici, l'industria delle fenicie città vedremo tenervi su questo punto il primo e quasi l'unico posto. Apriamo quelle altre antiche pagine che sono i poemi omerici, nei quali certamente vengono a riflettere le condizioni sociali, lo stato della civiltà di quell'epoca, e l'orientalismo, nella direzione testè indicata, ci apparirà evidentissimo in molti degli utensili, di cui ivi si fa menzione, nelle particolarità dello scudo di Achille, nel modo stesso d'indicare i prodotti dell'arte, che le varie descrizioni dei poemi medesimi addimandavano (1). Prendiamo in mano Giuseppe Flavio (2), e riandando sulla sua descrizione del tempio gerosolimitano quale fu eretto da Salomone, e sul ricchissimo e svariato arredamento onde lo fornì, ne avremo un risultato identico. Cosicchè tanto per le une quanto per le altre di dette fonti siamo condotti sempre nei più remoti tempi della civiltà mediterranea a considerare soprattutto il nome o di *Sidone*, o di *Tyro*, o dei *Fenici*, come il rappresentante quasi unico, si può ben dire, della perfezione industriale e della pratica artistica, il punto di partenza dei concetti e delle idee tolte in prestito da altri paesi, specialmente dall' Egitto (3), il centro infine dei tipi più

---

(1) Cf. Brunn, *Die kunst bei Homer und ihr Verhältniss zu den Anfängen der griechische kunstgeschichte*, München, 1848, p. 6-7, 12, 16.

(2) *Ant. jud.* VIII, 3. Cf. Id. *Contra Apion.* I, 17 (ediz. Didot).

(3) Cf. *Iliad.* XI, 20-21; *Odyss.* IV, 125-127. — V. Renan, *Mission en Phoen.* p. 100-101. Creuz, e Guigniaut, *Rel. de l'ant.*, II, p. 836-837.

eletti, massime per gli utensili destinati a soddisfare le quotidiane esigenze della vita, della religione, del lusso dell'antica società. In quella vece nella classe di monumenti, a cui noi andiamo a fare appello, troviamo, è vero, dei legami incontestabili con quelli, al cui arcaismo di carattere *fenicio - assiro - orientale* siamo abituati; ma quando togliamo ad esame in questi ultimi quegli elementi di colleganza, essi ci rivelano chiaramente un'impronta di posteriorità sì per un maggiore sviluppo, per un maggiore artificio, e per una minore ingenuità nelle forme, come per l'intromissione ed associazione di nuove idee, di nuovi concetti, una gran parte dei quali, a motivo anche della diversità dei luoghi di origine delle due maniere di arte, sono estranei a quella dei monumenti, di cui vogliamo parlare. Questi, in sul primo, ristretti di numero, limitati al solo ramo della *ceramica* in vasi con ornamenti *dipinti*, o *graffiti*, provenienti da scoperte accadute in tempi in cui non si tenevano nel conto che meritavano, le varie particolarità relative alle scoperte stesse, passati per le mani di diversi collettori, e andati in ultimo ad occupare un posto incerto o mal determinato in mezzo a serie molto più ricche e rilevanti, questi monumenti, dico, furono per lunghi anni o poco studiati o negletti, e forse, malgrado che l'occhio esperto di qualche archeologo vi scorgesse alcun che di singolare e di misterioso, degno di un esame più accurato, non avrebbero saputo dar luogo ai risultati che oggi ci forniscono, senza l'aiuto di nuovi discoprimenti in diverse regioni, che manifestarono con essi una inattesa affinità, e fornirono così il mezzo di determinare, anche in quel primo e modesto nucleo monumentale, il punto ed il grado della sua importanza. Quegli, a cui si debbe, prima che ad altri, il merito di questo avviamento allo studio speciale di una età, oserei dire, preistorica dell'arte classica, si è il rinomato archeologo inglese, Burgon, il quale, or fanno più di cinque lustri, togliendo ad argomento principale di un suo dotto studio (1) una copiosa serie di frammenti di vasi dipinti, di un carattere speciale, trovati in vicinanza delle ciclopiche costruzioni di Micene, e già osservati in precedenza con vivo interesse dai suoi concittadini Dodwel, Gell, Donaldson, Leake, richiamava l'attenzione dei colleghi nella scienza sulla semplicità e costanza degli elementi che ne

---

(1) Nel volume II (2ª serie, 1847) delle *Transactions of the R. Society of literature*, p. 259 e segg. — Cf. Newton, *Travels and discoveries in the Levant*, I, p. 126.

componevano gli ornati e sull'impronta remotissima che sotto ogni rapporto manifestavano. Cosicchè, sebbene in alcuni giudizi e confronti non desse forse pienamente nel vero, pur nondimeno con quello studio si cominciò ad affermare la necessità di tener conto di un periodo di arte greca anteriore a tutto ciò che nella sua storia aveva sempre costituito la parte più antica della medesima (1). Dischiuso per tal guisa il sentiero, al quale di necessità dovè tener d'occhio anche il ch. Birch (2), noi dobbiamo scendere fino a questi ultimi anni per imbatterci nei lavori che, meglio dei precedenti, si accostano alla soluzione definitiva del proposto argomento e delle sue particolarità. Un gran servigio rendea, sovra ogni altro, a questo ramo di studi, e ne accelerava i progressi, il chiarissimo Semper, ponendo in sì chiara luce. e svolgendo per ogni lato nella sua opera sullo *Stile* (3) i rapporti, che si offrono nell'arte antica fra i lavori in *tessuto*, e quelli in *ceramica* ed in *metallo*. e addimostrando la larga influenza del primo dei detti rami d'industria sugl'incunabuli dell'arte medesima e dei successivi e svariati suoi compimenti. Le idee e le dottrine di quel dotto venivano poi messe mirabilmente a profitto dall'illustre Prof. Conze per la classe speciale di monumenti che diede il subbietto alla sua memoria *Zur Geschichte der Anfänge Griechischer Kunst* (4). Togliendo ivi ad esame, con la critica e con il sapere che lo distinguono, alcuni dei più preziosi esemplari del sovra notato gruppo di

(1) Il Ch. Dumont, uno dei più giovani e dei più distinti archeologi che oggi abbia la Francia, nel secondo suo articolo sui *vasi dipinti della Grecia propria* (*Journ. des Sav.*, 1872, p. 793 e segg.), a proposito delle due opere sui vasi greci e greco-siculi del Benndorf e dell'Heydemann, propone (a p. 798) una nuova classificazione dei prodotti ceramici, nella quale, per ordine di data e di creazione, quelli, di cui andiamo a parlare, sono preceduti dal vasellame grossolano trovato nell'isola di *Thera* (Santorino) sotto la pozzolana, con ornamenti semplicissimi, ed un qualche barbaro sperimento di riproduzione di forme umane. È una serie poco conosciuta, sebbene, a quanto egli ne dice, ormai molto copiosa e interessantissima per l'antichità, rimontando ai tempi in cui il cratère di quell'isola sorgeva tutt'intorno al disopra del mare (V. un saggio negli *Archives des missions scientifiques*, IV, 1867, p. 243-244). E in quanto al subbietto che trattiamo in questa Memoria, mi pare che quei prodotti vi si ricolleghino benissimo, essendo alla lor volta e alla loro maniera reliquie di un'arte primitiva, e documenti utilissimi di confronto negli studi comparativi del genere di questo che abbiamo alle mani.

(2) Nel suo classico libro *History of ancient pottery Egypt. Assyr* etc., 2ª ediz. (Londra 1873), p. 179 e segg.

(3) *Der stil in den technischen und tektonischen kunsten oder praktische Aesthetik*, München, 1860-1863, 2 vol. con Tav. 22, alcune delle quali a colori, e numerose incisioni nel testo.

(4) Vienna, 1870 (*Atti dell'Accademia delle Scienze di Vienna*, vol. LXIV). — Di questo lavoro del Conze, se non m'inganno, tace completamente il Birch nella 2ª ediz. della cit. sua *History*.

arcaici prodotti ceramici, che già da lungo tempo si trovano nei Musei di Leida, di Parigi, di Sèvres, di Copenhaguen e di Londra, il Conze vi scorse documenti atti per la loro importanza (di molto superiore a quella dei soli frammenti del Burgon) a porre veramente in sodo e nel suo giusto aspetto, l'esistenza e il carattere di quel tempo primitivo, in cui l'arte discostavasi per i concetti originari, per la sua maggiore semplicità inventiva, e per lo stile, dall' epoca ben cognita, in cui chiaramente si fa palese l' influenza sovra indicata orientale o egizio-fenicia (o come meglio vorremo chiamarla), in Italia per mezzo soprattutto degli Etruschi, ed in Grecia per via dei successivi movimenti di popoli e di colonie sulle coste dell'Asia Minore e nelle isole del Mare Egeo, e delle varie fasi nel commercio e nei rapporti con le medesime e con il litorale fenicio. E questo primo studio speciale dell'archeologo dell'Università di Vienna servì ancora, fortunatamente per me, a mettere in parata una buona parte del materiale opportuno agli studi di confronto sul sistema ornamentale dei nostri bronzi e sulla sua origine. — Cominciamo adunque da questa prima serie, donde si è tolto alcuno degli esemplari riprodotti nelle nostre Tavole. Un' anfora del Museo di Copenhaguen proveniente dall' isola di Thera (1), un vaso del Museo del Louvre, trovato nella via Sacra in Atene il 1813 (2), tre anfore ed un vaso a duplice ansa del Museo di Leida, provenienti da collezioni di consoli olandesi a Tripoli ed a Smirne (3), un altro vaso del Museo Britannico scoperto a Camiros nell'isola di Rodi (4), il sostegno di un oggetto ceramico simigliante della collezione universitaria di Würzburg, forse dal Pireo (5), altri quattro prodotti vasculari del Museo di Sèvres provenienti da Melos e da Thera (6); questa prima scelta di esempi usati dal Conze, a cui benissimo si ricongiungono i frammenti trovati presso Micene, il vaso di Atene della suddetta Memoria del Burgon (7), nonchè le altre reliquie ceramiche della stessa Micene e di

---

(1) Conze, l. c., Tav. IX, n. 2 — (nostra *Tav. II, n.* 3).

(2) Ibid. Tav. IX, n. 1, p. 11 (nostra *Tav. II, n.* 1).

(3) Ibid. Tav. I 1-2 (nostra *Tav. II, n.* 2), II, III, n. 5.

(4) Ibid. Tav. VI, 4 (nostra *Tav. II, n.* 4). — Cf. Newton *Op. cit.* I, p. 235-236.

(5) Ibid. Tav. VII, n. 2.

(6) Ibid. Tav. III, 1-4. (Cf. qui nota (1), p. 12). Vedi anche Tav. V, 4; VI, 2 (nostra *Tav. II, n.* 5-6) e VI, 5 (Birch, *Op. cit.* pag. 180, n. 122-123).

(7) *Transact.* cit. l. cit. n. 239. Cf. anche n. 90 (Conze, Tav. V. 3). — V. Semper, *Der Stil*, II, p. 135.

Thera illustrate da R. Rochette (1), ci offre già ad evidenza gli elementi ed i principii medesimi onde sono composti gli ornati dei nostri dischi, e che hanno dato vita al concetto generale del lavoro con cui si vollero fregiare. Giri di linee parallele, zone circolari riempiute dei così detti *zig-zag*, di *meandri* interrotti, di *uccelli acquatici*, di *circoli concentrici* con punti; *piramidi* formate da una serie di linee oblique tagliate da un'altra condotta in senso opposto, altre linee a *zig-zag* combinate ad angolo in guisa di fastigî l'uno dentro l'altro (*chevrons emboités*). E tutto ciò ordinato e composto in maniera da scorgervi facilmente il carattere, il gusto originario di opere in tessuto, nelle quali l'industria applicava idee dedotte principalmente dalle combinazioni geometriche, e dal mondo celeste od acquatico (*stelle, dischi, cigni* od uccelli di acqua in genere, *onde, linee a spirale* ecc.), in nulla dalla natura vegetale, come sarebbero rami di alberi, piante ecc. Notisi perciò sì nei nostri che negli altri monumenti il ritorno frequentissimo di forme che in modo più o meno diretto richiamano il *disco solare*, il predominio di quell'assettamento di linee a *piramide*, a *triangolo*, ovvero, per la privazione della base, a semplice angolo acuto; quindi il proposito dominante di non lasciar priva di ornamenti che la minor quantità possibile dello spazio destinato a riceverne (2). cosicchè, sebbene in molti di quei vasi dipinti, che testè adducemmo a confronto, si trovino messi in opera sovra un sol lato, questo ne è completamente coperto. E notisi eziandio in quella stessa serie vascularia, per ciò che concerne lo stile e il disegno delle poche figure di quadrupedi di uso domestico e da caccia che vi sono ritratte, il più puro, il più ingenuo arcaismo, la tendenza ad assimilarle, come bene avvertiva il Conze (3), alle altre forme ornative, ad alterare in essi meno che si può l'andamento retto delle linee, a trattarne l'espressione delle forme con i mezzi i più costanti e i più semplici, con pochissimo artifizio, ed a richiamare infine sul corpo degli animali medesimi l'idea del tessuto con alcuni di quegli ornati a *scacchi* o *romboidali*, applicati in diversi partimenti delle suddette pitture. Ond'è

(1) *Mém. de l'Institut de France*, *Académie des Inscriptions et belles lettres* (1848), Tom. XVII, Tav. IX, 1*a* Cf. 1, 1*b* (Thera), e testo p. 79-80. Uno dei numerosissimi frammenti trovati a Micene presso la *porta dei Leoni* è in possesso del mio dotto amico, il ch. De Witte (*Études sur les vases peints*, p. 36, n. 1). Cf. Semper, Op. cit. I, p. 439-440.

(2) Cf. Hirschfeld, *Ann. Inst.*, 1872, p. 159.

(3) L. c., p. 15-16.

che, mentre con molta ragione il testè nominato archeologo riconosceva in quei vasi un prodotto artistico delle più vetuste colonie di Grecia e delle isole dell' Arcipelago innanzi che colà si risentissero degli effetti dell' azione dei Fenicii o del commercio dei popoli dell' Asia Minore con le regioni interne dell' Oriente, ci rendeva sicuri da un lato, come dicemmo, di ciò che il Burgon avea già scorto riguardo al punto cui ora debbe mirarsi per i veri incunabili dell' arte greca figurata, e dall' altro veniva naturalmente indotto ad affermare com' essi ci presentino le tradizioni e l' applicazione di maniere ornamentali già in precedenza sviluppate e perfezionate in altre regioni, presso altri popoli di più antica civiltà, e (il ripetiamo) per una tecnica industriale rivolta ad un uso diverso (1). Ora poi il materiale che servì al nostro egregio amico di base per isvolgere, sulle orme del ch. Semper, queste idee, si è considerevolmente aumentato, ed è il suolo stesso di Grecia, anzi la stessa Atene che è venuta a fornire, sia in virtù di scavi operati nel 1871 presso la porta *Dipylon* in profondi ed antichissimi sepolcri, sia in seguito di più accurate ricerche nelle pubbliche e private collezioni di quella capitale, un' altra serie importantissima di documenti che nello assicurarci sempre più di quell' antichissimo periodo artistico, valgono eziandio non solo a confermare ma ad allargare gli studi e le deduzioni dei nominati archeologi. Intendo parlare di una raccolta di circa 80 vasi dipinti, che hanno dato argomento ad una dotta memoria del ch. D.r Hirschfeld (2), ove sono fatti di pubblica ragione i più notevoli fra quegli arcaici prodotti, i quali mentre per il solo sistema ornamentale (dirò con il suddetto archeologo), anche se ignorassimo le circo-

(1) Il Ch. Dumont nel saggio di classamento di vasi, di cui ho parlato in altra nota, distingue (*Journ. des Sav.* 1872, p. 798-799) gli arcaici delle Cicladi, come sarebbero, fra gli esemplari da me addotti a confronto, quelli editi nella *Descript. méthod. du Musée de Sèvres*, Tav. XIII (Conze, Op. cit. Tav. III), dal vasellame trovato a Micene e studiato da Burgon (v. qui p. 8 e seg.). I primi, che verrebbero cronologicamente dopo quella serie di Thera messa in evidenza dallo stesso Dumont (V. nota (1), p. 9), sono da lui detti *fenici;* degli altri di Micene poi fa una classe speciale col nome di *tipo di Micene*, li considera come prodotto di un' arte *nazionale che ha creato senza imitazione questo vasellame semplicissimo e che bisogna* (esso aggiunge) *distinguere dai vasi delle Cicladi, a cui si ravvicinano*, ma con cui è utile di non confonderlo. Questa distinzione non va precisamente d'accordo con il risultato degli studi del Conze (cf. anche Hirschfeld nel lavoro citato qui appresso), al quale io ho tenuto dietro, includendo tanto i primi quanto i secondi in una stessa classe che è quella che serve di perno, per dir così, alla dimostrazione comparativa.

(2) Negli *Annali dell'Instituto archeologico* di Roma, 1872, p. 131 e segg. *Tav. d'agg. I. K. Monum.* Tom. IX. Tav. XXXIX-XL.

stanze del trovamento, svelerebbero di per se stessi la loro pertinenza alla classe di cui discorriamo, recano poi un nuovo ed inaspettato elemento nel quadro datoci dal Conze su questa pittura vasculare antichissima (1). Ciò è la *figura umana*, la cui assenza nei prodotti della medesima era una delle particolarità notate da esso e dai suoi predecessori (2), e la cui introduzione negli ornati del prisco vasellame rappresenta, secondo il dottissimo Prof. Brunn, il germe, il punto di partenza di un nuovo e più alto sviluppo dell'arte greca, di quello sviluppo cioè, nel quale la detta figura dà occasione a concetti estranei al semplice schema ornamentale e architettonico, per dir così, della composizione (3). — Senza procedere con troppa minutezza nella disamina di siffatti monumenti, a noi basti lo avvertire che i rapporti sovra esposti a proposito dei vasi scelti dal Conze per la sua Memoria, tornano in mezzo egualmente nel porre i nostri bronzi accanto a questa nuova serie vascularia messa insieme dall' Hirschfeld (4). Le linee condotte a *zig-zag* orizzontalmente e perpendicolarmente, il *meandro* interrotto, i *circoli concentrici*, le linee circolari parallele, i *cigni* (?), le *piramidi*, le linee di punti, o di *bottoncini*, ivi s'incontrano in mezzo ad altri e svariatissimi concetti di simil genere, in modo affine a quello che si ha nei nostri due dischi ove è da notare che fanno unicamente difetto i seguenti tipi di ornato aventi una larga parte nei dipinti di questi vasi, vale a dire i *rombi*, le *scacchiere* (5), le forme di *S*, i *cerchi* con *croci* interne, e le *croci uncinate* in forma di *gamma* alle quattro estremità (6), i *cerchi* riuniti fra loro con tangenti condotte obbliquamente di periferia in periferia (7).

---

(1) Hirschfeld, l. c. p. 137. - Si può tener conto in questa classe anche dell'anfora del Museo Napoleone III, d'incerta provenienza, edita dal De Witte, *Études sur les vases peints*, p. 35-36, e del vaso di Thera dato dal ch. Lenormant nell'*Arch. Zeit.* XXIV (luglio-sett. 1866), Tav. A, 2, sul quale cf. Conze, l. c. p. 17, nota (2); Dumont nel *Journ. des Sav.* l. c. p. 708.

(2) Cf. Burgon, l. c., p. 262.

(3) *Probleme in der Geschichte der Vasenmalerei*. München, 1871. (Atti dell'Accademia delle Scienze di Baviera) p. 24 (dell'estratto).

(4) Cf. *Annali*, l. c. *Monumenti* cit. Tav. XXXIX-XL, 1. *Tav. d'agg. K*, n.ri 2-6, 9, 11. *I*. n. 1-2 (una piccola scelta dai medesimi figura nella nostra *Tav. III*, *n.ri* 4-6).

(5) Ibid. Tav. XL, 1, 2, 4, Tav. XXXIX. *Tav. d'agg. I*, n. 1; Conze, l. c. Tav. V, n. 1 *a* (3-4). e nostra *Tav. II.*

(6) Ibid. Tav. XXXIX; Conze, Tav. V, n. 3-4; VI, n. 1, 5; X, 2 (p. 15); R. Rochette, l. cit. e nostra *Tav. II*, 5.

(7) Hirschfeld, l. c. *Tav. d'agg. K*, n. 1, 6, 11; Conze, l. c. Tav. I, n. 1, II, *a*, X, 1, 4; cf. Burgon, l. cit. (e nostra *Tav. II*, 2-3; *III*, 5). Questo ornamento dei *cerchi riuniti*, che è uno dei più antichi e rarissimamente si trova nei vasi dell'epoca susseguente (cf. Conze, l. cit., p. 17), va distinto da

Questi concetti però che sono, al pari dei primi, altrettanti segni caratteristici di una altissima antichità nelle greche opere (1), si ritrovano del resto in altri monumenti antico-italici che hanno diritto, come vedremo, di esser collocati nella classe stessa di cui trattiamo. Non è infine da dimenticare che le nuove scoperte ateniesi convalidano egregiamente due delle osservazioni già suggerite in antecedenza dall'aspetto generale di questi lavori, la cura cioè messa dall'artista nel riempiere di ornati ogni spazio che risultava libero nell'ordinamento e nella combinazione generale delle figure, e la prevalenza della linea retta ed angolosa anche nella figura umana, rappresentata, in mezzo al deforme aspetto del suo insieme, con una semplicezza che addita la vera infanzia dell'arte nell'espressione del concetto, di guisa che veggiamo perfino le sue forme immedesimate all'occorrenza con il costume guerresco richiesto dalla rappresentanza (2).

---

quello *a spirale*, con cui il Burgon mi sembra lo confondesse e che incontriamo nella decorazione del *tesoro* di Atreo a Micene (V. *Transactions of the Roy. Soc.* 1847, p. 259, Tav. alla lettera *I*), giudicata da un certo numero di dotti di carattere fenicio, lo che la farebbe discendere all'epoca immediatamente posteriore al periodo di cui parliamo. La particolarità suddetta ornativa però non può mettersi fra quelle che valgano a dare di per loro stesse un'impronta fenicia ad un monumento, come alcuni illustri archeologi vollero affermare (cf. p. es. R. Rochette, *Mém. de l'Acad. des Inscriptions*, l. c., p. 78 e segg. - Nilsson, nel *Compt. rend. du Congrès d'archéologie préhistorique de Paris*, 1867, p. 246), giacchè, quantunque non possa assolutamente escludersi dai monumenti della Fenicia, anche in forza delle ultime ricerche archeologiche, la *spirale semplice e doppia* (cf. Renan. *Mission en Phénicie*, p. 161 — Lenormant, *La legende de Cadmos et les établissements phéniciens en Grèce*, Paris, 1867, p. 31), e quantunque la sentenza del ch. Longpérier al Congresso di Parigi fosse su questo punto forse troppo ricisa (*Compt. rend.* di detto Congresso p. 250), pur nondimeno il detto elemento ornativo non è del numero di quelli più comunemente messi in opera dai Fenici stessi. Ad ogni modo è certo che la *spirale*, la quale potrebbe anche riguardarsi come una modificazione o un ampliamento dei *cerchi riuniti* (cf. Hirschfeld, l. c. p. 157), fa parte della serie dei più antichi concetti ornamentali, e la ritroveremo nelle classi di antichità di altri paesi addotte a confronto per l'illustrazione dell'arte dei nostri dischi e della sua età. — Colgo poi questa occasione per notare che fra gli ornati da cui sono riempiuti gli spazi di uno dei due vasi editi dall'Hirschfeld (*Mon. Inst.* IX. Tav. XL, 4. *Ann.* 1872, *Tav. d'agg. I*) si vede la forma del doppio triangolo riunito per il vertice, che continua in monumenti posteriori e fa parte anche del sistema ornamentale assiro. Lo che desta particolarmente l'attenzione dell'osservatore a motivo della successiva introduzione di detta forma in qualità di lettera nei più arcaici alfabeti Greci, col valore di E nelle iscrizioni Corintie e nei vasi distinti con lo stesso nome, e con quello di M (*s*) in monumenti greco-italici. Un riassunto di tutto ciò che concerne la forma suddetta si legge nella nota 1 al § 6 della Memoria del mio ch. amico e collega, il Prof. Fabretti, *Saggio di osservazioni paleografiche e grammaticali* sulle iscrizioni antico-italiche in prosecuzione al suo *Glossarium*; e Cf. anche Mommsen, *Die Nordetrusk. Alph.* Tav. I, 3.

(1) Cf. Burgon, *Transact.* cit. anno cit., p. 262.

(2) È singolare nella pittura del gran vaso edito nella Tav. XXXIX *Mon. Inst.* vol. IX (ed anche Tav. XL, 4) la forma semilunata che si diede al corpo dei guerrieri supposti in corazza; essa ci richiama al tempo stesso all'idea del *cerchio*, ed alla forma dello scudo delle Amazzoni.

Da quello che fin qui esponemmo si fa manifesto che nel novero dei tesori artistici conservatici dalla Grecia e dai luoghi ove furono i suoi primi possedimenti nell'Egeo ed i suoi più vetusti rapporti con la costa asiatica, dobbiamo contare ormai anche la parte principale dei monumenti atti ad appianare i dubbi, a togliere le incertezze che si eran deste in passato nella mente dell'archeologo dinanzi alla singolare fisonomia degli antichi prodotti del genere dei nostri bronzi. E siccome esaminando quel complesso di opere ceramiche, mentre è forza scorgervi per un lato, come testè dicea, la mano e l'ingegno degli stessi Greci (1), vi si riconoscono dall'altro canto notevolissimi punti di divergenza dall'arte qual si presenta in Omero, e da quell'impronta evidentissima di una più ricca e diversa influenza orientale che ivi si manifesta, così dobbiamo necessariamente, dinanzi alle opere medesime, sempre più tenerci nel già accennato avviso cioè che esse contengano l'espressione di idee, di tradizioni artistiche precedenti, a cui fino agli ultimi tempi non si era posto ben mente, e che per fortuna poi sono convalidate e chiarite da monumenti di altre regioni di Europa, che, al pari dei nostri bronzi, si ricollegano a quei vasi, ricevendo da questi alla lor volta il beneficio di una luce inaspettata. Rechiamoci ora adunque altrove per identiche ricerche monumentali di confronto prima d'istituirne nella stessa nostra penisola.

Lasciamo da parte quel poco che fin qui ci diedero le scoperte in alcuni punti della costa dell'Asia Minore, che nondimeno è utile tener d'occhio (2), e che forse sarebbero state più concludenti se le condizioni politiche ed i pregiudizi locali non avessero in passato messo ostacolo agli scavi necessari all'uopo (3). Prendiamo invece un'altra via, nella quale più prontamente e più largamente incontreremo il frutto desiderato. — Ed invero esempi opportunissimi dello stesso sistema ornamentale noi troviamo in ciò che è tornato alla luce, in tempi a noi vicini, per fortunati e copiosi scavi, soprattutto nel centro e nel nord dell'Europa.

Rivolgiamoci in prima a qualche regione centrale, ove, fra le molte altre, contiamo la scoperta avvenuta dal 1846 al 1863 di oltre novecento

---

(1) Hirschfeld, l. cit., p. 162.

(2) Birch, *Hist. of ancient pott.* p. 179-180, 386 e seg. (2ª ediz.); V. Olfers, *Abhandlungen der k. Berlin. Akad. der Wiss.*, 1858, p. 549, Tav. V; Burgon, *Transact.* cit. p. 291-292, e Tav. alla lett. D. Il frammento ceramico edito da quest'ultimo, e proveniente dal sito dell'antica *Tantalis*, fu trovato presso costruzioni di carattere ciclopico, come avvenne dell'identico vasellame di Micene.

(3) Burgon, l. c.

sepolcri nella vasta necropoli di Hallstadt nell'alta Austria (l'antico *Noricum*), la cui ricca messe andò nella massima parte ad accrescere le dovizie dell'Imperiale Gabinetto di antichità a Vienna. Avendo lungamente durato l'uso di quella necropoli (1), essa ci diede monumenti di diverse epoche, di diversa impronta; in alcuni rivelansi tipi arcaici primitivi; in altri un chiaro sembiante di provenienza da popoli, che con quella regione esser doveano, anche per causa di vicinato, più immediatamente a contatto; in certe serie infine si appalesa la fattura indigena, in certe altre l'opera di mani straniere. Ora, mettendo da un lato ciò che non occorre al nostro argomento, e togliendo ad esame gli oggetti che sono o che serbano ivi il suggello della più antica maniera industriale od artistica, in parte forse precedente, in parte contemporanea allo sviluppo ed agli effetti dell'etrusca civiltà, ci sarà facile lo scorgervi qua e là quell'affinità di lavoro e di concetti, che ricerchiamo, con i due bronzi del Museo perugino e con i prodotti ceramici di cui testè parlammo. Il soccorso delle molte Tavole, con cui il ch. Baron di Sacken accompagnò la sua dotta illustrazione di quel campo mortuario (2), mi permette di richiamare l'occhio dei miei colleghi sul confronto, per es., che ci porgono (3) alcune cinture in bronzo con lavori a *punteggiatura* in figure circolari ed angolari, con globetti a *sbalzo* (4) in gruppi di tre o di cinque ed anche più, cerchi concentrici, volatili a lungo collo e cresta (5), e al num. 6 della Tav. IX di quell'Opera un ornato identico a quello della parte centrale del nostro maggior disco. Lo stesso genere di ornamenti, la stessa arte, con rappresentanze di quadrupedi ed abbozzi di figure umane in altra cintura metallica (6); bottoncini a sbalzo, linee circolari e *meandri* a *puntellini* nel coperchio di un vaso (7); i medesimi uccelli di acqua, e

(1) Cf. su questo punto anche *Compt. rend. du Congrès d'archéologie préhistorique à Paris*, p. 296, 307 (Vogt et Longpérier).

(2) *Das Grabfeld von Hallstadt in Oberösterreich und dessen Alterthümer von Ed. Baron v. Sacken.* Wien, 1868, con Tav. 26. — Avrò luogo di notar più innanzi il disaccordo, in cui sono col ch. autore riguardo al limite superiore dell'età della necropoli.

(3) V. Op. cit. Tav. IX-X.

(4) Il lavoro a *sbalzo* o di *rilievo* negli ornamenti prevale sul *graffito* e sull'incisione in questa serie di Hallstadt.

(5) Ciò, che così nominiamo nei volatili di Hallstadt, è una serie di quattro o cinque raggi, che sta in sul loro capo, un po' diversa dal ciuffo di quelli del nostro maggior disco (V. qui p. 4-5 e Tav. I). È da credere nondimeno che la varietà di forma non induca differenza nel concetto e che siavi unicamente da scorgere arbitrio o inesattezza dal lato dell'esecutore del lavoro.

(6) Ibid. Tav. XI.

(7) Ibid. Tav. XX, n. 13.

cerchietti, che si alternano, in una *situla* di bronzo (1); il suddetto *meandro*, linee composte a *piramide* rovesciata, e messe parallelamente, *rombi* semplici e contenenti altri rombi a guisa di *scacchiere*, in altri oggetti egualmente in bronzo (2). E così andando innanzi in un ulteriore squittinio di queste scoperte di Hallstadt allo scopo medesimo, si confermerebbe sempre più l'esistenza e il valore dei loro rapporti, da un lato, con quei prodotti arcaici del suolo di Grecia e delle isole dell'Arcipelago, e, dall'altro, con l'antica Italia, in ordine alla quale furono già notati dagli archeologi, e soprattutto dallo stesso Baron di Sacken, i legami delle scoperte medesime con l'Etruria e le più antiche tombe dell'Etruria circumpadana (3). Nè sarebbe diverso il risultato che otterremmo anche in altri paesi dell'impero austro-ungarico, se ci piacesse recarci a spigolare nelle serie monumentali venute in luce da scavi nella Stiria, nella Carintia, in Boemia, in Galizia, in Ungheria (4). Valgano ad esempio due dischi o scudi votivi in bronzo esistenti nel Museo di Gratz, con giri *sbalzati* di *ruote*, *croci*, *bottoncini*, *cerchi*, *cigni* (?) semplici e doppi, brutte figure umane con la sovranotata cresta e itifalliche (5), e soprattutto un disco consimile del gabinetto di antichità di Vienna, trovato probabilmente in Ungheria o in Transilvania, il quale, salvo leggere modificazioni di ornato in alcuna delle sue zone, presenta, con i due nostri, strettissimi rapporti di idee e di lavoro (V. qui Tav. VI. 1) (6). — Se porteremo quindi

---

(1) Ibid. Tav. XXII, 3. — Cf. Conze, l. c. p. 25.

(2) Ibid. Tav. XXIII, XXV-XXVI. Cf. anche Tav. XII, 1, 3.

(3) V. Sacken, Op. cit., in più luoghi, ma soprattutto a p. 137 e segg.; Id., *Leitfaden zur kunde des heidnischer Alterthumes mit beziehung auf Die Osterreichischen Länder* (Wien, 1865), p. 134, 139. — Cf. *Compt. rend. du Congrès d'archéologie préhistorique de Bologne*, 1871, p. 195, 198, 215-216, 276 e altrove; *Compte-rendu du Congrès de Bruxelles*, 1872, p. 512 e altrove.

(4) Cf. Sacken, *Leitfaden* cit. p. 122, 125.

(5) Essi sono pubblicati (diam. 0,30) nelle *Mittheilungen des historischen vereines für Steiermark*, (1867) e furono trovati in Stiria presso Klein-Glein in un tumulo con arnesi di cavallo, ascie, spade, frammenti di cinture ecc. in bronzo, senza dubbio tutti oggetti votivi.

(6) Debbo alla cortesia del ch. De Sacken tanto questa, quanto la precedente comunicazione, e così anche il piacere d'inserire un sì bel confronto nelle nostre Tavole. Il Museo di Pesth possiede inoltre una specie di umbone di scudo in oro, con figure a sbalzo singolarissime. — Non v'ha dubbio che anche lo studio speciale delle scoperte ungheresi è di molto interesse in queste ricerche (cf., oltre la grande opera pubblicata dall'Accademia di Pesth, il piccolo *illustratirt Führer in der Münz-und Alterthumsabtheilung des Ungar nation. Mus.* (Pesth, 1840), p. 26-29, fig. 35, 38, 39, 41, 49), e gli archeologi svedesi e danesi soprattutto se ne occuparono. Nè debbo qui dimenticare l'autorevole avviso del ch. Worsaae, che ammette essersi per la via dell'Ungheria diretta a poco a poco verso al Nord la civiltà del bronzo (cf. *Compt. rend. Congrès de Bruxelles*, p. 515). Il ch. Hildebrand ha mostrato intanto, nel suo studio sulle *fibule*, che la forma e l'arte delle antiche *fibule*

le nostre indagini in Isvizzera, e c'inoltreremo in Germania, la copia delle suppellettili fornitaci dalle abitazioni lacustri e dai tumuli dell'*età del bronzo* e del principio dell'*età del ferro*, nella prima di quelle regioni, ed i molti ritrovamenti accaduti negli ultimi decennii in vari punti del suolo tedesco, massime nei paesi renani, ci daranno argomento ad allargare la cerchia delle affinità artistiche che c'interessano. Per non andar troppo in lungo nella ricerca e nell'esposizione di questi confronti, basterà di richiamare in genere la mente sulle ricche collezioni di antichità elvetiche di Losanna, di Neuchâtel, di Zurigo, di Bienna, di Berna ecc., e su ciò che ne misero in luce nelle loro opere i chh. Troyon, Keller, Morlot, Bonstetten, Desor (1); sulle dovizie adunate nei vari musei tedeschi specialmente delle città del Reno, fra le quali primeggia Magonza, e sulla copiosa messe raccolta da questi musei nella grande opera del D.r Lindenschmit (2), onde sarà ben facile di raggiungere lo scopo a cui miriamo. Nella guisa medesima che nei nostri bronzi (tranne in questi il pregio singolare di riunirli in una specie di sintesi), ecco innanzi al nostro sguardo applicati qua e là in molti monumenti delle serie suddette gli stessi concetti ornamentali, gli *anellini* o cerchietti con punto in mezzo e spesso concentrici, i *zig-zag*, i grandi giri di linee parallele, l'immagine del solito volatile, le *piramidi*, le figure a *triangolo*, o ad *angolo* semplice, ripetute con una frequenza notevolissima, il lavoro lineare a *puntellini*, la mancanza di figure di piante (3). E se in mezzo a quelle classi copiosissime di oggetti, volessimo sceglierne alcuni da mettere più d'accanto ai bronzi suddetti, potremmo togliere in mano il *bracciale* in bronzo edito dall'egregio Barone

---

ungheresi escludono la supposizione di una influenza venuta dalle Alpi (*Compt. rend. du Congrès de Bologne*, 1871, p. 214 e segg.). Cf. i suoi *Studier i jämförande fornforskning. bidrugtill spännets hist.* (Stockholm, 1873), p. 50, Tavole ai num. 24-27. E sembra che l'Ungheria, alla sua epoca del bronzo, avesse una lavorazione indigena dei suoi oggetti sviluppatissima (cf. Römer nel *Compt. rend.* del Congresso di archeologia preistorica di Parigi, 1867, p. 327).

(1) Troyon, *Habitations lacustres des temps anciens et modernes*, Lausanne, 1860; Keller, suoi rapporti nelle *Mittheilungen der antiquarischen Gesellschaft* di Zurigo, 1854-1863, che contengono molte tavole con monumenti di confronto presi dalle *terremare* e dalle abitazioni lacustri dell'Italia; Desor, *Les Palafittes ou constructions lacustres du lac de Neuchâtel*, Paris, 1865; Bonstetten, *Recueil d'antiquités Suisses*, Berne, 1855, con grande Atlante. — Cf. anche Morlot, *Études géologico-archéologiques en Danemarck et en Suisse* (Lausanne, 1860) nel *Bulletin de la Société Vaudoise des Sciences naturelles*.

(2) *Die Alterthümer von unserer heidnische vorzeit, herausgegeben von D. Lindenschmit*; Mainz, 1864, 1870, 1873, vol. I, Tav. 74, vol. II, con Tav. 96, vol. III (sono venuti fuori testè i primi tre fascicoli). Il testo non è paginato, e consiste generalmente in brevi articoli descrittivi delle Tavole.

(3) Cf. Sacken, *Leitfaden* cit., p. 102-104, 107.

di Bonstetten (1), sebbene di lavoro molto più limitato e men bello; qualche vaso arcaico, alcune urne e coppe di terra a striscie di ornamenti orizzontali e verticali, e massime un vaso a foggia di *pera*, estratti da sepolcri dei più antichi popoli delle contrade renane, varie armille, aghi crinali in bronzo, corazze, scudi, qualche oggetto in oro, che incontransi riprodotti in diverse Tavole della suddetta raccolta del ch. Lindenschmit (2). Siccome poi tanto nelle antichità dei citati paesi dell'impero austro-ungarico, quanto in quelle della Svizzera e della Germania troviamo usati gli altri concetti ornamentali, come i *cerchi riuniti*, gli *S*, le *croci*, i *rombi*, di cui difettano, come si avvertì, i bronzi del Museo di Perugia, ma che incontrammo già in modo identico nei fregi dipinti dei vasi greci antichissimi sovra discorsi, così si conferma di nuovo per questi dati comparativi la derivazione di tutto quell'insieme di tipi da una stessa sorgente (3), e saremo condotti, come si vedrà più innanzi, ad aver di mira le coste meridionali ed occidentali del Caspio ed il Caucaso per l'ultimo punto di partenza, la Tauride il Ponto Eusino e l'Asia Minore per le vie che può aver percorso, verso le varie regioni di Europa, la civiltà antichissima, a cui ci riportano. — Quando poi ci facciamo a seguire quell'artistica influenza, quel civile progredimento per mezzo dell'arte fin nelle più nordiche regioni del nostro continente, l'interesse diviene ognor più vivo sì per il fatto stesso

---

(1) Op. cit., p. 32, Tav. X, n. 1-2. Cf. ivi anche n. 5, e Tavv. VII, 8, VIII; Troyon, *Habit. lacustres*, Tav. XVII, 21-23, ed anche Tav. XI, 18, 28, XVI, 5 *a*, 6, 7; cf. Worsaae, *Nordische Oldsäger i det kongelige Museum i kjöbenhavn*, n. 265; De Mortillet, *Le signe de la Croix av. le Christianisme*, p. 157-158. Cf. il curioso piatto in bronzo con *meandri* e *triangoli* a lamina di stagno, nel quinto rapporto del ch. Keller, 1863, *Mittheil.* cit. XIV, fascic. 6, Tav. XIII (della Collezione Schwab di Bienna). V. anche lo stesso autore nell'*Anzeig. für schweizerisch Alterthumskunde*, di Zurigo, 1871, p. 236, Tav. XX; De Rougemont, *Die Bronzezeit oder die Semiten im Occident* (Gutersloh, 1869), p. 315-316.

(2) Op. cit. I, fascicolo III, Tav. 4, (vasi di terra); II, VII, Tav. I (idem); II, I, Tav. I, n. 7, 10, 12 (idem). Cf. I, XII, Tav. 3 (piatti di terra); Tomo II, fascicolo III, Tav. 4 (aghi crinali); I, IV, Tav. 2, n. 6, 8, VI, Tav. 2, n. 3, 5, VI, Tav. 4, n. 1-2, 5, 9, 11 (asce, daghe, fibule); II, I, Tav. 2 (armille); I, X, Tav. A (dopo la Tav. 3), ornati in oro; I, XI, Tav. I (scudi e corazze); cf. II, II, Tav. 3 (centuroni); II, IX, Tav. 1 (bacini in bronzo); Birch, op. cit., p. 584 e segg. — Cf. anche *Dictionnaire archéologique de la Gaule*, 3me livraison, fig. 8-9.

Nel citare tutti questi confronti, io so bene di non trovarmi sempre con monumenti, che per l'insieme della loro composizione ornamentale, o per la loro età stieno in perfetto accordo con i dischi di Perugia; ma per l'obbietto, che io mi sono proposto, e che consiste nel mostrare la diffusione e la certezza delle basi di quello stesso stile e di quello stesso carattere di ornati semplicissimi, parmi essere autorizzato a valermene, anche quando si tratti di oggetti che recano modestamente e rozzamente solo uno o due dei tipi riuniti nei nostri bronzi, ovvero che abbiasi a fare con altri di età posteriore ma che hanno il pregio di averne conservata con maggiore o minor purezza la tradizione.

(3) Cf. Sacken, *Leitfaden zur kunde*, ecc., p. 126, 132; Conze, l. c., p. 25-26.

che ci permette di poter estendere anche ai paesi scandinavi i confronti, di cui andiamo in cerca, e sì per le considerazioni speciali a cui dànno luogo la maggior lontananza di quei trovamenti, e lo studio sulle origini in riguardo ai medesimi.

Fermandoci soprattutto nel Museo di Copenhaguen, la messe monumentale, onde è straordinariamente ricco, ci chiama a tener conto soltanto degli oggetti più notevoli e più opportuni al nostro scopo. Primi vengono tre scudi estratti dalle torbiere nel suolo danese, e pubblicati l'anno 1857 nell'*Atlante dell'Archeologia del nord* dall'illustre D.r Rafn, ora defunto, e da lui giudicati del più antico periodo metallico del tempo preistorico in Danimarca (1); dal qual giudizio non si discosta il ch. conservatore delle *antichità nazionali* di quel Museo, il D.r Engelhardt (2). Ci sarà agevole rimaner convinti, massime per due dei medesimi che abbiamo stimato utile di riprodurre qui appresso (V. figg. qui sotto), dell'affinità

(1) *Atlas de l'Archéologie du Nord, représentant des échantillons de l'âge de bronze et de l'âge de fer, publié par la Société R. des Antiquaires du Nord*, Copenhague, 1857, pl. B v, n. 2-3 (Worsaae, *Nord. Oldsäger*, n. 203, 206), B vi, n. 4 (Worsaae, n. 204, *a*, *b*). Cf. lo stesso Rafn nelle *Mém. de la Soc. R.le*, 1850, 1860, p. 194-197, e A. P. Madsen, *Afbildninger af danske Oldsager (l'âge du bronze)*.

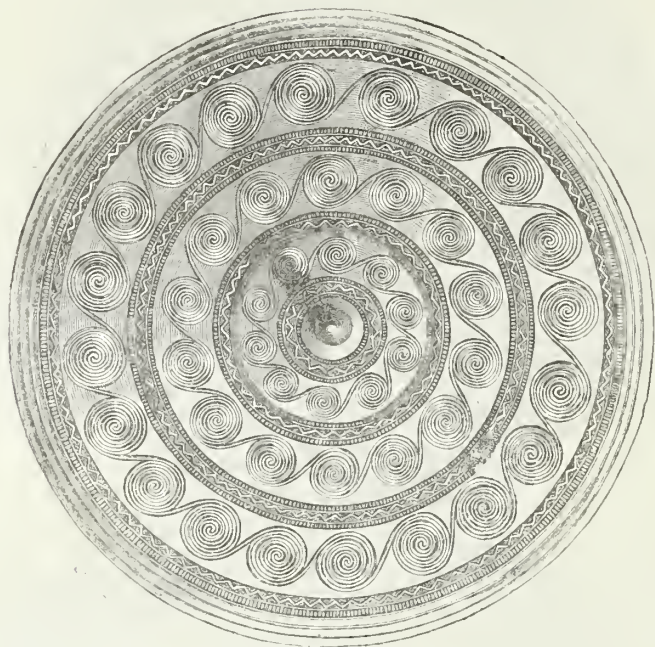
(2) *Das Museum für Nordische Alterthümer* in Copenhaguen (1872), p. 12, 16 (n. 73). Cf. *Guide illustré*, del medesimo (1872), p. 13-14.

che è tra questi e i nostri dischi nel carattere tecnico ed artistico, in quei grandi bottoni a sbalzo o rilievo simetricamente distribuiti, in quei circoli concentrici a *puntellini* tracciati all'intorno, al disopra, ed in mezzo ai bottoni suddetti, in quei doppi cigni (?) delineati con lo stesso metodo. in quei bottoncini ordinati a *piramide* con la base verso la periferia del disco, in quell'identica divisione infine della superficie in diverse grandi zone circolari, che è per se stessa del resto, secondo la giusta osservazione del Semper, una caratteristica dei lavori in metallo (1), la quale potè alla sua volta influire anch' essa sovra la disposizione delle pitture vascularie in Grecia e in Italia. Nè vuolsi trasandare di addurre in mezzo a confronto. dallo stesso Museo di Copenhaguen, sebbene non tutti dell'epoca medesima degli scudi, il *tutulus* (o piccolo cappello), il *disco* (2), la *collana*, la *fibula*, il *braccialetto in bronzo*, i *vasetti in oro*, quelli di terra cotta. di cui diamo in nota i numeri nel Catalogo del ch. Worsaae, tutti con graziosissima distribuzione di ornati dello stesso genere *zig-zag*. *cerchi*, *spirali* ecc. (3). Egualmente non va dimenticato il piccolo disco (n. 283 *b* dello stesso Cat.), il cui centro richiama appunto

(1) *Der Stil*, II, p. 133.

(2) Rafn, Op cit., p 198, n. 9. *Atlas*, pl. B vi, n. 5.

(3) Worsaae, Op. cit., n. 205, 207, 226, 231, 265, 278-280, 286, 292.

uno dei principali concetti del lavoro a *puntini* condotto sull'umbone del maggiore dei nostri (1); una lamina centrale di uno scudo, della collezione del Re di Danimarca (V. fig. qui sotto) (2), e l'aureo fogliame

finissimo, lavorato a *sbalzo* (che in origine ricopriva un altro scudo in bronzo) edito nella *Guida illustrata* del ch. Engelhardt, che senza dubbio appartiene al primo periodo metallico di quella regione (3); durante il quale, ci conferma quel dotto con le sue parole, anche là *les ornements sont essentiellement géométriques et les représentations d'êtres organisés très-rares* (4).

---

(1) Cf. Dognée, *L'Archéologie préhistorique en Danemark, rapport au Ministre de l'Intérieur* (Belge), Bruxelles, 1870, pl. I, p. 58-59, 62.

(2) *Mém. de la Société R. des Antiq.*, 1866-1871, p. 137-139, fig. 16.

(3) *Guide illustré*, p. 9-10 (fig. 12); *Das Mus. für nord Althert.*, p. 12. V. anche la Memoria (in danese) dello stesso autore negli *Aarboger for nord. Oldk. og historie*, 1868, *andet hefte*, ediz. separata, p. 110, fig. 9; donde apprendiamo che quella leggerissima fodera in oro, con i pochi resti dello scudo, fu rinvenuta dal defunto Re Federico VII in un tumulo a Jagersborg vicino a Copenhague sotto un grande ammasso di pietre che empievano l'interno del tumulo e ricoprivano originalmente una tomba, con lo scheletro, costruita con le dette pietre (lungh. 3,00, larg. 1,00, alt. 0,60), e su cui posava una tavola in legno. Fra gli altri oggetti erano nella medesima 4 piccoli dischi, simili al n. 207 del Catalogo di Worsaae.

(4) Il Rafn (*Mémoires* cit., p. 197) cita a confronto degli scudi di Copenhague due bronzi dello stesso genere trovati in Inghilterra, e in Irlanda. Non potendo avere alle mani le pubblicazioni

Andiamo in ultimo anche più verso il nord, e negli stessi tipi, nella stessa arte ci avverremo sovra bronzi scoperti nella Svezia (1), fra i quali mi giova notare il bello scudo edito dal ch. Montelius nell' importante sua collezione di *Antichità svedesi* (2) e riprodotto nei *Matériaux* ecc. dell'egregio nostro amico sig. di Carthaillac (3), nonchè nel reso-conto del

fattene, debbo alla cortesia del ch. collega ed amico, il sig. W. Franks, conservatore delle antichità nazionali al Museo britannico, di poter meglio chiarire ciò che riguarda i bronzi inglesi di quella classe. Egli m'indica dapprima i sei editi da lui stesso nelle *Horae Ferales*, Tav. XI e dei quali mi manda le incisioni. Essi sono (seguendo i numeri della Tavola): 1 (diam. 0,355), trovato in Irlanda (Contea di Galway), appartenente a Lord Londesborrugh: 2 (diam. 033), trovato a Dorchester nel fiume Isis (Oxfordshire), del Museo britannico: 3 (diam. 0,234), rinvenuto nello stesso fiume, della Società degli Antiquari di Londra (è il più piccolo che si conosca): 4 (diam. 0,558), trovato a Harlech (paese di Galles), in proprietà del sig. W. W. E. Wynne: 5 (diam. 0,527), trovato a Coveney Fen (Contea di Cambridge), della Società degli Antiquari: 6 (diam. 0,533), trovato nel Tamigi ed ora al Museo Britannico. Gli ornamenti, che recano, sono lavorati soltanto a sbalzo, e consistenti sempre (tranne un solo) in linee unite circolari a modo di cerchi concentrici, in alcuni con qualche raro bottoncino qua e là, in altri con giri completi di quei bottoni più o meno grandi negli spazi fra i singoli cerchi. In quello che fa eccezione (e che è il num. 5) dopo le prime due linee circolari se ne incontra una terza, egualmente *sbalzata*, che forma un serpeggiamento regolarissimo. Nessuno ha il menomo ornamento graffito o a puntellini, o varietà di figure geometriche; tutti il loro umbone centrale. I numeri 4 e 6 sono quelli che presentano dell'affinità con i due scudi (n. 204, 206, Cat. Worsaae e per uno di essi la nostra pag. 20) del Museo di Copenhagne, e debbo qui notare eziandio l'identità manifesta nel genere e nel lavoro fra questi scudi inglesi, ed uno dei preziosi frammenti di scudi in bronzo antichissimi trovati a Veio (Etruria). V. Garrucci nell'*Archaeologia* (di Londra), vol. XLI, p. 198-199 e in questa Memoria, pag. 32.

Il ch. Franks mi aggiunge, nella sua comunicazione, che il Museo Britannico ne possiede altri tre, oltre i due sovra notati. Uno di essi, trovato nel Tamigi, è identico (ma più grande) al n. 2 dei precedenti, vale a dire con due linee circolari di bottoni, divisi da una linea unita. I due altri, trovati nel paese di Galles e donati al Museo dal suddetto mio amico, sono identici al n. 6 che ha la sua superficie intieramente coperta da 21 linee circolari o di bottoncini, o tutte unite, che si avvicendano. La Società degli Antiquari ne possiede anche un altro simile allo stesso n. 6 della Tavola delle *Horae*, il cui tipo è quello che quasi costantemente si ripresenta negli scudi trovati in Inghilterra. — Alcuni ne diede anche il suolo della Scozia ed il Museo di Edimburgo ne possiede 3, o 4. L'Irlanda non ha dato fin qui che quello al n. 1 della serie sovra indicata.

(1) Anche qui incontriamo le stesse basi di sistema ornamentale. *Les bronzes les plus anciens de la Suède sont fort élégants et ornés de spirales magnifiques et d'autres figures linéaires ..... Les ouvrages de la fin de la période sont aussi très-beaux*, *mais il ne sont pas en général si élégants que ceux du temps précédent ..... Les cercles concentriques remplaçaient les spirales : les bronzes fabriqués en Suède n'étant pas encore ornés de figures animales et végétales* (Montelius, *Sur les époques de l'âge du bronze en Suède* nel *Compt. rendu du Congrès de Bologne*, 1871, p. 288, 290). Cf. anche Rougemont, *Die Bronzezeit in Occident*, p. 434.

(2) Ediz. francese dall'originale in svedese (Stockholm, 1re partie 1873), p. 54, fig. 179 a-c. Veggasi anche nello stesso volume alla fig. n. 111 *a*, il bellissimo disco di scudo della prima epoca del bronzo, somigliantissimo a quello danese riprodotto in questa Memoria alla pag. precedente ed egualmente i fondi dei vasi (fig. 250, 253, p. 76).

(3) *Matériaux pour servir à l'histoire primitive et naturelle de l'homme*, aprile-maggio 1872, p. 178, fig. 12.

Congresso di Archeologia preistorica di Bologna (1) (V. la nostra Tav. VI, n. 2). Sebbene si ravvisi molta semplicità negli ornamenti a sbalzo e punteggiati delle sue zone, e tuttochè spetti al secondo periodo dell'età di bronzo svedese, per conseguenza men lontano dall'èra volgare, nondimeno nell'espressione e nella forma delle idee ornamentali prestasi stupendamente alla comparazione con i nostri dischi, onde potrebbe quasi dirsi appoggiato, per mezzo di questi, l'avviso del lodato archeologo svedese, il quale inclinerebbe a riguardar quello scudo non solo come opera estranea alla lavorazione indigena scandinava, ma forse anche come uno dei belli prodotti in opere di metallo dell' industria italica (2). — Non ci mancherebbero poi, per le ubertose scoperte avvenute in Francia negli ultimi tempi, molte altre serie di oggetti valevoli ad allargare eziandio verso Occidente questo studio comparativo. Come più tardi l'influenza etrusca si manifestò evidentemente in vari punti delle Gallie, così ivi si ritrovano le orme di maniere artistiche, di sistemi ornamentali attinenti a quella stessa industria. a quei concetti medesimi dell'età primitiva che lo studio soprattutto dei vasi greco-arcaici permise di scoprire, e determinare (3). Nè senza frutto sarebbe eziandio, come si può dedurre da una mia nota precedente, una speciale escursione nelle isole Britanniche (4). — Ma val meglio ormai ravvicinarci all' Italia, avvertendo a questo punto che da scavi operati nella provincia delle *Alte Alpi*, presso il confine italico, provengono i due dischi comunicatici dal Museo di St-Germain, che sono, secondo che altrove dicemmo, con quel di Vienna, i soli che più si avvicinano ai nostri nelle dimensioni e nella forma, mentre ad essi sottostanno di molto per la povertà e la maniera degli ornati consistenti ivi unicamente in qualche circolo di bottoncini (5). — Richiamata quindi l' attenzione sovra una serie di oggetti dell' epoca del bronzo scoperti nella parte media del bacino del Rodano, nel Delfinato

---

(1) *Compt. rendu*, p. 294, fig. 13. — V. anche la fibula (fig. 5) nello stesso volume a p. 291 e fig. 223, p. 64 presso Montelius, l. c. (cf. Worsaae, Op. cit., n. 231).

(2) *Compt. rendu* cit. l. c. — Cf. anche la Memoria del ch. D. Herman Genthe nel Programma del Ginnasio di Francfort (sul Meno), 1873, *Ueber den etruskischen Tauschhandel nach dem norden*, p. 10.

(3) Cf. *Dictionnaire archéologique de la Gaule*, 2me livr. *Céramique*, n. 7; Lindenschmit, Op. cit. II, fascicolo I, Tav. 3, n. 4-5; Genthe, Mem. cit., p. 32. Birch, *Hist. anc. pott.*, p. 445 e 584 e segg. (2a ediz.).

(4) V. qui, p. 22, nota (4), e Birch, op. cit., p. 585-591.

(5) V. qui, p. 6. Il Museo di Perugia ne possiede i gessi per la cortesia della Direzione di quell' insigne Museo.

e nella Savoia, editi dal ch. Chantre (1) ed abbelliti con ornamenti dello stesso genere e di egual lavoro, vediamo ciò che ne possono offrir di confronto le scoperte e le collezioni della nostra penisola.

Su questo punto già trovo la via alcun po' dischiusa, e per me in conseguenza resa più agevole dall' egregio D.r Brizio, Secretario della R. Soprintendenza degli Scavi in Roma, là dove nell' ultima parte della sua bella relazione sugli *Scavi della Certosa* in Bologna, tornando ad affermare l'etruscismo delle tombe di Villanova, fa notare le affinità fra certe foggie di ornato delle stoviglie ivi raccolte, e quelle dei vasi editi dal Conze (2). Inoltrandomi per lo stesso sentiero io metto i nostri bronzi accanto ad alcune di quelle stoviglie, e non credo ingannarmi se vi rilevo (a parte la superiorità di lavoro nei primi) lo stesso carattere, gli stessi principii nel modo di ornarne la superficie (3), ed in alcuni dischi ceramici massimamente un'identità quasi perfetta nella distribuzione a zone circolari degli ornati a rilievo eseguitivi (4) (V. la nostra Tav. III, fig. 1-3): triangoli a doppie linee parallele punteggiate, meandri, cerchi concentrici, cigni (o oche o anatre (?) (5) ecc. Le varianti consistono nelle *croci* entro circoli, o *ruote*, nel *meandro* legato e continuo, nella figura di una specie di *dragone* marino, nel rozzo tentativo della figura umana, che, come già vedemmo, per la moltiplicazione delle avvenute scoperte in Grecia, in Italia, ed altrove, non debbe escludersi dalla serie dei concetti di quest'arte primitiva. Egual sembiante, egual predominio di alcuni di quei tipi si ravvisa nei cilindri di terra cotta delle stesse tombe (6); e se torremo in mano alcuni degli ossuari estratti dai sepolcri antichissimi di Golasecca, all'estremità del Lago Maggiore fra Gallarate e Sesto Calende, descritti or sono 40 anni dal Prof. Giani (7), i quali presentano molti punti di

---

(1) V. i già cit. *Matériaux* di Tolosa, giugno-luglio 1872, p. 265 e segg., e *Compt. rendu du Congrès de Bologne*, 1871, p. 343 e segg., Tavv. IV, VI, VII di quelle annesse alla Memoria dello Chantre.

(2) *Bull. Inst. Arch.* di Roma, 1872, ediz. separata dell'Art., p. 68.

(3) Gozzadini, *Di un sepolcreto etrusco presso Bologna*, 1855, Tav. II, n. 1, 6, 9. Cf. n. 12, III, n. 3, 11; *Matériaux* cit., 1872, aprile-maggio, p. 184-185, n. 13, 14, 16.

(4) Op. cit., Tav. III, n. 1-2. Cf. IV, n. 7, 42.

(5) V. anche il riassunto francese dello stesso Gozzadini, *De la Nécropole de Villanova* (Bologne, 1870), p. 30-32.

(6) V. anche De Mortillet, *Le signe de la croix avant le Christianisme* (Paris 1866), p. 79-80; *Matériaux*, sett.-ott. 1866, p. 501-502.

(7) *Battaglia del Ticino fra Annibale e Scipione*, *ossia scoperta del campo di P. C. Scipione*, ecc., Milano, 1824. — *Appendice*, ibid., 1825.

contatto con quelli di Villanova (1), ci si offrirà nuovamente la *piramide*, o il *triangolo* con linee interne parallele come nei nostri bronzi. Non essendo stata di recente rimessa in luce, come sarebbe a desiderare, una esposizione critica e completa di quelle stoviglie possedute in gran parte dal Marchese Dalla Rosa di Parma, ci limitiamo a citare il bell'esemplare edito dal ch. De Mortillet e posseduto dal Museo di St-Germain (2). — Nè le antichità venute fuori dalle *terremare* dell'Emilia sono estranee agli stessi concetti ornamentali, e soprattutto a quello della *piramide* e del *triangolo*. Ne abbiamo fra le altre una pruova nei graziosi graffiti delle piccole fusainole in terra cotta del Museo di Parma (3); e lo stesso osserviamo nell'ossuario della tomba scoperta a Sesto Calende nel 1867, ed illustrata dal ch. Biondelli (4); la qual tomba da lui giudicata gallo-italica, siccome tali gli erano sembrate quelle di Golasecca (5), può in genere esser messa nel novero delle più antiche memorie monumentali dell'Italia superiore per vari punti di affinità con Villanova ed altri antichi prodotti sepolcrali (6). E nella sua suppellettile di prodotti primitivi dell'arte e dell'industria, la rara *situla* in bronzo, che ne è l'oggetto più notevole, in alcuni degli ornati a sbalzo richiama anch'essa i nostri dischi (7), salvo che questi sono ad essi di molto superiori in eleganza e purità di la-

---

(1) V. Pigorini e Lübbock, *Notes in hut-urns und other objects from Marino, near Albano in the province of Rome,* comunicazione alla *Società degli Antiquari* (London, 1869); dal giornale l'*Archaeologia*, vol. XLII, p. 9, 15, 20, 24-25. — Avvertasi che in detta nota gli autori non si mostrano propensi per l'opinione della maggioranza degli archeologi, favorevole all'etruscismo di Villanova.

(2) Op. cit., p. 98 e segg., ivi, p. 109. Cf. *Matériaux*, 1866, p. 503. — Il citato autore attribuisce alla necropoli di Golasecca un'antichità intorno ai dieci secoli a. C.; ed io credo che questo calcolo sia giusto, e che i dati cronologici riguardo a Villanova e ad Hallstadt, per esempio, possano con esso star d'accordo.

(3) Mortillet, Op. cit., p. 48, 121. — Non possono non colpire certi punti di contatto, como avviene, a cagion d'esempio quando mettiamo qualche vaso delle *terremare* accanto ai frammenti ceramici di Micene, editi da Burgon (*Transactions*, l. c. (1847), Tav. A. B. C., p. 263, 264); Mortillet, l. c., p. 164. — V. anche sui varii gruppi monumentali antico-italici relativi a questa serie lo stesso de Mortillet nel *Compt. rend. du Congrès de Paris*, 1867, p. 286 e segg.

(4) *Di una tomba gallo-italica scoperta* ecc., Milano, 1867, Tav. I, n. 2, p. 4. — V. su questa scoperta la *Rev. Archéol.* di Parigi, 1867, 2° semestre, p. 279 e segg., Tav. XX-XXI, che assente all'attribuzione del ch. Biondelli. Cf. *Mittheil. der antiquar. Gesellschaft*, in Zurich, XIV, 1 (1861), Tav. II, n. 23-25 (altri vasi di Sesto-Calende, su cui il ch. Keller non osa decidere se spettino al periodo del bronzo, o ad epoca più tarda. Ivi, p. 8).

(5) Nel *Crepuscolo* di Milano, n. 37, 1852.

(6) Cf. Hirschfeld, *Ann. Inst.*, 1872, p. 177; Conze, *Die Anfänge Griech. kunst*, p. 26, nota 2.

(7) Biondelli, l. c., Tav. II, n. 1. Il ch. Bertrand pone anch'esso questo vaso, egualmente che tutti gli altri vasi italici a lamine di bronzo ribadite (senza saldatura), nella stessa serie che le *terremare*, *Golasecca* e *Villanova*, e fra i documenti di un' industria primitiva in Italia.

voro. Con le scoperte medesime poi, come con Hallstadt e così anche col nostro speciale subbietto, ci dànno a veder legami per le forme e per i principii dominanti nel sistema ornamentale anche gli oggetti venuti fuori dalle abitazioni lacustri del lago di Garda, di cui dottamente si occupò il ch. De Sacken. – Infine potremmo addurre confronti eziandio di monumenti scoperti in tombe del Tirolo e nelle regioni finitime fra l'Austria e la Penisola, monumenti che si ricollegano a meraviglia con le più antiche serie di oggetti e di trovamenti delle regioni circumpadane, che offrono molti elementi per lo studio del passaggio dalla più antica maniera artistica alle successive, e che avranno un largo posto in una nuova Memoria prossima a venire in luce dello stesso Prof. Conze sul medesimo subbietto (1). Preferisco però recarmi senza ulteriore indugio nell'Etruria centrale e marittima, e, ravvicinandomi così al luogo ove furono scoperti i nostri dischi, terminar la rassegna comparativa destinata a toglierli dall'isolamento che ne avrebbe diminuito l'interesse, ed impedita una illustrazione soddisfacente. — Comincio dal mettere sotto i vostri occhi il disegno di tre esemplari inediti di ossuari di terra arcaici, provenienti da tombe di Orvieto, di Cortona e di Chiusi (V. Tav. IV, 1-2. V, 1), ed esistenti nel Museo Etrusco di Firenze (2). Il genere dei loro ornamenti e della loro fabbricazione s'incontra in altri esempi dell'Italia media; ma l'Etruria propriamente detta pochi ne ha forniti, e con la nota certa di derivazione dalle località sovra accennate non ne erano stati messi in luce (se mal non mi appongo) sino a questo giorno. Oltredichè offrono alcune varianti di fronte a quelli già pubblicati in diverse opere archeologiche, e sebbene molto più semplici e rozzi nell'arte, pur non di meno pel carattere di quei pochi concetti ornativi a graffito che ci presentano, *meandri* (cioè) a fascia continua, o interrotta, linee di *cerchietti concentrici*, e di altrettanti *s*, o *zeta* (3), figure *rom-*

---

(1) Così egli scriveami (febb. 73): « In dem Aufsatze, den ich eben schreibe, verde ich die Be- » rührungen des nordischen, von mir bis zu einem gevissen grade mit recht (meine ich) *indoger-* » *manisch* genannten Ornamentstils mit dem vorderasiatischen in *die* ETRUSKISCHEN *kunst* ebenso » zu erkennen suchen, vie ich in der ersten Abhandlung dieselbe Berührung in der ALTGRIESCHISCHEN » *kunst* glaube nachgewiesen zu haben. In Italien lässt sich dieser historischen progress glaube ich » noch viel deutlicher verfolgen, und speziell habe ich in den Grenzländern Italiens, in Steier- » marck, und in diesem herbst in Tirol lehrreiches material dazu gesammelt ».

(2) Ne debbo la comunicazione alla cortesia del mio egregio amico, il Cav. Gamurrini, Direttore del Museo medesimo.

(3) Questa figura semplice e doppia (che continua a far parte degli elementi ornativi dell'epoca posteriore, v. p. es. vaso orientale ceretano, *Mus. Greg.*, Tav. XC), si trova egualmente sopra

boidali continue o spezzate (1), *croci* bizzarramente *uncinate* (o cantonate) alle loro estremità in mezzo a cornici quadre di *rombi* (2), per quegli ornati, voleva dire, le dette stoviglie si ricollegano a un tempo ai nostri dischi, ed ai vasi dipinti di Grecia. Un altro prodotto ceramico dello stesso genere esiste nel Museo di Volterra, uno egualmente, di provenienza a me ignota, trovasi già da antico tempo nel Museo di Perugia (3), ed i recenti scavi della Commissione etrusca di Firenze sì sagacemente diretti dal ch. Gamurrini, ne diedero dalla località di Poggio Renzo presso Chiusi altri 22, i cui rozzi fregi con linee circolari, triangolari, o in varie altre guise condotti, sono ora a *graffito*, ora leggermente rilevati a *stampa* (4). E le particolari osservazioni, a cui diede luogo il modo del loro discoprimento, e che l'amicizia del testè nominato archeologo mi permette di dar qui in nota, meritano di esser tenute in gran conto per i dati cronologici relativi agli studi su questo antico periodo di civiltà (5). — Identici a questi, come alle stoviglie di Villanova,

---

diversi oggetti di Villanova. Cf. Gozzadini, *Sep. di Villanova*, Tav. III, n. 9, 17-18, IV, 26. — Anche per la figura simigliante ad un nastro (o meandro) nelle varie sue piegature simetricamente disposto, che si presenta nel vaso fig. 2 della nostra *Tav. IV*, si confr. il *Sepolcro* sud., Tav. III, 7.

(1) Cf. il citato bracciale in bronzo presso Bonstetten, *Rec. d'ant. suisses*, pl. VII, n. 8.

(2) Cf. Grifi, *Mon. di Cere antica*, Tav. IX a destra; Aus'm Werth, *Der Grabfund von Wald-Algesheim* (Bonn, 1870), Tav. II, 2ª.

(3) Esso ha le due varianti di croci uncinate che sono ai numeri 1-2 della nostra *Tav. V*.

(4) Di quei ventidue vasi di terra nera, mista col manganese, cinque passarono nel Museo Etrusco di Firenze, uno in quel di Perugia, gli altri nel Museo municipale di Chiusi; cf. anche Semper, *Der Stil*, II, p. 131-132.

(5) Da lettera del ch. Gamurrini del 6 luglio 1873: — « I grandi vasi d'impasto rozzo e scuro, » non molto cotti, e che portano graffiti lineari, e della forma di un'olla con uno o due piccoli » manichi nel corpo, si rinvengono nelle alte poggiate, vale a dire nella cima di alcuni poggi » poco distanti da Chiusi (specialmente a Poggio Renzo), e sono collocati entro buche di forma » rotonda poco più grandi del vaso, e rivestite all'intorno da ciottoli, e coperte nella bocca con un la- » strone, alla profondità ordinaria di uno o due braccia (circa un metro) dalla superficie attuale. Questa » rozza investitura fu fatta per sorreggere la terra ed isolare il vaso, e la non si riscontra quando » la buca è scavata nel terreno forte, o tufacco. In fondo trovansi cenere e carbone, quali avanzi » del funebre rogo, ed anche idonei a tutelare il vaso dall'umidità. Questo (sempre solo) contiene » le ceneri mortuarie, ed è coperto sovente con una gran tazza o catinella ad un solo manico » rovesciata sopra la bocca: talvolta ha un coperchio acuminato e sormontato da due rozze figurine » nude che si abbracciano (es. nel Museo di Chiusi). Entro vi stanno oltre le ceneri qualche fibula, » armille, ed anche lastrette e campanelline di bronzo, che servirono tanto per il vestiario che » per la cintura; e talvolta orecchini di bronzo, ma non mai fino al presente apparvero oggetti » d'oro e d'argento. Dicono bensì, che ne è stata tratta qualche fibula di ferro molto ossidato.

» Questi oggetti sono sicuramente molto semplici, ma non si possono più vedere essendo dispersi » e non avendone fatto conto.

» Si è riscontrato, cosa invero non casuale, che nella cima del poggio con questi vasi arcaici

nell'arte, nel sistema e nella disposizione dei tipi, ne fornì alcuna delle più antiche tombe di Cere (1), ove è da notare, nei graffiti onde si adornano, la croce uncinata entro un quadrato (V. qui Tav. V, 2) risultante da quella forma di *zeta* o doppio gamma incrociato, che avviene incontrare in istoviglie simili di altre località, ed in bronzi, pitture e gioielli in oro di tombe etrusche o antico-italiche (2). Ed è questo un concetto ornamentale che per il suo sembiante e per la sua larghissima applicazione ha particolarmente destato l'attenzione dei dotti, e dato motivo a studi di molto interesse, che fra poco si avranno più completi sotto la penna dell'illustre A. Bertrand (3). Possiamo seguirlo. per dir

---

» esiste sempre una grande tomba sotterranea, di modo che dapprima mi è sorto il dubbio, che
» questi piccoli sepolcri superiori non fossero un tempo che una sua dependenza, vale a dire,
» come i servi rispetto al padrone lì sotto sepolto. Queste grandi tombe contenevano resti di vasi
» di bucchero confusi con i vasi dipinti.

» Ma gli scavatori stessi, che mi avevano messo in capo tale sospetto, mi arrecarono quindi
» molta luce dicendomi, che, secondo loro, i vasi cinerari graffiti, collocati superiormente, dovevano
» essere molto più antichi delle grandi tombe, perchè la terra che è innalzata al di sopra dei
» lastroni, che li cuoprono, è quella stessa, che fu dagli etruschi levata fuori per scavare e formare la camera sepolcrale.

» Noi sappiamo la costante venerazione degli antichi ai luoghi una volta destinati a sepolcro,
» e l'esistenza delle tombe posteriori e successive ce ne rende la più evidente riprova. Ma appunto
» perchè conosciamo che non vi può sussistere un gran lasso di tempo (se non per casi straordinari) fra i sepolcri contigui fra loro, così dal vedere che queste piccole buche o fornelle cinerarie sono seguite dalle grandi tombe, siamo in grado di giudicare che tale infatti si fu il progresso del costume e della civiltà. Dietro i quali indizi ragionando dell'arte fittile, abbiamo un
» argomento per stabilire che appresso i vasi neri con graffiti lineari e primitivi ne venissero e si
» componessero i vasi di bucchero con le figure a stampa.

» Se non che resta a vedersi ancora, quali vasi di bucchero si sieno trovati nelle tombe sottoposte
» ai suddetti vasi cinerari: ma gli scavi che a tale ricerca potranno dirigersi ce lo indicheranno
» bastevolmente. E da quelle impressioni figurate nei vasi di bucchero saremo in grado di rilevare
» le primitive influenze (ora dette asiatiche) della civiltà e dell'arte, e stabilire un sicuro anello
» di partenza, il quale fra il genio locale e l'estraneo quindi si svolse a formare l'etrusco periodo ».

(1) I vasi pubblicati da Pigorini e Lubbock nelle citate *Notes in hut-urns* (*Archaeologia*, v. XLII), alle Tavole IX, n. 1, 2, 3, X, 2, 5 (p. 10, 15 dell'estratto), provengono da Cere e non da Marino, come quegli archeologi asserirono, dietro erronee notizie avute da Roma (v. nostra *Tav. V*, 2-3, che ne riproduce due). Quattro di essi sono nel Museo Vaticano, uno in quel di Parma. Cf. *Mus. Etr. Greg.*, II, Tav. XC, ove si nota la provenienza dal *sepolcro grande* di Cere, ossia dalla celebre tomba *Regulini-Galassi*, dei vasi arcaici ceretani di cui parlo, e lo stesso *Mus. Greg.* alla Tavola XCVIII, Parte II, per quel *gutto* singolarissimo della stessa tomba. Parla di nuovo di queste urne ceretane il ch. Chierici nelle sue *Not. Archeologiche* del 1872 (Reggio, 1873), p. 33.

(2) Cf. per es. Grifi, *Mon. di Cere antica*, Tav. VI, 1 (*Mus. Etr. Greg.*, I, Tav. LXVII, 6; Minervini, *Bull. Arch. Nap.*, n. s. Anno II, Tav. X, p. 178 e seg. Si noti quella stessa forma, in linee a *zig-zag*, sulla curiosa fibula in bronzo, greca, venuta di fresco nel Museo di St-Germain (V. *Ind. de l'Archeol.* par M. de Mortillet, n. 1, sett. 1872, p. 2.

(3) Questo nostro amico ne ha raccolto un numero grandissimo di esempi, ed il lavoro, di cui

così, in tutte le epoche e in tutti i paesi, prima come dopo il Cristianesimo; lo incontriamo, a cagion d'es., sui vasi d'impronta orientale a partir dai più arcaici, chiamati di *transizione* (1); lo abbiamo sovra una serie di vasi di pitture, di bronzi, ed oggetti diversi provenienti dal nord, dal centro e dall'ovest dell'Europa (2); e non v'ha dubbio che per la maggior parte dei luoghi e per il gran numero dei monumenti in cui ci si presenta, dobbiamo essere indotti a scorgervi un concetto, un simbolismo religioso, e ritenere che chi lo delineava aveva nell'animo la coscienza di questo sentimento primitivo o ne serbava la tradizione. E senza fermarci a rilevare in esso particolarmente o il martello del Dio *Thor*, come si opinò per i monumenti scandinavi (3), o la *croce ansata* degli Egiziani, o il *Tau* nella sua più antica forma a cui mirabilmente avvicinasi, ci basterà il supporre in esso in genere con molta probabilità, l'espressione figurata del pensiero dell'immortalità di una vita privilegiata ed eletta (4); espressione, di cui le sacre carte ci conservarono le orme (5). — Altre testimonianze di questa primitiva cultura artistica già negli anni andati ci vennero da Vulci e da Bomarzo (6), e non ha guari poi anche da Tarquinia in una tomba scoperta dai signori Marzi, ove, sebbene si trattasse di pochi vasetti, fu nondimeno particolarmente attirata l'attenzione degli archeologi (7), sì per quel luogo di Etruria che non ne aveva mai fornito,

si occupa e che presto darà in luce, su quel segno tornerà di molta utilità alla scienza ed agli studi intorno al simbolismo comparato, per la sicurezza delle basi su cui poggeranno le sue deduzioni. Esaminando testè il volume *Cesnola-Sammlung* sulle scoperte di Cipro, mi si ripresentò in diversi monumenti, e il ch. autore delle scoperte medesime (il generale Palma di Cesnola) affermavami essere colà frequentissimo ad incontrarsi, e, in modo strano e bizzarro, associato a certi rozzi tentativi di figure umane. Dello stesso emblema nel suo carattere cristiano ragionò con la solita sua dottrina il Comm. G. B. De Rossi nel suo *Bull. di Arch. Crist.*, 1868, p. 91.

(1) V. per es. Conze, *Melische Thongefässe*, Tav. III-IV. Cf. *Mém. de l'Académie des Inscript. et belles lettres*, tom. cit. alla Tav. IX, n. 9 (R. Rochette).

(2) Essi sono in gran copia: per il nord se ne troverà qualche indicazione nella nota seguente; per le altre regioni sarebbe inutile di estenderci in numerose citazioni, e mi contenterò di rimandare il lettore al vaso del Museo Britannico (trovato in Inghilterra) nella Tav. 30, fig. 19, delle *Horae ferales* (Franks); De Mortillet, nei *Matériaux* di Tolosa, 1866, p. 501-503.

(3) V. Worsaae nelle *Mémoires des Antiquaires du nord*, nouv. serie, 1866-1871 (*Les empreintes des bractéates en or*), p. 319, 340 e segg., *pl.* 16, n. 1, 2, 8, *pl.* 21, n. 1. — Cf. Bugge, ibid., p. 364.

(4) Cf. la Memoria di R. Rochette *Sur l'Hercule Assyrien*, p. 377; e il ch. Minervini nel suo *Bull. Nap.*, l. cit.

(5) Ezechiel. c. IX, 4, 6.

(6) *Mus. Etr. Greg.*, II, Tav. XC; Semper, *Der Stil*, II, p. 132.

(7) V. Helbig, *Bull. Inst.*, 1869, p. 258-260; Conze, *Die Anfänge*, p. 26, n. 2; Hirschfeld negli *Annali* cit., 1872, p. 177. — V. anche gli scavi di Nazzano (nell'agro dell'antica Capena) che dettero poco fa nuovi prodotti di questa antico-italica civiltà (*Bull. Inst.*, 1873, p. 113-115).

e sì perchè essendosi trovati in mezzo ad una ricca serie di oggetti improntati del carattere assiro-fenicio, e senza associazione di vasi dipinti, i vasetti medesimi vi figuravano come pruove dei tempi più antichi, e come reliquie di quello strato di civiltà, su cui l'orientalismo testè notato venne immediatamente a posarsi.

La stessa classe di ceramici avanzi ci porta per questa età primitiva nel Lazio e particolarmente presso i monti Albani, ove si ebbero i trovamenti curiosissimi sotto il peperino, delle *case-urne*, e del vasellame in terra, che le accompagna; i quali trovamenti, dopo averci procurato i lavori del Baron di Bonstetten e del Duca di Blacas, ebbero la buona fortuna di essere ai nostri dì molto più ampiamente illustrati dai suddetti Pigorini e Lübbock, e soprattutto dall'egregio Cav. Michele Stefano De Rossi (1). — Fra mezzo a quei monumenti incontriamo, specialmente nella serie della così detta prima *epoca del ferro*, due classi di stoviglie, la *prima* delle quali più rozza per cattiva cottura, per esser lavorata a mano, per gli ornati malamente ottenuti ed impressi, la *seconda* di un grado superiore in tutti i punti della sua confezione, ei rappresentano ognuna alla lor volta l'arte e l'industria primitiva antico-italica nella sua maggiore semplicità ed imperfezione, almeno nella ceramica, migliorata, quindi abbellita e corretta a poco a poco dai primi Etruschi nel periodo in cui essi però ci appaiono piuttosto come continuatori dei modi artistici, e della civiltà già preesistenti nella Penisola ed a cui in fondo, per certi elementi originari di affinità, non potevano trovar difficile lo avvicinarsi (2). Percorrendo le dette classi, ci avverremo nel solito *meandro* ed in altri ornamenti geometrici, o graffiti od impressi, a simiglianza degli arcaicissimi testè addotti da etrusche tombe, ed un vaso, ad esempio, che per le figure *angolari*, a doppia linea, il lavoro a *puntellini*, il *zig-zag*, si avvicina anche meglio, a parte la sua rozzezza, ai nostri bronzi ed ai ceramici prodotti di Grecia (3). — Ma le tombe del Lazio stesso ci

---

(1) V. *Bibliografia paleontologica italiana* dal 1850 al 1871, di L. Pigorini, p. 25-26, 29, 32, 34, 39-40.

(2) Cf. De Rossi, fra i molti suoi scritti, *Ann. Inst.*, 1867, p. 36 e segg.; *Compt. rendu du Congrès d'archéologie préhistorique à Paris*, 1867, p. 111-112; *Compt. rendu du Congrès d'archéologie de Bologne*, 1871, p. 450-451, 458-459, 466-467, Tav. I, n. 8-9; II, 10; Ponzi, in questo stesso ultimo *Compte-rendu*, p. 68 e segg.; Wirchow, nel *Berlin. Gesellschaft für Anthrop. Urgesch.*, seduta del 16 dic. 1871, p. 16-18 dell'estratto. Il ch. Birch ne parla nella sua *History of anc. pottery*, p. 445 e segg. (2ª ediz.) senza far punto menzione però dei molti e classici lavori recenti su questo argomento.

(3) *Ann. Inst.* di Roma, 1867, p. 42-43, 52, *Mon. Inst.*, Tomo VIII, Tav. XXXVII, n. 43-44;

diedero molto di più a giovamento del nostro studio. Tre scudi in bronzo illustrati dai chh. D.r Schöne e P. Garrucci, e venuti in luce da uno dei pochi tumuli di *tufo* di epoca primitiva presso l'antichissima Preneste, con la celebre cista di argento, già del Castellani ora del Museo Britannico, si ricollegano mirabilmente ai dischi del Museo di Perugia per la disposizione ed il genere degli ornamenti à rilievo stampati nelle varie zone circolari della superficie (1). Uno di essi scudi poi (il n. 5 nella Memoria illustrativa del primo di quei dotti) trova opportuno confronto in altro oggetto (non integro) dello stesso genere e lavoro, con giri di bottoncini, di cerchi concentrici, di quadrupedi a lunga coda e 4 strali in testa, trovato presso l'etrusca Veio, dalle cui tombe si ebbero anche i frammenti di uno scudo identico a quelli inglesi editi dal ch. Franks (2). E il carattere dello stesso stile ornamentale primitivo, già forse però qua e là un poco più sviluppato e meno arcaico di quel che non sia nei nostri dischi, appare evidente in altri scudi in bronzo della più antica tomba di Cere (3), ove per la riunione di essi con monumenti di aspetto assolutamente assiro-egizio-fenicio (egualmente che nel suddetto tumulo prenestino) ci si offre lo stesso fatto testè notato in Tarquinia, vale a dire il contatto immediato delle due epoche, e per gli studi comparativi nei gruppi stessi, l'affermazione sempre più solida della maggiore antichità e del diverso carattere originario dell'arte di cui parliamo (4). — E se, allargando il quadro delle ricerche con lo scopo

---

1871, p. 246 e segg. 251. Cf. Pigorini e Lübbock, l. c. dell'*Archaeologia*, Tav. IX-X, donde togliendo quello che in una nota precedente abbiamo restituito a Cere, rimangono, per i confronti dal suolo Latino, il n. 7, Tav. IX, 4 (?), 6, 12-14 (?), Tav. X. Cf. anche Gozzadini, *Sep. di Villanova*, Tav. III, n. 16, 19.

(1) Schöne, negli *Ann. dell'Inst.*, 1866, p. 206 e segg., *Mon.* VIII, Tav. XXVI, ed ivi, n. 4, 5, 6 (testo, p. 188). — Cf. Brunn, nello stesso volume degli *Annali*, p. 407 e segg. (*sull'antichissima arte italica*); Garrucci, nella cit. rivista inglese *Archaeologia*, XLI (1867), p. 187 e segg., Tav. IX, 1 (che è il n. 5 della suddetta Tav. dei *Mon. dell'Instit.*).

(2) V. qui nota (4), p. 22. Garrucci, l. c. dell'*Archaeologia*, p. 198-199. Cf. ivi, Tav. IV, 1.

(3) Grifi, Op. cit., Tav. XI, 1, 3; *Mus. Etr. Gregoriano*, I, Tav. XVIII-XX. Cf. lo stesso *Museo*, I, Tav. V, n. 5, II, Tav. CIII, n. 1. — Tutti i dotti rammentano la costruzione a grandi pietre con il vôlto che va a finire ad angolo acuto in questa celebre grotta *Regulini-Galassi*. Approfitterò di questo ricordo sol per notare un confronto alla medesima in un sepolcro di *Camiros* in Rodi, scoperto da Salzmann, il quale diceva rammentar desso il *tesoro di Atreo* (*Bull. du Musée Parent*, n. 1, p. 31). Gli oggetti però che vi si rinvennero non avevano punto il carattere arcaico e particolarmente interessante di quelli della tomba di Cere.

(4) Cf., per es. lo scudo ceretano (Tav. cit., n. 1 presso il Grifi), gli ornamenti nei vasi studiati dal Conze, e le vesti nelle pitture ceramiche presso Hirschfeld (*Mon. Inst.*, IX, Tav. XXXIX).

di riconnettere il suddetto genere di monumenti, e quei tipi ornamentali con altre classi di prodotti rivelanti anch' essi alla lor volta, in modo diverso, un'arte, una cultura, una comunanza di idee primitive. andremo a frugare nelle serie di antichità di vario genere venute fuori dal suolo stesso delle più antiche città italiche, torneranno subito in campo Preneste, Veio, e Cere con quell'altra curiosa classe di bronzi studiata, fra gli ultimi, dal Garrucci e dal chiaro archeologo inglese Guglielmo Michele Wylie (1). Anche questa, come ben sanno i dotti, formata di fibule a catenelle, ornamenti ed arnesi da cavalli, piccoli carri o bracieri, ci richiama ai più remoti tempi di artistica cultura nel carattere e nello stile degli oggetti, e nell' informità medesima delle figure animalesche, che vi s'incontrano. e che si serbò probabilmente come tipo tradizionale anche in epoche meno da noi discoste, ma che ivi possiamo dall'insieme ritenere come vero risultato della debolezza e dell'ingenuità infantile dei passi fatti in ritrarre figure di quel genere nel suddetto antichissimo periodo, al quale ci riconducono gli elementi ornativi della maniera di quelli dei nostri dischi. Sono degni di nota i rapporti di stile, che in quei monumenti italo-arcaici si manifestano con alcuni dei bronzi della necropoli di Hallstadt, a cui si possono ravvicinare anche due interessantissimi oggetti provenienti dal territorio perugino che qui pubblichiamo per la prima volta (Tav. IX) (2); meritevole di attenzione il fatto dell'unica mezza figura umana rozzissima con anelli alle braccia trovata in quel campo mortuario della Stiria, confrontato con quello del ritrovamento quasi identico dell' unica deforme figura virile in terra cotta venuta fuori dai vetusti sepolcri del Lazio (3); più singolare e più curioso il ravvicinamento fra il Lazio e la Germania settentrionale nelle suddette *case-urne* trovate in tumuli di quest'ultima regione come sotto le

---

(1) Nell'*Archaeologia* cit., tomo XLI, p. 187 e segg., Tav. IV e segg. (Garrucci); *Bronze and other ornaments from Praeneste, Ostia, and Albano and two arcaich. bronze Cars, notes by William Michael Wylie Esq.* London, 1870, Appendice al sudd. giornale *Archaeologia*, vol. XLII, Tav. XXVII e segg.

(2) Il ch. Sacken, dietro una sua visita al Museo di Perugia ove si conservano, fermò la sua attenzione sullo Spillone per quella figura di bove (*Tav. cit.*, fig. 1), e di esso unicamente prese nota pel suo lavoro (pag. 85 e segg., nota 1), nella cui serie monumentale mi sembrano di opportuno confronto al grazioso nostro *pettorale* (*Tav. sud.*, fig. 2) le cinture e pendagli, che incontransi nelle sue Tavv. XI, 4; XIII, 2. Cf. n. 8 e XIV, n. 15-17.

(3) Sacken, *Das Grabfeld von Hallstadt*, Tav. XVIII, fig. 34; Ponzi nel *Compt. rendu du Congrès de Bologne*, p. 68; Pigorini-Lübbock, *Archaeologia*, XLII, Tav. X, 1 (p. 14 dell'estratto). Trova convenevolissimo riscontro in Hallstadt anche il vaso di bronzo proveniente dall'antica città etrusca *Cosa* (nel *Mus. Etr. Greg.*, I, X).

lave dei monti Albani (1), ravvicinamento non solo nella forma e nella destinazione, ma anche nell' ornato, ripresentandocisi in Allemagna, p. es., quell'elegantissimo e antichissimo ornamento a *spirale*, che abbiamo all'esterno di qualche esemplare di dette *urne* del suolo latino (2). E nel vedere, fra le reliquie antichissime di Preneste e di Veio come pure di altri luoghi del mezzodì dell'Italia, la forma, come dicemmo, di *carro* (3), data ad alcuni di quegli utensili in bronzo destinati forse al sacro uso di profumi e d'incensi, od al compimento di voti religiosi, doveva necessariamente essere richiamata l'attenzione degli antiquari sovra il confronto notevolissimo di oggetti più o meno identici nella forma, e probabilmente nell'uso, venuti in luce dalle tombe suddette di Hallstadt e da varie scoperte in Isvezia, nella Germania del nord, nella Svizzera, nella Stiria, nei paesi renani, e in Transilvania (4). Forse non è a disconoscere in tutto

---

(1) Cf. Sacken, Op. cit., p 135: Lisch, *Ueber Hausurnen*; Wiberg, *Der Einfluss der klassischen Völker auf. den norden* (trad. Mestorf) Hambourg, 1867, p. 22; Lindenschmidt, *Die Alterthümer uns. heidn. vorzeit*, art. d'illustrazione alla Tav. III, fascicolo X del tomo I. Birch, op. cit. p. 595.

(2) Lindenschmidt, Op. cit. I, fascicolo X, Tav. III, n. 3, 4. Il primo, proveniente da Albano, è al Museo di Monaco; il secondo, trovato presso Magonza, è nel Museo di quest' ultima città. — Non dobbiamo dimenticare, in questa occasione, nemmeno le scoperte avvenute nel nord della Germania (Pomerania) di vasi cinerari di terra, più o meno rozzi e deformi, con la parte superiore foggiata a volto umano ora ritratto quasi intieramente, ora con il semplice segno del naso, degli occhi, delle orecchie (Virchow, *Zeitschrift für Ethnologie*, 1870, p. 73 e segg.; Mannhardt, *Bullettino della Società berlinese per l'Antropologia, Etnologia*, ecc., 1870, sed. del 14 maggio, p. 244 e segg. Virchow, ibid., p. 254 e segg., e 1871, seduta 16 dic. 1871, p. 18 dell'estratto; Lindenschmidt, Op. cit. II, fascicolo VI, Tav. VI, 3, 13 (trovati presso il Reno). I rapporti che essi manifestano con i così detti *canópi* egiziani ed etruschi e con vasi consimili provenienti da Cipro, dovevano necessariamente attirare la curiosità e l'attenzione dei dotti che si occupano di siffatte ricerche a schiarimento dei tempi primitivi dell'antica civiltà europea. Anche la loro parte ornativa richiama ad alcuni dei principali elementi di cui si è discorso, tranne forse la *spirale*. Cf. Mannhardt, l. c. p. 250; egli inclina a riconoscervi una nuova prova di una comune origine di civiltà, di un punto di partenza comune, ecc. Si oppone però alla derivazione fenicia patrocinata da Nilsson, di cui avremo occasione far parola più innanzi.

(3) Garrucci nell'*Archaeologia*, XLI, Tav. IV, 2, p. 197-201 (Veio e Preneste), e cf. p. 275 e segg., Tav. XIV; Wylie, ibid. XLII, Tav. XXXIII. — Cf. anche Grifi, *Cere antica*, Tav. VI, 3, *Mus. Greg.* I, XV, 5-6; ma il carattere ornamentale di quest'ultimo evidentemente lo assegna all'epoca etrusca o, per parlar più esatto, a quella dell'orientalismo assiro-fenicio fra noi.

(4) Wylie, l. c. Tav. XXXII, p. 3-5 delle sue *Notes* (estratto); la stessa *Archaeologia*, T. XXXVI, Tav. XXVI-XXVII; Wiberg, *Der Einfluss* ecc., p. 21-22; Virchow nel *Congresso di archeologia preistorica* di Parigi, *Compt. rendu*, 1867, p. 251 e segg.; Montelius, *Antiq. Svédoises*, p. 78, fig. n. 255 (della seconda epoca svedese del bronzo); De Rougemont, *Die Bronzezeit* ecc., p. 315. 404. 416. Lisch, *Ueber die ehernen Wagenbecken der Bronzezeit (jahrbüchern des Vereins für Mecklemburg Geschichte*, 1860). Quest'ultimo archeologo insieme al Nisson pone questi utensili fra le provenienze fenicie; il Wiberg invece li mette nel numero degli argomenti a favore dell'influenza etrusca. E con lui

quest' ultimo complesso monumentale italico, come a Villanova, anche qualche indizio dei primordi dell'etrusco movimento, e la soverchia mescolanza poi, che talvolta si manifesta, di cose spettanti a diverse epoche in una stessa tomba (come bene avverte anche il ch. Sacken) è di non lieve imbarazzo per recare un sicuro giudizio sulla vera età ed originalità di certi monumenti. Ma tenendo fermo lo sguardo ai punti ed agli oggetti che togliemmo particolarmente di mira, dovremo convenire che in essi non si mostra ancora avvenuto il cambiamento di scena a cui gli Etruschi diedero luogo, e che vi prevalgono con molta evidenza il sembiante e le idee di una cultura precedente, di un' industria, di un'arte con caratteri diversi e più generali di quel che non sieno i caratteri propri dell' Etruria e del suo definitivo stabilimento. E in questa stessa classe io credo di poter noverare (sebbene forse non estranei alla etrusca storia (?)) anche due bassirilievi scoperti nelle vicinanze di Pesaro, uno dei quali venne in luce testè per cura del ch. Odorici in una Rivista perugina (1). Essi meritano di esser tenuti in molto conto; questo (che è il principale) per l'impronta arcaicissima della pugna navale ivi rappresentata, e per il confronto con un quadro di quel genere sovra uno dei più interessanti fra i vasi ateniesi altrove addotti in mezzo (2); l'altro (di cui è rimasto un solo

viene ad esser d'accordo il ch. Genthe nella sua recentissima Memoria cit., p. 10 e segg. Il Wylie crede in genere (forse più giustamente) che muovano da un centro antichissimo d'italica industria, anteriore agli etruschi, e probabilmente *umbro*. Il Garrucci infine prende di mira (per l' Italia), in presenza di tutte quelle reliquie di Veio, Preneste, Cere, l'invasione ed occupazione pelasgica, sempre muovendo dal saggio concetto che esse ci richiamino ad una civiltà *preetrusca* (*Archaeol.* cit., l. c., p. 187 e segg., 206 e segg.).

(1) *Gior. di erud. storico-artistica*, anno II (genn. 1873), p. 18, Tav. I.

(2) Pag. 36, e seg.; Hirschfeld, *Ann. dell'Inst.*, 1872, p. 168. — Mi faccio ardito di proporre una congettura riguardo alla curiosissima rappresentanza di quel sasso. È noto per i documenti egiziani che diversi popoli italici, fra i quali gli Etruschi, in alleanza con altri dell'Asia Minore parteciparono ad una grande spedizione marittima contro l'Egitto sotto Ramses III (XIII secolo a. C.), e i dotti ben sanno di qual valore sieno quei documenti per il lume che recano in epoche oscure o mal determinate della nostra antica Storia (Cf. *Compt. rendu du Congrès de Bologne*, 1871, p. 190, nostro discorso *sur les anciennes immigrations en Italie*; Chabas, *Études sur l'antiquité historique d'après les sources Egyptiennes*, 1872, p. 288 e segg., e Tav. alla p. 317). — Or bene, non potrebbe quel bassorilievo antichissimo di Pesaro contenere una ricordanza primitiva figurata di quella spedizione che fu di molta gravità per l'Egitto, ed aveva messo in moto la migliore e più ardita parte dei nostri popoli (*Siculi, Oschi, Sardi, Etruschi*)? La rozzezza dell'arte e dello stile, e il genere del subbietto che pareva poco esplicabile, troverebbero così una base di commento archeologico, senza incontrare punto ostacoli, a mio avviso, nel luogo di ritrovamento, in una regione in cui la memoria di quel fatto può ben riconnettersi con il nome di alcuno dei popoli che vi stanziarono, fra i quali anche i Siculi (alleati in quella spedizione) ne'tempi antichissimi. E naturalmente, accolta la congettura, il citato bassorilievo crescerebbe molto di pregio (cf. qui più innanzi, p. 56, n. (2)).

lato), ancora inedito, per l'ornamento benissimo condotto di una triplice cornice di linee a *zig-zag* alternate con doppie spirali, a modo di onde (1). E così entrano in questa nostra rassegna italica anche i paesi, in cui gli Umbri primeggiarono e durarono, e nei quali non fa difetto la presenza di oggetti antichissimi in bronzo e in terra cotta concordanti con le serie da noi qui percorse, secondo che ben lo pruovano le recenti scoperte di Casalecchio nel Riminese, di Pievetorina presso Camerino e di altri luoghi nella provincia attuale delle Marche (2). Nè l'antico Piceno indugierà nemmen desso ad offrirci larga messe di confronti con Villanova, Golasecca ed il Lazio; due interessantissime necropoli, di cui ci diede testè un breve cenno il ch. D.r Rosa, ne fanno testimonianza (3).

Egli è chiaro adunque che per le scoperte avvenute in varie regioni della penisola, abbiamo qui come in Grecia e nell'Europa nordica, centrale e occidentale chiari ed incontestabili documenti di una cultura generale primitiva che sovra una larghissima superficie offre moltiplici punti di contatto, moltiplici orme di una comunanza d'idee originarie, ed in ispecie poi la troviamo espressa in quell'arte primitiva, avente caratteri proprî e determinati, che la rendono ben distinta da ciò che fino ad ora sotto l'aspetto cronologico occupava il primo rango; e mi pare ormai aver pruovato che i nostri bronzi vengono opportunamente ad accrescere il numero di quei documenti. Essa arte avrebbe fra noi preceduto lo stabilimento definitivo dell'arte etrusca propriamente detta, e, per mezzo anche del commercio toscano, l'introduzione di un orientalismo di diverso carattere in Italia, in quel modo che in Grecia sta innanzi a quel periodo, in cui l'arte arcaica, d'accordo con lo sviluppo mitologico, ci offre la piena impronta delle idee e delle emanazioni assire, fenicie, egizie, che sono state di fresco anche più largamente messe in evidenza dalle scoperte del ch. Salzmann nel suolo dell'antica città di Camiros a Rodi (4), dell'egregio conte Palma

(1) Di questa seconda pietra scolpita l'egregio sig Conte Masetti di Pesaro ci favorì gentilmente un accurato disegno. Essa fu trovata presso un luogo chiamato Novilara; largh. 0,98 m., alt. 0,82 (a destra), 0,74 (a sinistra) per l'irregolarità della rottura nella parte inferiore, che c'impedisce per conseguenza di conoscerne l'altezza esatta e completa

(2) V. Tonini, *Di alquanti oggetti umbri od etruschi nella maggior parte in bronzo (dagli Atti della R. Deputazione di Storia Patria della Romagna,* 1867*); Bull. Arch. delle Marche*, anno I, genn., 1873, p. 10 e segg. (Santoni, Monti) e il ch. Calori nel suo bel discorso sulla *Stirpe che ha popolato l'antica necropoli alla Certosa di Bologna e delle genti affini* (Bologna, 1873), p. 66 e segg.

(3) *Due necropoli della prima epoca del ferro, scoperte nel Piceno* (Prov. di Ascoli), fra Grottamare e Marano, estr. dalla *Gazzetta di Teramo*, 4 maggio 1873, di pag. 8.

(4) V. per una idea generale di queste scoperte, del cui prodotto la più grande parte è al Museo

di Cesnola, dell'illustre De Saulcy e di altri nell'isola di Cipro (1), nonchè dalle nuove ricerche nelle diverse provincie dell'Asia Minore (2) e nell'Isola di Creta, culla pur dessa dell'arte greca (3) e centro rilevantissimo per tutto che si riferisce ai primordi ed allo sviluppo dell'ellenica civiltà (4). — Del resto poi come i primi prodotti della greca mano dell'epoca immediatamente posteriore alla suddetta arcaicissima, dovevano necessariamente conservar tracce ed elementi di quell'arte primitiva (lo che ben si vede nei rari monumenti vasculari così detti di *transizione*, del genere di quello dell'isola di Thera edito dal Gerhard (5), e dei tre provenienti da Melos, che si conservano in Atene, e che il Conze illustrava in altro suo lavoro (6)), come una parte di quegli elementi ornativi rimasero nelle numerose pitture vascularie greco-orientali, che si chiamarono *corintie* (7), così avviene

---

di Londra, la *Rev. Arch.* di Parigi, 1861, 2° semestre, p. 467 e segg., 1862, ott. p. 267; le *Bull. Archéologique du Musée Parent*, n. 1 (Parigi, 1867), p. 29 e segg. Il Museo del Louvre possiede alcuni degl'interessantissimi dipinti vasculari venuti in luce da quel classico suolo. Si possono ammirare, col testo del mio ch. amico, il Longpérier, nel *Musée Napoléon III*, pl. XLIX, L-LI, LII, LVII, LVIII.

(1) V. Conze, *Anfänge Griech. kunst*, p. 3-4; *Arch. zeit.* di Berlino, 1863, n. 172; 1869 p. 64; 1870, p. 67 e segg. 75-76; Palma di Cesnola negli *Atti dell'Accademia delle Scienze* di Torino, giugno-luglio 1871, p. 564; *Rev. Archéol.*, 1869, p. 212-213, sett. Tav. XVI, 1872, nov. Tav. XXIV, 1873, gennaio; Fröhner, *Antiquités Chypriotes provenant des fouilles faites en* 1866 *par M. de Cesnola;* Longpérier, *Notice sur les monuments ant. de l'Asie, au Musée du Louvre*, nel *Journ. asiat.* VI, 1855, p. 411 e le *Musée Nap. III*, pl. X-XI, due coppe in metallo con bassirilievi trovate a Larnaca (Cipro). Ma la migliore e più completa pubblicazione di queste scoperte cipriotte debbesi all'Accademia di Pietroburgo, nel bellissimo e recentissimo volume già altrove citato *Cesnola Sammlung* (Petersbourg 1873).

(2) Veggasi Perrot nel suo bellissimo riassunto dell'*Esplorazione archeologica in Galazia* ecc., intitolato *L'art de l'Asie Mineure, ses origines, son influence* (riprodotto nella *Rev. Archéologique*, 1873, 1° semestre.

(3) Anche i prodotti di queste scoperte sono per la massima parte nel Museo Britannico. — È da avvertire, che nella messe archeologica raccolta in questa isola si trovano anche vasi dell'arte primitiva di cui parliamo Cf. De Rougemont, *Die Bronzezeit* ecc., p. 204.

(4) Cf. Maury, *Relig. de la Grèce*, III. p. 148; Ricci (Matteo) nel suo bel *Discorso prel.* alla trad. di Erodoto, I, p. 25 e segg.

(5) *Arch. Zeitung*, 1854, XII, p. 180 e segg., Tav. LXI-LXII. Quest'isola, la moderna *Santorino*, è uno dei principali centri di scoperte di questi vasi del primo arcaismo orientale-fenicio (cf. De Witte, *Rev. Archéol.*, 1862, ott., p. 267).

(6) *Melische Thongefässe*, Leipzig, 1862, con cinque tavole (V. De Witte, *Rev. Arch.*, 1862, p. 401 e segg., 2° semestre). V. ivi Tav. II-IV. Quivi abbiamo fascie perpendicolari a *zig-zag*, *circoli* concentrici, ornati *romboidali*, *croci* cantonate a *meandro* o *gammate*, ecc. Agli altri vasi poi dello stesso genere di *transizione*, ricordati dall'Hirschfeld (l. cit., p. 175-176), e dal Birch, *Hist. of anc. pottery*, p. 184 e segg. (2ª ediz.), si può aggiungere anche il vaso di Rodi, già della collezione Castellani, nell'*Arch Zeit.*, 1869, p. 34, e quello di Thera, edito negli *Annali*, 1869, p. 173, *Mon. Inst.*, IX, Tav. V, 1.

(7) R. Rochette (l. cit. della *Mém. de l'Académie des Inscript.*, p. 78-82, Tav. VIII) non aveva

di ravvisar le stesse orme fino dalla più remota età in monumenti che già ci mettono del resto in piena evidenza l'epoca etrusca (1); fra i quali parmi naturale, secondo che meglio osserveremo più innanzi, che quelli dei paesi situati in vicinanza del commerciale movimento marittimo delle coste tirrene ci presentino le suddette maniere ornamentali originarie sin dal primo e con maggior larghezza associate (le tombe di Cere possono valer di esempio) a concetti di diversa sorgente, a svariate figure tolte in prestito dal regno organico, a creazioni fantastiche animalesche, a rappresentanze del mondo assiro-orientale e greco-orientale, a maniere di stile meno semplici e meno ingenue e perciò spesso affettate o pesanti. E merita pure di essere osservata la continuazione, fra gli ornati etruschi, soprattutto di due o tre dei principali tipi tradizionali, i *cerchi concentrici*, i *rombi*, ed i *triangoli*, uno dentro l'altro, o graffiti nei lavori in bronzo o in bassirilievi anche di una tarda età (2). Ai quali tipi, come alla linea *a spirale* veggiamo accordata la preferenza sin dai primordi del periodo, che succedè in Grecia a quello onde parliamo, come nello stile decorativo ce ne porgono una pruova eminente gli avanzi di Micene nei rilievi delle semicolonne e delle lamine che stavano a rivestimento interno del Tesoro di Atreo (3). Nè manca a questa particolarità, che notiamo, di conservazione, per dir così, tradizionale, anche l'appoggio e il concorso dei più antichi resti del mondo assiro (4), dei più remoti bronzi dell'Asia Minore, e dell'arte assiro-babilonese, di cui mi permetto ricordare, in questa congiuntura, perchè forse meno cogniti, tre prodotti interessantissimi in altrettante figure, provenienti dall'Armenia, del Museo di Costantinopoli non più recenti dell'ottavo secolo a. C., illustrate dai ch.[i] Long-

---

saputo afferrare il punto di separazione e la distinzione cronologica fra quegli avanzi di vasellame primitivo, presso il tesoro di Atreo a Micene, ed i monumenti del genere di quello da lui dato nella Tavola suddetta e senza dubbio spettante al periodo orientale posteriore ai medesimi.

(1) Cf. per es. nel *Mus. Etr. Gregoriano*, I, LXVII, 6, la fibula in oro, a *filigrana* e *puntellini*, proveniente dalla tomba Regulini-Galassi, e Tav. LXXVII (la collana); Gozzadini, *Sep. di Villanova*, Tav. VIII, 5, 11, 13, *Ann. Inst.*, 1866, *Tav. d'agg. G, H*, 3.

(2) V. per es. Brunn, *Urne Etrusche*, Tav. IV, 9; XXII, 12; XXIV, 16. Cf. le fibule perugine, i cui diversi tipi ho stimato di pubblicare nelle Tavv. VII-VIII, come un utile e conveniente Appendice a questa Memoria ed un nuovo sussidio alle ricerche del ch. Hildebrand su questa classe di antichi oggetti.

(3) Cf. Reber, *Kunstgeschichte des Alterthums*, p. 175 e segg.; R. Rochette, *Mém. de l'Académie*, l. c.; Müller, *Handbuch der archäol*, § 42, 49 (ediz. Welcker); Semper, *Der Stil*, I, p. 439 e segg., v. qui nota (7), p. 13-14.

(4) V. per es. Place, *Ninive et l'Assyrie*, pl. LXVIII-LXVIIII, n. 8. Veggonsi qui anche i triangoli riuniti insieme per il vertice, quali si hanno nel vaso ateniese dato da Hirschfeld, ed altrove (V. in questa Mem. la stessa nota (7), p. 13-14), Longpérier, l. cit. del *Journ. Asiat.* p. 418.

périer e Stassof (1), e rappresentanti forse delle Sirene, con quello stesso ornamento, a graffito, sul loro corpo, di linee a zig-zag, e di triangoli equilateri l'uno nell'altro (2).

In seguito di questa escursione, la pruova di affinità, che ne è risultata, nell'arte e nei concetti ornamentali dei nostri due bronzi con monumenti venuti in luce in regioni fra loro molto disgiunte, e nondimeno etnograficamente omogenee e linguisticamente non isolate l'una rimpetto all'altra, questa dimostrazione di affinità, ripeto, potrebbe forse aver fissato la mente di chi mi ascolta sovra una particolarità della medesima, vale a dire sulla preferenza in sin dall'origine concessa e costantemente mantenuta soprattutto ai quattro tipi ornamentali del *cerchio*, del *triangolo*, della linea a *spirale*, del *zig-zag*. È egli possibile, e la critica ne ammette in qualche modo una spiegazione? Ciò entra nel campo delle investigazioni sul simbolismo e sulle idee religiose dell'antichità, campo nel quale convien procedere con molta riserva e circospezione onde non lasciarsi sedurre da ipotesi mal fondate e fantastiche. Nondimeno l'esempio di altri archeologi, e l'incontestabilità di alcuni principii generali risultanti dalle osservazioni della scienza, m'invitano a ricordar di volo su questo punto, che nella religione primitiva, di carattere puramente fisico, delle razze ariane, come anche di popoli di altra stirpe, in quella religione, di cui la base principale era costituita dai fenomeni, dagli elementi della natura esterna, il *Sole* era la prima e più sublime espressione dell'esistenza della divinità, in cui gli uomini erano necessariamente portati a credere; e messo questo punto principale accanto ad una gran serie di osservazioni e di fatti monumentali e scritti concernenti le più antiche nazioni, si può ben supporre, nel *cerchio*, la rappresentanza originariamente simbolica del disco dell'astro maggiore, come nel *triangolo* l'azione dei suoi raggi, che fecondano ed animano la terra, ovvero anche il *fuoco* che ad esso astro si ricongiunge quale altro simbolo della potenza divina. E le *spirali* e i *zig-zag*, che nelle antiche rappresentanze figurate esprimono sì sovente il concetto

---

(1) *Bulletin de l'Académie Impériale des Sciences de St-Pétersbourg*, Tav. XVI, 1871, p. 462, 526 e segg. (con due tavole e una figura intercalata nel testo, n. 405-407). Avverto che i due illustratori non sono d'accordo. Lo Stassof trova nel tipo di quelle figure qualche cosa che lo distingue dal carattere semitico, per cui non sarebbe di avviso giudicarle a dirittura nel modo che ho sovra indicato, seguendo i dettami del Longpérier.

(2) Cf. anche il bronzo del Caucaso presso De Mortillet, *Le signe de la Croix avant le Christianisme*, p. 122, fig. 53, e la *spirale* nell'*umbone* di scudo della stessa provenienza, *Compt. rendu du Congrès de Paris*, 1867, p. 246, fig. 49.

del fluttuamento e del sollevamento delle onde marine, ci possono ben richiamare al culto delle *acque*, evidentissimo in tutti i rami indo-europei, e basato sull'esser desse salutari, benefiche e indispensabili per mantenere con la loro umidità la vita dell'universo (1).

Sembrandomi queste parole bastevoli a renderci conto in qualche modo dell'antichissima ed evidente predilezione che testè notai, ritorno al fatto di quell'affinità ed al lato artistico della medesima, per dedurre naturalmente dalle indagini comparative, non ha guari compiute, le stesse conseguenze a cui ci portò sin dal primo la disamina del vasellame dipinto, che togliemmo a base principale di confronto. Sono desse: un tipo di stile ornamentale originario, comune a tutti i gruppi, e la provenienza di questo tipo da un' epoca, da una regione e da un popolo, nel quale, secondo che già accennai in principio di questa rivista, l'industria dei tessuti, dei lavori ad intrecciamento o ricamo avevano il primato, in ispecie per mano della donna, negli usi domestici, nelle produzioni dell'arte, nella scelta ed opera degli addobbi. Anche di questa importante osservazione, la quale, piuttosto che nuova pel concetto nella critica degli antichissimi lavori ceramici, come avrò occasione di far notare fra poco, assume un aspetto di novità nell'applicazione fattane al primitivo periodo artistico, di cui qui trattasi, noi andiamo debitori al ch. prof. Conze. Questi, tenendo dietro al sistema generale e alle dottrine del Semper, così utili per determinare il vero carattere delle più minute particolarità dei monumenti dell'arte antica, e per saperne trarre risultanze fondate sovra solide ricerche comparative, affermava non potersi in alcun modo negare l'evidenza di quel principio, e di quella origine, e dai numerosi confronti delle opere del genere di cui discorremmo, soprattutto le vascularie, ripeteva esser chiaramente addimostrato, che i concetti e le forme onde ivi l'arte si è provvista nell'esecuzione degli ornati, mettono radice in un artifizio di una classe e di una destinazione affatto diversa (2). Lo che sta poi ben d'accordo, come osserva il D.r Hirschfeld, con la natura in ispecie dei prodotti ceramici, i quali rappresentano sempre un' arte secondaria che si appoggia ad un'altra più elevata e contemporanea; e

---

(1) Cf. Maury, *Hist. des religions de la Grèce*, I, p. 154, 156-157; Müller, *Essai sur l'histoire des religions* (trad. Harris. 2me édit.), p. 326; Schoebel, *Recherches sur la religion première de la race Indo-iranienne* (Paris, 1872), p. 21; Sacken, *Das Grabfeld von Hallstadt*, p. 137-138; *Leitfaden*, p. 117.
(2) *Anf. Gr. Kunst.*, p. 18.

nel nostro caso, all'epoca medesima, trovavano quei prodotti un sostegno e una guida anche nei lavori in metallo indirizzati per lo stesso sentiero imitativo in maniera però assai più alta e perfetta (1). Nè il giudizio suddetto si trova nemmeno in contraddizione con quegli esempi sovra notati di pitture di vasi arcaicissimi, in cui entrano rappresentanze umane, giacchè la supposizione di grandi tappeti, nei quali esse abbiano figurato sin da quel tempo antichissimo, è sostenuta dalle pruove che ne incontriamo negli scrittori che più gli si accostano, come sarebbe il velo tessuto da Elena con le scene della guerra troiana, la veste di Andromaca, ed altri lavori menzionati in Omero con la stessa varietà e larghezza di composizione (2), onde era abbellito anche il sacro *peplos* di Minerva (3). Ed eccomi al punto acconcio a dar ragione di quello che testè affermava in ordine alla novità *relativa* e non *assoluta* dell'osservazione del Conze. Che le stoffe tessute a diversi colori, divise nei loro quadri figurati in più zone orizzontali di animali e di divinità, alternantisi fra loro, di cui l'industria orientale nell'India, nell'Assiria, in Babilonia, in Egitto, in Fenicia fu sempre feracissima, avessero stretti rapporti in Occidente con i tipi e la disposizione delle rappresentanze delle pitture vascularie e degli ornamenti di lavori metallici, che questo fosse, ripeto, ce lo avevano già fatto notare altri archeologi per i monumenti dell'epoca immediatamente posteriore a quella di cui ci occupiamo. Nè possiamo dimenticare, fra gli altri, il ch. Longpérier (4), il quale opportunamente ricordava a questo proposito Aristotele per la ricchissima veste purpurea orientale di Alcimene di Sibari a diversi ordini d'immagini, menzionata in un luogo delle *mirabilibus auscultationibus* (5), che vale di ottimo confronto classico-letterario ai suddetti lavori improntati delle idee dell'Oriente (6), nella cui meravigliosa

(1) Semper, Op. cit., II, p. 133; Schoëne, negli *Ann. Inst.*, 1866, p. 188. Cf. anche lo stesso Semper, l. c., I, p. 436, 439.

(2) Hom. *Iliad.*, III, 25 e segg., XXII, 441; cf. Rossignol, *Des artistes homériques*, p. 72, 73; Overbeck, *Die antiken Schriftquellen zur Gesch. der bild. kunste*, n. 219; Brunn, *Die kunst bei Homer*, p. 6 (egli esclude, p. 12, nota 1, che il passo di Omero relativo all'opera tessuta da Elena sia interpolato, come dubita l'Overbeck); Hirschfeld, l. cit., p. 172, *Mon. Inst.*, VIII, Tav. XL, 1.

(3) Cf. Eurip. *Hecuba*, v. 466-471; *Iliad.*, VI, 287 e segg.

(4) *Notice* cit. nel *Journ. Asiat.*, 1855, p. 418; De Witte, *Études sur les vases peints*, p. 39, e Birch, *Anc. pottery*, p. 185 e segg.

(5) Cap. XCVI, (op. vol. IV, P. 1ª, p. 90-91) ediz. Didot, sulle orme della quale mi tengo per il come alla lezione *Alcimene* in luogo di *Alcisthene* che leggesi presso i nominati archeologi.

(6) Anche nei vasi di Melos lo stesso tipo originario di opere in tessuto scorgeva il ch. De Witte (*Rev. Arch.*, 1862, p. 401 e segg.), ed a me pare giusto (Cf. anche Brunn, *Problème in der vas. Mal.*,

arte delle tappezzerie e del ricamo giunse Aristarco, appunto per il fatto di Elena, sino a voler ravvisare l'alta fortuna di avere avuta la parte principale nelle omeriche creazioni iliache (1). Lo che se sia da concedere, non so; quello che è innegabile e degno di notare, si è l'aver dessa continuato anche nell'èra nostra a fornir modelli per rappresentanze animalesche e fantastiche in opere di un genere affatto diverso di arte, come avvenne, per es., nei paesi scandinavi, in virtù del pregio e della bellezza dei tappeti di Siria e di Bisanzio, di cui sin dall'ottavo e nono secolo s'imprese colà l'importazione (2).

Soddisfatto principalmente, con questa osservazione, al debito di rendere ad ognuno il merito che gli spetta, e facendo ritorno alla nostra serie di monumenti, ricorderò aver già detto che gli studi comparativi, spingendosi più innanzi con le loro indagini, sono giunti a stabilire sovra basi ben salde la separazione della medesima dalla gran massa di quelli rivelanti l'influenza distinta dagli archeologi coll'aggiunto generico di *orientale* od *asiatica*, e dipendente in gran parte dai movimenti dei popoli nelle regioni e sulle coste dell'Asia occidentale, dal progresso del commercio di diverse provincie dell'Asia Minore con l'Assiria e la Babilonia, e molto anche dall'attività e dalle relazioni, fattesi vie via sempre più larghe, degli industriosissimi Fenici (3). Per il qual punto dobbiamo insistere sull'osservazione già altrove posta innanzi, vale a dire l'assenza notevolissima, in quel primo sistema ornamentale, di quegli elementi, di quei caratteri, che valgono in modo assoluto e determinato a darci l'idea dell'Oriente (secondo che generalmente si suole intendere) negli antichi monumenti vasculari o metallici, come sarebbero certe forme schiette ed indubbie del mondo organico (4),

---

p. 25), sebbene altrimenti affermi il ch. Hirschfeld (*Ann.* l. cit., p. 172, n. 1). V. anche De Ronchaud, *Le peplos d'Athéne Parthénos, étude sur les tapisseries*, nella *Rev. Arch.*, 1872, aprile p. 245, e Perrot, nel cit. discorso *L'Art de l'Asie Mineure* (*Rev. Arch.*, 1873, p. 377).

(1) Negli scôli di Venezia *ad Iliad.*, l. cit., vv. cc. Cf. Eustath. allo stesso luogo.

(2) Kornerup, *Figures enigmatiques d'hommes et d'animaux employées dans l'architecture danoise au moyen âge*, nelle *Mém. des Ant. du nord*, 1871, p. 389-391; Springer, *Ikonographische Studien*, II, p. 67 e segg.

(3) Herod. *Hist.* I. 1. — V. Longpérier, *Not.* cit., l. cit., p. 415, 423-424; il ch. Ricci nel cit. discorso preliminare alla sua traduz. di Erodoto, I, p. 17-18, 21, 23. Cf. in questa Memoria, p. 57 e seg., 75 e segg.; Perrot, dis. cit. *sur l'Art de l'Asie Min.* (*Rev. Arch.*, 1873, p. 379. 1° sem.).

(4) Cf. Engelhardt, *Guide illustré du Musée de Copenhague*, p. 9; *Das Mus. der nord Alterth.*, p. 12; Conze, Op. cit., p. 24; Sacken, *Leitfaden zur kunde*, ecc., p. 103-104; *Das Grabfeld von Halstadt*, p. 121 e segg.; Morlot, *Étud. géologic. archéol. en Danemark et en Suisse* (Lausanne, 1860), nel cit. *Bull. de la Société Vaudoise des scienc. natur.*, VI, n. 46, p. 271. Lübbock, *Prehist. times*, p. 49.

il ben noto ornamento della *rosetta* (1) e della *palmetta*, le immagini di leoni, tigri, pantere, l'intervento di creazioni fantastiche, come cavalli alati, sfingi, grifi e simili. Dall' altro canto veggiamo che quando si comincia a scorgere una qualche modificazione nel sistema di ornato artistico di cui ragionasi, ciò avviene per l'infiltramento successivo dei testè citati elementi o caratteri distintivi di diversa natura, di diversa impronta, i quali, associati a figure di un disegno meno angoloso, meno rettilineo, meno snello, e mescolati nel tempo stesso ad alcune almeno delle forme ornamentali dei monumenti della nostra classe, come i *zig-zag*, il *circolo*, il *triangolo*, le linee a *spirale*, gli *scacchi* ecc. (2), in guisa da alterare il carattere e la semplicità primitiva del sistema medesimo, addimostrano per ciò stesso la posteriorità del loro arrivo nel dominio dell'arte antico-greca, e antico-italica. E fu veramente di molta utilità per questa maniera di studi sull' arte primitiva, che dalla ricca messe di scoperte avvenute ai nostri tempi si avessero monumenti antichissimi di pittura ceramica, come i vasi sovra accennati di Melos ed altri delle stesse Cicladi, di Rodi, di Cipro (3) ecc., nonchè qualche opera metallica, in cui ci è dato ravvisare il primo incontro delle due artistiche correnti, e l'avviamento a quella fusione e a quello sviluppo posteriore con prevalenza dell'orientalismo *assiro-fenicio-egizio*, di cui poi, nelle classi di antichità vascularie e metalliche di che discorro, ci offrono ampia messe di studio i già nominati vasi *corinti* o di *stile asiatico* (4), i più arcaici prodotti in metallo trovati o lavorati in Etruria, ed alcune delle pitture murali delle sue tombe. Siffatte osservazioni, per le quali si chiarisce sempre più la precedenza cronologica, nell'arte e nei tipi, in favore dei monumenti di sembiante analogo a quello dei nostri bronzi, ci conducono ad un' altra di molto peso, ed è, che, non iscorgendosi nella classe dei vasi adoperati qui da me come

---

(1) « *La rosace ..... élément indubitable d'archéologie assyro-phénicienne* ». R. Rochette, *Mém. de l'Acad.*, T. cit., p. 77. Cf. Conze, *Die Anfänge*, ecc., p. 17.

(2) Cf. anche la già citata relazione degli scavi di Camiros del ch. Salzmann, nella *Rev. Archéol.*, 1861, 2° sem., p. 468.

(3) Cade opportuno di notare che Cipro, al pari di Rodi e di Creta ci ha fornito eziandio monumenti ceramici con ornamenti graffiti e con dipinti che entrano nella classe degli arcaicissimi editi dal Conze e dall' Hirschfeld. V. *Cesnola-Sammlung* (Petersbourg, 1873), Tav. XVI. n. 7. 12. 14. XVII, n. 8-9, che riproduce un vaso a fondo chiaro e fig. nere con carri, cavalli, e figure da stare a confronto con il gran vaso Ateniese pubblicato nei *Mon. dell'Istituto*, Tav. XXXIX-XL.

(4) Cf. De Witte, *Études sur les vases peints*, p. 38; Brunn, *Probl. in der Gesch. der vasenmalerei*, p. 25-26; Dumont, nel *Journ. des Sav.*, 1872, p. 800-801; Perrot, l. cit., *Rev. Arch.*, 1873, p. 381.

mezzo principale di confronto, nemmeno un segno alfabetico, sia realmente da stare alla proposizione del Conze, cioè che quella anteriorità di tempo debbasi indietreggiare sino ad un'epoca, in cui i fabbricanti del suddetto genere primitivo di prodotti ceramici non usavano ancora dei caratteri dedotti dall'alfabeto fenicio, i quali dall'altro canto ci si presentano sì tosto che c'imbattiamo nei primi passi fatti dall'arte vascularia sotto l'influenza dell'orientalismo sovra notato (1).

Tutto questo poi parmi molto ben convalidato dalla spiegazione che è permesso di dare, degl'intimi rapporti onde quel vasellame e quei bronzi di Grecia e d'Italia si legano, secondo che esponemmo, ad una serie di lavori dell'*epoca del bronzo* e della prima *epoca del ferro* di altri paesi d'Europa. La quale spiegazione sta, come si vide, nella comunanza originaria del punto di partenza o di separazione dei popoli ariani diretti verso il nostro continente, e nel propagamento di una primitiva cultura artistica e industriale press'a poco identica per la forma e per i concetti, al di qua del Caspio, del Caucaso, del Mar Nero, dell'Egèo, ecc. d'accordo con i movimenti indipendenti dei diversi rami della razza stessa dal centro comune verso le regioni occidentali, con le vie che ognuno di essi potè e dovè alla sua volta percorrere, e con le soste che dovetter fare innanzi di penetrare e progredire in Europa (2). « Che la tecnica » dei tessuti e delle industrie affini (così il Conze), da riguardarsi » qual base di siffatta maniera di arte, fosse in possesso degl'*Indo-* » *germani* già innanzi alla loro separazione, è stato ben messo in chiaro » dalle investigazioni linguistiche. A tutto ciò che le ricerche sui miti » e sugli idiomi ci hanno fornito, si dovrà ora aggiungere eziandio » nella cultura di quel tempo primitivo, secondo che il Kuhn soprat- » tutto ce la presentava, un corredo comune di forme artistiche ed un » sistema di applicazione delle medesime », quale i ritrovamenti, di cui parlammo, ce li additano nei luoghi da noi visitati. « Ai culti *pelasgici* » (continua il Conze) senza immagini di divinità convenia perfettamente » un genere, una maniera di arte entro quei limiti circoscritta » (3). Da

---

(1) De Witte, l. c., p. 41 e *Arch. zeit.*, 1864, p. 157-158; Lenormant, *Études sur l'origine de l'alphabet grec*, nella *Rev. Archéol.*, 1868, p. 287-288; Conze, l. c, p. 22; cf. Dumont, *Journ. des Sav.*, 1872. Sett., nel primo dei citati suoi articoli.

(2) Cf. Conze, l. c., p. 23-25.

(3) Cade a proposito a questo punto il concetto del Bunsen nella sua bell'opera *Dio nella storia.* Mi valgo, per ricordarlo, del sunto del ch. Acquarone (*Arch. St. Ital.*, XIV, 1871, p. 287). « Da

questo aggiunto di *pelasgico*, dal ricordo etnico degl' *indo-germani*, da me qui ripetuti con l'archeologo di Vienna, si deduce facilmente qual sia, nella mente sua e de' suoi colleghi in siffatte ricerche, l'intitolazione che meglio adattasi alla classe dei nostri monumenti. Il ch. Semper nominavali appunto *indo-germanici* (1), alcuni in modo più generico *ariani*, altri infine accoglieva col Burgon (2) la denominazione di *pelasgici* (3) già applicata dal Boettiger alla prima delle tre epoche della greca mitologia (4), e che noi potremmo anche preferire, giacchè mentre si riconnette a quelle di *ariani* e *indo-germani*, che anzi la comprendono, ha, per le serie monumentali greche ed italiche, un'impronta un po' più concreta e distinta (5). Sotto quei vari nomi adunque, esprimenti del resto una idea medesima, dovrebbe intendersi. il ripetiamo, ciò che nei concetti dell'arte e dell'industria ha preceduto: I. in Grecia, l'effetto delle comunicazioni con l'Assiria e con la Babilonia per mezzo dei Fenici, o meglio anche dei popoli dell'Asia Minore (6): II. nelle diverse parti di Europa che sono per noi al di là delle Alpi, l'influenza non tanto degli stessi Fenici. quanto dei rapporti con i popoli del mezzodì, specialmente degli Etruschi, nonchè le risultanze del greco-gallico commercio di Marsiglia (7): III. in Italia infine ciò che andò innanzi all'azione della civiltà, del commercio. e dell'industria degli Etruschi medesimi nel suo più forte svolgimento. Ed io mi stimo fortunato che. accadendo di rado lo incontrarsi in monumenti di quell'epoca

---

» principio per l'arte il pensiero divino non si manifesta se non come ordine universale: essa. » l'arte, in ispecie l'architettura cercherà tradurlo in forme semplici, come il dado, il cono, le » piramidi: e il bello, in quel primo periodo, non si sa esprimere altrimenti che per la geometria ».

(1) *Der Stil*, I, p 439, II, p. 135, 137-138 ed altrove.

(2) *Transactions* cit., p. 281.

(3) Hirschfeld, *Annali*, 1872, l. c.; Brunn, *Probleme vas. mal.*, p. 23.

(4) *Ideen zur Kunst-Myth.*, I, 202.

(5) Da queste parole si fa chiaro che le mie idee riguardo ai Pelasgi, già anche in altri scritti da me manifestati, non si accordano con quelli del ch. De Rougemont, e con il concetto semitico a cui esso li ricollega. L'azione civilizzatrice, che può avere avuto luogo all'epoca del bronzo sotto quel nome in Italia, ed in Adria veneta particolarmente, come egli opina, non istimo possa mai giudicarsi con il detto scrittore *semitico-filistea* (op. cit. p. 108. 129. 198. 328 e altrove).

(6) Cf. Gerhard, *Ueber die kunst der Phoenicier* nel tomo II delle sue *Gesammelte Akad. Abhandl.*, p. 1-21).

(7) Cf. Viberg, *Der Einfluss der klassischen Wölker auf den norden*, p. 26 e segg.; Conze, *Die Anfänge gr. kunst*, p. 27. — Ciò che concerne Marsiglia e i Greci di quella regione naturalmente viene dopo gli altri in ordine di tempo, specialmente riguardo al settentrione di Europa per causa del commercio dell' *ambra*, ed ai paesi occidentali per quello dello *stagno*, proveniente dalle isole britanniche; ambedue generalmente ricongiunti al nome ed all'attività dei Fenici. e già molto antichi per l'Italia al VI secolo a. C. (V. qui pag. 50, 57 e *App. A*).

antichissima, dacchè quasi potrebbe dirsi *preistorica*, siami toccato in sorte di avere alle mani quei due bronzi, tanto più che, come vedemmo, essi richiamano intorno a loro altri oggetti venuti da tombe etrusche, e, per questa ragione, di un pregio archeologico speciale nella nostra disquisizione.

Ma se ci è consentito, dallo studio e dal raffronto dei fatti, di stabilire in massima un certo accordo, e un certo grado di contemporaneità da interpetrarsi in un senso molto largo, se ci è dato di porre qualche base generale abbastanza determinata in ordine alle prime fonti di quel periodo, non avviene lo stesso nei risultati delle ricerche aventi in mira di conoscerne l'allargamento, il successivo sviluppo, e la durata nelle varie regioni in cui ne incontriamo con sicurezza le orme e le testimonianze (1). Mentre, per es., dalle scoperte dell' Europa settentrionale, massime della Scandinavia, e dalle diverse serie di monumenti che le compongono, si manifesta colà chiaramente la continuazione di quella maniera, di quei tipi di arte applicati sempre sul bronzo fino ai secoli più vicini alle origini del Cristianesimo (2), e perciò non essendovi stata una sopraffazione troppo sollecita d'influenze posteriori, hanno ivi raggiunto, a causa di questa persistenza medesima, un raffinamento di esecuzione ed uno sviluppo di lavorazione indigena molto più notevole che altrove; mentre in armonia con questo fatto troviamo, per es., fra le antichità danesi, in molti oggetti spettanti ancora colà all'*epoca del bronzo*, quel progresso e quel perfezionamento nelle forme che nel sud dell'Europa compariscono di già associate all'uso ed all' industria del *ferro* (3), in Italia per converso veggiamo di buon'ora mutarsi l'aspetto delle cose in forza del sollecito ed ampio svolgimento di quella potenza ed attività degli Etruschi di che testè facea menzione, e delle nuove idee di cultura, e di arte che con essi entrarono nella penisola. In Grecia egualmente, come nelle isole più volte citate, questo stesso periodo ebbe fine sì tosto che si stabilirono i rapporti con l'interno dell'Asia;

---

(1) Sull'importazione della civiltà del *bronzo*, sul modo onde si sviluppò nei diversi paesi di Europa, e sui vari suoi periodi, cf. anche Hildebrand e Chantre, nel *Compt. rendu du Congrès de Bologne*, 1871, p. 214, 354. E tanto per ciò che dissi testè in altra nota, quanto per quello che mi è avvenuto e mi avverrà ancora di esporre in questa Memoria, ben si deduce non essere io punto d'accordo con il citato De Rougemont riguardo all' applicazione generale e troppo sistematica ch'egli fa del semitismo, ed al dominio esclusivo che gli accorda, nella sua dotta opera, sull'incivilimento europeo dell'epoca del *bronzo*.

(2) Valdemar Schmidt, *Le Danemark à l'Exposition universelle de* 1867 (Paris, 1868), p. 86, e cf. Mannhardt, *Berl. gesellsch. für Anthr.*, l. c., p. 251.

(3) Schmidt, l. c., p. 88. V. anche il ch. Chantre nel *Compt. rendu* cit. di Bologna, p. 352.

ond'è ch'ivi c'incontriamo ben presto in una seconda età (precedente la venuta e l'azione dei Dori), che mentre da un lato ci serba, come a me sembra, nella gran serie delle poderose costruzioni pelasgiche di Argo, di Micene, di Tirinto, e di altri punti del Peloponneso (1), nonchè dell' Acropoli di Atene, testimonianze architettoniche di quel più antico periodo di cui noi ci occupiamo, ne mette in grado dall'altro canto, per i materiali da lei stessa fornitici, di studiare l'arte ornamentale e figurata sia nel momento di *transizione*, sia nella pienezza del suo mutamento (2). E ad essa appunto dobbiamo riportare il numeroso vasellame dipinto che reca chiaramente il suggello del sovraindicato orientalismo. « Noi » eravamo sin qui abituati (così il Conze) a fissar l'occhio solamente in » questo secondo periodo per la spiegazione delle origini dell'arte greca. » Oggi invece, con i nuovi studi e le nuove scoperte di che trattammo, » abbiamo il mezzo di conoscere ciò che nel campo artistico si operava » da tribù più antiche domiciliate in quel classico suolo, e che per la » sua identità con l'arte dei popoli affini del Settentrione serve di mi- » rabile anello a ricollegare, nella grande catena storico-etnografica, l'arte » propria dei Greci con quella degli altri popoli indo-germanici ». — Lo stesso archeologo è d'avviso che debbasi, per questo antichissimo pe-

---

(1) Cf. Reber, Op. cit., p. 171 e segg., 179-180; Müller, *Handb. der Archäol*, § 45 e segg. (Welcker).

(2) A me sembra (col Burgon) meritevole di considerazione il fatto che una parte notevole e copiosa di quegli avanzi ceramici primitivi si trovò in prossimità di grandi costruzioni pelasgiche, a Micene, per es., in Atene e in Italia. Ed il principio ornamentale dei vasi medesimi certamente si accorda (come altrove avvertimmo) anche con quello delle lastre decorative del *Tesoro di Atreo* (cf. anche Semper, *Der Stil*, II, p. 135). Siccome però le venerande reliquie, celebri sotto quest'ultimo nome, c'introducono già nel tempo eroico di quel classico paese, il quale per le fatte considerazioni in ordine ai poemi Omerici è da stimarsi successore, e non contemporaneo (come lo fece il Burgon, *Transact.*, l. c.), di quello dell'arte e dello stile su cui si raggira il nostro studio, così parmi giusto di mettere tutto quel complesso decorativo in legame con questa seconda epoca, riconoscendo però a un tempo nei monumenti stessi di Micene il pregio di una duplice particolarità, quella cioè di mostrare, nella parte architettonica, i loro strettissimi rapporti con una età precedente per la maggiore antichità a cui essa ci riconduce, e, dal lato ornamentale o decorativo, la transizione al periodo di cui nell'omerica epopea troviamo già affermato il carattere (cf. Conze, *Die Anfänge*, ecc., p. 28 dell'estratto; R. Rochette, *Mém. de l'Acad. des Inscr.*, l. c.).

(3) Cf. De Witte, *Études sur les vases peints*, p. 36, dove viene nella stessa conclusione; Burgon, *Transact.*, l. c., p. 291 (cf. p. 271-272); R. Rochette, Mem. cit. *de l'Acad.*, l. cit., p. 74; Birch, *Anc. pottery*, p. 156 e segg. (2a ediz.); Dumont, *Journ. des Sav.*, 1872, p. 798. Andremmo, anche molto più indietro di quest'epoca, considerando a parte e lasciando sola al primo posto, per ordine di età, come stabilisce il Dumont, quella serie vascularia di Thera (V. qui p. 9, nota (1); 12, nota (1)), che, secondo quell'archeologo, rappresenterebbe la *produzione ceramica più antica lasciataci dalla greca civiltà.*

riodo in Grecia, indietreggiare sino ai dieci secoli a. C. (3); e ciò mi sembra giustissimo, quantunque questa indicazione paresse un poco troppo remota al ch. Hirschfeld (1). È vero infatti che nelle serie vascularie improntate di orientalismo, giunte fino a noi, non si trova ancora forse un'età anteriore al VII o al più VIII secolo a. C.; ma è vero eziandio (e noi già l'avvertimmo) che l'arte quale si può dedurre dai poemi omerici, così bene studiata dal Brunn (2), ci si presenta già all'epoca dei medesimi (dunque a mezzo il nono secolo (3)) nella pienezza del suo secondo stadio, vale a dire col suo carattere assolutamente fenicio-orientale (4). Ed anche ammesso che da una minuta disamina dello scudo di Achille sia dato arguire l'esistenza in Grecia, al tempo omerico, di qualche orma dell'arte e dello stile dei monumenti di cui parliamo, ciò non infirmerebbe punto la determinazione approssimativa di quella data come il limite meno remoto dei medesimi, o almeno del dominio esclusivo di detto stile, sendo che essi non ci offrono tracce di quel mescolamento di già chiarissimo nell'arte omerica; e lo stesso Hirschfeld ammette ad ogni modo una *grande distanza di tempo* fra quei vasi arcaicissimi, ed i così detti *orientalizzanti*. Non debbo poi lasciar di osservare che le idee, alle quali su questo punto mi sembra opportuno lo attenermi, si accordano con le risultanze degli studi meglio fatti e meglio accolti sui monumenti affini delle altre parti di Europa.

Questi per la così detta *epoca del bronzo*, nel suo periodo più remoto, e dietro l'esame de' suoi più belli prodotti, e dei loro concetti, ci additano con una certa chiarezza, giusta l'avviso della maggioranza dei dotti, provenienze, immigrazioni dirette dall'Asia. Per quali vie? Il

(1) L. c., p. 174-176.

(2) *Die kunst bei Homer.*

(3) Cf. Grote, *Hist. de la Grèce*, III, p. 21 (trad. francese Sadous, Parigi, 1864-1867).

(4) Cf. anche Longpérier, l. cit., p. 415, 418, 423-424. — Secondo il modo di divisione cronologica adottato per le antichità monumentali del nord, dovrebbe dirsi che nell'epoca omerica, la Grecia era già nell'*età del ferro*, e questo si sapeva a quel tempo senza dubbio lavorare. Dalle frasi però, di cui qua e là si serve il poeta (cf. anche Hesiod. *Op. et Dies*, v. 151), dalla descrizione degli oggetti, di che è chiamato a far menzione, dalla rarità e dalla debolissima autenticità di molti dei luoghi in cui il ferro è nominato nei due poemi (cf. Beloch, *Bronzo e ferro nei carmi omerici* nella *Riv. di filologia e istruzione classica* di Torino, 1873, p. 49 e segg.), si può con sicurezza dedurre che l'uso doveva esserne molto limitato, e che prevaleva di gran lunga, almeno in quanto a metalli, quello del bronzo nei prodotti dell'industria e dell'arte (V. anche Sacken, *Leitfaden*, p. 13; Bonstetten, *Ant. Suisses*, p. 9, *Zeitschrift für Ethnologie* etc. di Berlino (Bastian e Hartmann) 1870, fascicolo 2, p. 131 e qui appresso nota (2), p. 61. Del resto in ordine a vasellame domestico vuolsi ritenere la *terra* come il materiale più comune ed usuale ai tempi Omerici (Birch, op. cit., p. 179).

punto della quistione incluso in siffatta dimanda conviene sia in alcun modo toccato per qualche legame che il ricongiunge all'altro della cronologia da noi testè proposto. Togliamolo soprattutto brevemente ad esame rapporto al nord Scandinavo, e massime alla Danimarca. La civiltà rappresentata da quell'epoca sarebbesi colà introdotta, secondo alcuni archeologi, per la via dell'Asia Minore e della Grecia (1); secondo altri per la via dell'Ural e della Russia (2); su di che forse si andrà meno lunge dal vero o dal più probabile consiglio, se mirando piuttosto al Caspio, al Caucaso, al Ponto Eusino, e ad alcuno dei grandi sentieri, per i quali sin da tempi remotissimi successive tribù dovettero di là inoltrarsi per entro all'Europa, ovvieremo ad alcune difficoltà, che sembrano opporsi all'accettazione pura e semplice vuoi dell'una, vuoi dell'altra delle opinioni stesse. I dati che l'esame critico-comparativo dei monumenti ci fornisce per la suddetta regione scandinava sono, come vedemmo: 1.° uno sviluppo, un perfezionamento tecnico, nella lavorazione indigena, indipendente da quello del sud dell'Europa (3); 2.° moltissimi punti fondamentali di affinità nei concetti artistici fra le classi monumentali nordiche di detta epoca, e quelle del centro, dell'occidente, del mezzodì, affinità spiegate per via della già notata origine da un centro, da un punto di partenza comune dei diversi rami etnici onde derivano; 3.° un mantenimento assai prolungato delle forme primitive di ornato e di stile dell'epoca stessa in quei paesi settentrionali, ove perciò viene ad attestarsi una specie di sosta di fronte al progresso ed al mutamento molto più sollecito in fatto d'idee e di novità artistiche nel mezzodì del nostro continente. — Non v'ha dubbio che un accordo, a prima giunta, più facile e soddisfacente con

---

(1) Worsaae, *Compt. rendu du Congrès de Bologne*, 1871, p. 199-200 (cf. *Matériaux* di Tolosa, 1872, p. 101-102; *Comp. rendu du Congrès de Bruxelles*, 1872, p. 515).

(2) V. Vald. Schmidt, l. c., p. 83-87. Cf. Dognée, *l'Archéologie préhistorique en Danemarck*, p. 55, e il ch. Sontzoff di Mosca nel *Compt. rendu du Congrès de Bologne*, 1871, p. 472 e segg., ove parla in favore della venuta delle prime emigrazioni dell'età della pietra dall'Asia per la Russia.

(3) Il ch. Genthe nella Mom. cit., p. 26-27 si oppone a questo giudizio, ed i rapporti fra gli oggetti di bronzo del nord e quelli del sud crede si possano unicamente spiegare per via del lungo commercio dell'*ambra* e del concambio che questo prodotto del settentrione portava con i lavori dell'italica industria dei metalli giunta di buon'ora fra noi al più alto grado di sviluppo. A me sembra che l'opinione del Worsaae e di altri archeologi scandinavi si accordi meglio con lo studio complessivo dei fatti, dei monumenti, e delle scoperte nei due paesi. — Ed è opportuno il notare che questa separazione fra il nord e il sud, come anche fra il nord e l'ovest, si manifesta nelle regioni scandinave sin dall'epoca anteriore così detta *della pietra*, secondo le osservazioni del ch. Hildebrand (*Congrès de Bruxelles*, *Compt. rendu*, p. 484).

questi dati si troverebbe nell'avviso di coloro che, appoggiandosi anche sull'analisi chimica dell'oro degli oggetti trovati nelle tombe danesi, ed identico a quello delle miniere dell'Ural, additarono la via di questa grande catena montagnosa, e della Russia per la provenienza della civiltà dell'epoca del bronzo in Scandinavia, e specialmente in Danimarca. Egli è certo che di là, per il nord del Caspio noi potremmo facilmente ricondurci alla regione primitiva donde mosse la separazione della stirpe ariana e l'avanzamento de' diversi rami della medesima, per vari sentieri, verso i paesi europei. Nè si troverebbe forse difficoltà a spiegare il conseguimento dello *stagno* per la composizione del bronzo medesimo, essendo incontestabile, malgrado il contrario avviso di alcuni indianisti, da me altrove troppo fedelmente seguiti (1), che lo stagno, fornito dalle miniere dell' India nel Paropamiso, da un lato, e nelle isole del suo Oceano dall'altro, fu un prodotto conosciuto ed usato sin dai più remoti tempi, e non soltanto in forza di posteriori relazioni con l'Asia occidentale e l'Europa, ove la voce κασσίτερος, con cui si distingue, ha rimpetto al *kastyra* scr. un' impronta chiarissima di posteriorità (2). Ma il non poter seguire le tracce di questo passaggio per mezzo di scoperte monumentali, che facciano all' uopo, nelle regioni russe ove quel transito avrebbe dovuto effettuarsi (3), l'accertamento di diversi fatti nella disa-

---

(1) *Sur les anciennes immigrations en Italie*, nel *Compt. rendu du Congr. de Bol.*, 1871, p. 195.

(2) Questo è l'avviso fermissimo, fra gli altri, dei nostri illustri indianisti Gorresio e Flecchia. V. Pictet, *Les origines Indo-Européennes*, I, p. 178 e segg. — Cf. Rougemont, *Die Bronzezeit im Occident*, p. 100-101. 82-83. 107 — Il ch. Oppert faceva soltanto giustamente osservare a questo proposito al Congresso di Bruxelles, che sieno ad ogni modo da escludersi i Fenici dal commercio dello *stagno* con le Indie, essendo ad essi più facile (così l'eminente assiriologo) *andarlo a prendere in Inghilterra che nelle lontane isole dell' Oceano indiano* (*Congrès*, *Compte rendu*, p. 497). E si può aggiungere essere stato anche meglio per loro il prenderlo non pur dalla Spagna e dal Portogallo, ma dalle regioni del Caucaso e forse anche dalla Persia (V. Francks e Conestabile nello stesso *Compte rendu*, p. 501, e *Compte rendu* di Bologna, p. 195 — De Rougemont, op. cit. p. 95 e seg.).

(3) L'illustre Worsaae ha testè pubblicato (in danese) una Memoria *sur les Antiquités préhistoriques de la Russie et des pays scandinaves*. La traduzione francese non ci è ancor giunta, per cui non abbiamo potuto approfittarne per questa Memoria. Sappiamo però che tanto esso, quanto il ch. Engelhardt ed altri archeologi di colà non trovano nessun punto di confronto fra le suddette due classi di antichità. E giova ricordare che i rapporti notati dall'Hildebrand e da altri fra le antichità della Svezia settentrionale e della Russia presso la Finlandia (*Compte rendu du Congrès de Bologne*, p. 421-435) ci portano ad un' epoca troppo bassa per lo scopo del nostro argomento. Le vaste regioni della Siberia hanno fornito, alla lor volta, subbietto di studi e di ricerche comparative per i tumuli che vi s' incontrano, e per le interessantissime scoperte di antichità avvenute anche di fresco fra l' Irtisch e la Jenisseï, nel loro corso superiore, al versante settentrionale dell'Altaï.

mina comparativa delle scoperte generali scandinave, per cui sembra doversi ammettere che quel movimento civilizzatore ariano, detto dal *bronzo*, seguisse in Scandinavia la direzione dal sud al nord, cioè dalla Danimarca in Norvegia e Svezia e non viceversa, queste ed altre ragioni di critica non condussero almeno fin qui la maggioranza degli archeologi a dare la preferenza al sovraindicato avviso con nuove osservazioni di recente proposto anche dal ch. prof. Valdemar Schmidt (1). — Togliamo ora in mano l'altra opinione che ci addita la via dell'Asia Minore e della Grecia per il passaggio di questa civiltà nel suo cammino verso il settentrione e l'occidente. L'illustre Worsaae, che ebbe sempre di preferenza il pensiero alla medesima, tornava su questo argomento nei Congressi di Bologna e di Bruxelles con parole più o meno modificate, ma tenendo fermo ora ambedue, ora uno almeno dei punti principali della sua tesi. E ricondotta questa verso l'origine del concetto che l'informa, vale a dire considerata in ordine al sentiero che ci conduce a mirare, per la linea di provenienza, piuttosto al sud e all'ovest che al nord del Caspio, è senza dubbio da anteporre alla prima anche per l'accordo in cui potrebbe mettersi con le investigazioni della filologia comparata. Vi sono però alcune particolarità nell'esposizione del Worsaae, che allontanandosi alquanto da quel concetto, lo ampliano e lo spiegano in guisa che mi sembra difficile il consentire. Che il ramo o i rami delle immigrazioni ariane a cui debbesi quella civiltà quale la troviamo nei monumenti del settentrione, nel dirigersi verso l'Europa abbiano toccato l'Asia Minore e siano venuti in rapporti con le regioni comprese sotto questo nome, parmi avviso giustissimo. Ma che la civiltà stessa, ovvero l'arte e l'indu-

---

Ma il loro risultato viene piuttosto a confermare colà la manifestazione di una antichissima civiltà *anariana* o *turanica* estesasi forse anche verso il nord dell'Europa in tempi anteriori a tutto ciò di cui parliamo. Mi è grato a questo punto menzionare una importante comunicazione del nostro ch. amico Desor sovra i più recenti ritrovamenti di bronzi in quei paesi Altaici, atti a recar nuovi lumi nella discussione sulle razze *turaniche*, la loro diffusione, la loro coltura (V. Desor, *Notice sur un mobilier préhistorique de la Sibérie*, Neuchatel, 1873, con una tavola, e *Journ. de Genève*, 28 maggio, 1873. *Rev. Arch.*, 1873, Ag. p. 127 e segg. Cf. De Ujfalvy de Mezo-Kovesd, *Les migrations des peuples et particulièrement des Touraniens* (Parigi, 1873), p. 97 e segg; Castren, *Kleinere Schrift*, Pietrob. 1862.

(1) Mi pare che questo egregio autore cada, nel citato suo libro, in una contraddizione. Dopo aver messa innanzi, e mostrato di preferire l'opinione sovra indicata (Op. cit., p. 84), tre pagine dopo suppone che il bronzo (in Danimarca) sia comparso in seguito *delle emigrazioni sulle coste del Mediterraneo che hanno potuto estendersi fino al nord;* lo che ci porterebbe a pensare o ai Fenici, che esso vuol tolti di mezzo, o alle colonie greche di Marsiglia, lo che non è possibile.

stria da cui è rappresentata, innanzi di procedere verso il nord, ivi facesse sosta in guisa da prendervi quasi forma, e sia inoltre passata forse anche per la Grecia, e con i paesi ellenici siasi messa fin d'allora in relazione, è totalmente escluso, a mio parere, dai punti principali fissati, come accennammo testè, dagli stessi archeologi danesi, sulla base di osservazioni criticamente e solidamente condotte. Sembra infatti che queste, sul testimonio dei monumenti, vengano opportunamente innanzi quasi a commentare e scusare a un tempo il modo vago ed incertissimo onde alcuni grandi scrittori dell'antichità, e soprattutto Erodoto, discorrono dei paesi del nord, dandoci esse a conoscere in risultanza come dopo quella prima immigrazione della civiltà *del bronzo* nelle regioni settentrionali, avente la stessa impronta asiatica originaria di cui parlammo, comune agli altri paesi, rimanesse poi la medesima separata per vari secoli dalla civiltà mediterranea o almeno ad essa estranea durante il suo primo periodo (1). Il qual fatto reso manifesto dal lungo stato stazionario, negli stessi paesi scandinavi, dello stile ornamentale nei prodotti dell'industria, ivi introdottasi con quella civiltà, ci può fornir la ragione dell'ignoranza nella quale rimase il nord, a cagione d'esempio, dell'uso del *torno* per il vasellame, già conosciuto ed usato all'epoca di Omero, nonchè dell'invenzione della saldatura rimontante alla fine del VII secolo incirca a. C., e vale anche a spiegarci il perfezionamento di esecuzione indigena a cui pervenne (mentre manteneasi più o meno nella semplicità dei suoi primitivi elementi), innanzi di entrare in quel periodo di decadimento in cui l'industria stessa si trova colà intorno all'epoca del Cristianesimo (2). Ora, se la Grecia, i paesi ellenici (3), od anche solamente l'Asia Minore avesser dato luogo sin dal primo ad una o più tappe di quella civiltà, notevoli per durata ed efficaci, e si fossero per queste vie iniziati fin d'allora rapporti fra l'Arcipelago, il Mediterraneo e il nord, essi non sarebbersi così bru-

---

(1) V. Vorsaae, suo discorso nel *Compt. rendu du Congrès de Bruxelles*, 1872, p. 514, 515 (*Rev. Scientifique*, 1872, p. 429). Cf. Montelius, op. cit., p. 24.

(2) Cf. Nilsson nel *Compt. rendu du Congrès de Paris*, 1867, p. 240.

(3) Nel *Compt. rendu* del Congresso di Bologna, 1871, p. 199-200, il sunto del discorso del ch. Worsaae nomina, alla fine, anche l'Italia (« *De l'Italie cette civilisation serait parvenue en Scandinavie, par le Danube et les montagnes de la Hongrie* ecc. »). Forse in questo punto il *reso-conto* ha messo per errore *Italia* invece di *Grecia* nel riprodurre l'espressione dei concetti di quel dotto, il quale mi è debito avvertire che al Congresso di Bruxelles (1872) lasciò da parte la Grecia, e si limitò all'Asia Minore, accostandosi così in gran parte alle idee su cui abbiamo creduto doverci fermare (V. il cit. *Compt. rendu* di Bruxelles, l. c.).

scamente interrotti, e ci si dovrebbero colà offrire press' a poco le stesse fasi progressive, ancorchè più lente, di stile, di processi e di arte che osserviamo nel sud, e potremmo poi ancor meno comprendere la prolungata assenza dall'arte del nord degli elementi dell' orientalismo fenicio-assiro, che, alle date poste innanzi dagli archeologi scandinavi per i primordi di quella civiltà (dieci o dodici secoli a. C.), cominciavano ad essere in vigore nel mondo ellenico, come già lo erano nell'Asia Minore. In seguito di tutto ciò a mè sembra, che il solo mezzo di far più chiara la questione e metter meglio all'unisono tutti i dati, stia nell'aver di mira pria di ogni altro le grandi e distinte immigrazioni ariane (1), e soprattutto nel tener conto, da un lato, di quelle che, andate dal Caspio nelle regioni del Caucaso, di là per il Chersoneso Taurico e il Ponto Eusino penetrarono in Europa seguendo le vie additateci, inferiormente, dalle linee del Danubio, del Dniester, del Bug, del Dnieper, e superiormente da quelle della Vistola, dell' Oder, dell' Elba, conducenti verso il centro, l'ovest, il Jutland ed il Baltico (2); dall'altro lato poi nel volger la mente a quel gran complesso di popoli della stessa stirpe, avanzatosi dal Caspio, verso l'Asia Minore, l'Arcipelago e la Grecia. Fra le *prime* di esse immigrazioni, in cui tornarono più volte i dotti a porre innanzi agli altri il ramo e il nome *celtico* (3), dietro

---

(1) Cf. Hildebrand, *Compt. rendu* di Bologna, p. 216 (*Matériaux* di Tolosa, 1872, p. 173), e lo stesso vol. a p. 183 e segg.

(2) In seguito di accurate ricerche monumentali e tradizionali ne' diversi paesi, ed anche dello studio critico dei passi degli scrittori atti a dar lume su questo argomento, si può ormai esser certi che i viaggi continentali dal Mar Nero rimontano ad una altissima antichità nella direzione del mare svevico e del germanico (Cf. Wiberg, *Der Einfluss der klass. völk.*, p. 35 e segg., e *Die verbindung der Griech. und Röm. mit dem Nord* ecc. De Rougemont, op. cit., p. 136, 145, 429, 437 e altrove), e da Erodoto certamente se ne ricavano le notizie che correvano a suo tempo in proposito (Cf. de Ujfalvy de Mezo-Kosved, op. cit. p. 10-11): — Cade qui in acconcio il notare la scoperta non ha guari avvenuta nell'antica Tauride di due vasi di terra con ornamenti semplicissimi a *zig-zag*, identici ai più vetusti del centro dell' Europa. Il ch. Bertrand li pubblicava nella *Rev. Archéol.*, 1873, p. 206, ed a me sembra che entrino nella classe di quegli arcaicissimi che la quistione di origine e dei primi periodi dell'arte ci ha condotto ad aver principalmente di mira in questa Memoria.

(3) Cf. oltre le opere speciali nominatissime di Thierry, Martin, Sacken, *Hallstadt*, p. 146 e segg., Bertrand, *Rev. Arch.*, 1873, p. 330 (1° sem.); *Compte rendu du Congr. de Paris*, 1867, p. 301 e segg.; id. di Bologna, p. 438 (Hunfalny); Lemière, *Expéditions Gaul. en Italie* (1873), p. 22 e segg. 64 (ravvisa nei Celti i primi abitanti d'Europa, ond'è che viene a stare in disaccordo con l'idea qui da me richiamata). L'aggiunto del nome *iperboreo* al *celtico* (*celto-iperboreo*) presso Bertrand non mi pare a proposito. O vera o favolosa che sia l'esistenza degl'*Iperborei*, l'idea, a cui ci richiamano, in ordine ad essi, gli scrittori dell'antichità, si è quella, se non erro, di popoli collocati

le suaccennate linee di strade commerciali, ci sarà agevole di riconoscere (con l'appoggio anche dell'autorità del mio illustre amico A. Bertrand (1)) le apportatrici di questa civiltà del bronzo a poco a poco nei paesi scandinavi (2). E potremo egualmente ritrovarvi quelle che la introdussero nelle regioni centrali e occidentali, facendosi poi chiara di per sè, guardando alla direzione rispettiva del loro cammino, l'indipendenza sì delle une che delle altre dal *secondo* gruppo immigrante, il quale esercitò in quella vece la sua azione nei paesi dell'Àsia occidentale e del Mare Egeo, ed ebbe il suo artistico sviluppo nelle regioni greco-asiatiche ed italiche (3). In tal guisa ci risulterà meglio pruovata e chiarita la separazione suddetta, nonchè il diverso aspetto sotto cui ci si porge quell'arte primitiva allorquando prendiamo a studiarlo nelle due opposte regioni di Europa, stazionario, cioè, nell'una per lungo tempo riguardo all'invenzione ed ai concetti ornamentali; di buon' ora modificato e progressivo nell'altra, a causa soprattutto dei solleciti movimenti che ebbero luogo nei paesi del Mediterraneo e nell'Arcipelago, e dell'effetto degli allargati rapporti fra l'Asia Minore, l'Assiria, la Fenicia, l'Egitto (4).

---

nelle parti più settentrionali dell'Asia e dell'Europa (Cf. Herod., IV. 13, 32 e segg.; Strab., *Geogr.*, I, III, 22; Kiepert, *Atlas Antiq.* Ricci, note ad Erod. trad. IV. 32-36), ed il concetto di questa loro posizione geografica stimo li debba far considerare estranei al movimento immigratorio ed alla provenienza della civiltà di cui parliamo, malgrado le leggende che li ricollegano ai primordi del culto di Apollo in Grecia (Paus, X. v. 4. — Cf. Maury, *Hist. des relig. de la Grèce*, I. 146. 597), e qualche passo degli antichi che può favorir quell'aggiunto (Cf. Strabone, XI, vi, 2).

(1) *Rev. Arch.*, 1873, p. 205-206, 332 (1° sem.). Nel suo corso di lezioni di quest'anno al Collegio di Francia, l'illustre Alfred Maury ha trattato di questo interessante argomento delle antiche vie commerciali con quella vastità di dottrina che tutti in lui sanno. Ma sventuratamente nemmeno un sunto di quelle lezioni è stato pubblicato.

(2) V. anche Montelius, *Antiq. Sved.*, p. 23. — È meritevole di esser notato che le ricerche comparative del ch. Hildebrand sull'età della *pietra levigata* nella Svezia (*Compt. rendu de Bruxelles*, p. 479 e segg.) vengono a tracciare una linea a traverso il continente, che si accorda con quelle da me sovranominate, in direzione del sud-est dell' Europa.

(3) Non sarà inutile il ricordare che l'Asia e l'Italia mantenevansi in rapporti di commercio anche nell'*età della pietra*, secondo che lo attestano le scoperto Laziali (De Rossi, *Terzo rapporto sulle scoperte paleoetnologiche*, p. 9, 11).

(4) Mentre col sistema a cui ho tenuto dietro si toglie di mezzo l'azione e l'opera esclusiva dei Fenici nel propagamento dell' industria e della civiltà dell'epoca del bronzo nel continente europeo, spero non mi si vorrà creder disposto a disconoscere o diminuire l' importanza e l'attività delle officine metalliche indigene di quel popolo. Ognuno sa che l'isola di Cipro soprattutto, per la gran dovizia del rame che possedeva (Cf. Plinio, XXXIV, I, 2) ed il cui nome s'identifica con quello stesso dell'isola, diede l'opportunità ai Fenici di operare sin da remotissima età estese escavazioni di quel metallo, e con l'abbondanza locale del medesimo agevolare la larga produzione dei lavori in bronzo a cui si consacrarono. Cade a proposito poi di ricordare a questo punto, che per le scoperte del ch. Conte di Cesnola si sono avuti da quell' isola alcuni arnesi di *rame*, che sono fra le

Riprendendo ora il filo del ragionamento a quel punto, in cui lo lasciammo, delle congetture e comparazioni cronologiche, non troviamo nessun ostacolo ad andare con gli archeologi danesi, per i primordi del primitivo periodo detto del *bronzo* nei paesi scandinavi fino al XII secolo a. C. Anzi questo limite superiore di età da essi stabilito, e che considerato dal mero lato artistico andrebbe già di per sè più indietro a causa dei rapporti che si scorgono in Danimarca fra i costumi ed il sistema ornamentale del popolo dell'età della *pietra levigata* e quello dell'epoca metallica, sì che in qualche parte appare quest' ultima come una continuazione della prima (1), dovrebbe, a mio avviso, spostarsi alquanto per portarlo ad un grado maggiore di antichità (2). Ed invero, ammessa la provenienza di quella civiltà, che ivi s'intitola dal *bronzo*, direttamente dall'Asia per il sentiero di cui testè si tenne proposito, posta la verità della già fatta osservazione per la quale il detto stile ornamentale è considerato come l'emanazione e l'impronta di un'arte primitiva comune alla stirpe ariana, e precedente la sua separazione nei vari rami che tutti sanno, tolta da ogni dubbio anche per gli studi della filologia comparata la rispettabile vetustà sì dei primi che degli ultimi loro movimenti, e ricordato il confronto cronologico della Grecia, ove si è ricondotti al secondo millenario innanzi Gesù Cristo per la fine di quell'arte, di cui parliamo, messi tutti questi dati insieme, troveremo non pur ragionevole, ma quasi necessario di accogliere l'anticipazione di tempo da noi proposta. Ad ogni modo non potremo certamente nulla concedere dei 12 secoli che ci accordano gli archeologi scandinavi anche per l'altra considerazione, a cui dobbiamo aver mente, di tener cioè colà ben distinta per la sua altezza quell'epoca primitiva dall'altra posteriore in che l'azione o la cultura dei popoli del mezzodì dell'Europa, fra cui gli Etruschi, si fece, come già avvertimmo, più o meno palese nelle regioni settentrionali. Sul qual pro-

---

rarissime pruove di un periodo, o di un'età più o meno breve, in cui quel metallo usavasi nella sua purezza, di che si ebbe testimonianza eziandio nella serie metallica delle recenti scoperte Troiane del Dr Schliemann (V. Lettera di E. Burnouf nel *Temps* di Parigi, 27 settembre 1873). — V. anche Rosa Gabr., *Origini della civ. in Europa*, II, 205. — Sembra che nell'antica Aquitania, ricchissima in rame, si offrano pruove identiche (De Rougemont, op. cit., p. 322).

(1) Cf. Schmidt, Op. cit., p. 84; Worsaae, *Nordiske Oldsäger*, n. 95, 98-102, e suo discorso al Congresso di Bruxelles (*Compt. rend.*, p. 514); Engelhardt, *Cat. illustré*, p. 7, n. 9; Dognée, *L'Archéologie préhistorique en Dan.*, p. 38; Montelius, *Ant. Svédoises; l'âge de la pierre*, p. 20, fig. 94.

(2) Anche dai *Saga*, e dalle più antiche tradizioni del nord, che tacciono tutte dell'età del bronzo, si può forse trarre argomento in favore di questo avviso (Morlot, *Etud. géol. arch. en Danemarck*, l. c. p. 324 e segg.).

posito io debbo qui cogliere il destro di notare la modificazione che queste mie parole arrecano all'opinione di alcuni dotti, mostratasi troppo esclusiva in favore dell' Italia e particolarmente dell' Etruria riguardo alle origini dell'apparizione del bronzo, o almeno al primo sviluppo della civiltà, dell' industria di quel periodo nel nord dell' Europa. Tre volte fu quest' argomento discusso nei Congressi di archeologia preistorica a Copenhague, a Bologna, a Bruxelles. E siccome l' opinione medesima, sostenuta soprattutto con molto corredo di erudizione monumentale dal ch. Desor, poteva esser meglio che altrove rafforzata o indebolita dagli studi comparativi e dallo scambio d'idee nella stessa Italia, così avvenne che per la sessione bolognese, entrato in campo un più giusto concetto scientifico, la questione cominciò a chiarirsi nel senso da me testè indicato, e sulle stesse basi si progredì nell'ultimo Congresso in Belgio, come ben lo affermano i due rendiconti (1). Così può dirsi ormai fuor di dubbio il principio di una distinzione di epoche nelle esterne importazioni di cultura artistica presso i popoli del nord, i quali del resto niuno potrà mai negare che venissero in un dato tempo, compresi quelli di Scandinavia (2), a contatto con l'etrusca civiltà, e massime poi al di qua del Baltico s'infiltrassero, con i prodotti della sua industria, gli elementi ed il gusto della medesima; ciò è attestato dalle molte scoperte cui si fe' luogo, e che ne addimostrano l' attività e l' estensione (3). E se poi in forza

(1) *Compte rendu* di Bologna, 1871, p. 193-200 (Desor, Worsaae, Conestabile, ecc.); idem del Congr. di Bruxelles, p. 506 e segg.— Colgo questa occasione per avvertire che nel volume di quest'ultimo Congresso non riuscì molto esatta la redazione di quella discussione sull' età del bronzo da p. 496 a 506. Non avendo avuto luogo la comunicazione delle *bozze* di stampa, ed essendosi tenuto conto delle sole note dei Secretari, vi s'incontra qualche errore e qualche contradizione di cui senza dubbio debbono stimarsi innocenti coloro che discutevano.

(2) Il ch. Worsaae lo affermava per la Scandinavia al Congresso di Bruxelles, *Compt. rendu*, p. 515. Cf. suo Catalogo del Museo di Copenhague n. 296, 302, 336, Wiberg, l. cit., p. 21, 23; Morlot, *Bull. de la Société Vaudoise*, VI (1860), p. 316 (fig. 19-20). Cf. Virchow nelle sedute della Società di Berlino *für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte*, dec. 1871, p. 18-20 (dell'estr.). — Abbiamo tenuto conto altrove in questa Memoria (p. 35), nella serie dei monumenti antico-italici, della pietra di Pesaro con un combattimento navale. Gli archeologi scandinavi ravvisarono in quel sasso, allorchè fu esposto a Bologna nel 1871, qualche rapporto con i monumenti del nord. La forma del naviglio infatti si accosta un poco a quella che è ritratta nei bronzi più recenti di Danimarca (V. pag. seg. nota (5)), ed io non sarei alieno dal riconoscervi una delle molte pruove dei rapporti fra l'Italia e l' Europa settentrionale; lo che non nuocerebbe all'alta antichità di quel sasso, giacchè per la differenza nei calcoli cronologici dei vari periodi di cultura nei due paesi, e per il fatto che notammo delle non troppo sollecite relazioni dirette, industriali ed artistiche, un monumento della *nostra* epoca del *ferro*, di molti secoli a. C., può benissimo accordarsi per vari punti di affinità con monumenti della *seconda* epoca scandinava del *bronzo*, quantunque assai più vicina all'età del Cristianesimo.

(3) V. qui appresso pag. 59 nota (1).

dell'esame comparativo dei fatti, dello stile, dei concetti ornamentali primitivi non è oggi più permesso di attenersi alla scuola di quegli archeologi, in cui primeggiano il venerando Nilsson e il ch. De Rougemont, che vollero attribuire esclusivamente ai Fenici od a genti semitiche, come in tutto l'occidente, così nella Scandinavia (1), i primordi di quella civiltà, e qualsiasi orma di confronto orientale che si ravvisa ne'suoi artistici prodotti, niuno però si avviserà di poter tôrre di mezzo le relazioni, che, fino ad un certo grado almeno e sin da antica data, le colonie di quel gran popolo industriale e navigatore ebbero con i paesi settentrionali, a motivo soprattutto della tanto celebrata *ambra*, sia dal lato del mare del nord, sia forse anche per via di carovane attraverso il continente di Europa. Ma questi rapporti medesimi, come altri consimili, sembra che, o in causa dell'essersi dessi lungamente mantenuti solo in maniera *indiretta*, o in forza del silenzio e degl'inganni usati dagli stessi Fenici onde sottrarsi più che potevano all'altrui concorrenza nel commercio con paesi lontani (2), o per altre ragioni a noi poco chiare, sembra, ripeto, che non valessero a modificare quella separazione artistica, che sopra esposi, fra il nord e il sud; che nello scambio si limitassero ad oggetti di minor conto, come i globuli ed ornamenti di *vetro colorato*, o a *smalto*, prodotti speciali di una industria fenicio-egizia (3); e che infine non producessero che poco o niun effetto nei monumenti scandinavi (4), fra i quali non saprei nemmeno, se, come alcuni vorrebbero, si possano considerar provenienti dalle relazioni suddette alcuni concetti d'impronta assiro-fenicia in alcuni bronzi danesi, che essendo di una seconda epoca, vengono in mezzo, a mio avviso, un poco tardi per potere ammettere una simile provenienza (5).

---

(1) Nilsson, *Die Ureinvohner des scandinavischen nordens* (Hambourg, 1866); — *Congrès d'archéol. préhist. à Paris, Compte rendu*, 1867, p. 241 e segg.; *Congrès id. de Bologne*, 1871, p. 440 e seg.; *Congrès id. de Bruxelles*, p. 492-493 (ove, tornando a sostenere lo stesso argomento, adduce in appoggio i recenti lavori del ch. F. Lenormant (V. qui nota (7) p. 13-14). De Rougemont, *Die Bronzezeit im Occ.*, p. 243 e seg., 442, 447, 448 e segg.; Creuzer et Guigniaut, *Rel. de l'ant.*, II, p. 826-827. - Cf. V. Schmidt, Op. cit., p. 82 e seg., e *Compte rendu* del Congresso di Parigi, p. 244 e segg., anche per gli argomenti contro l'avviso favorevole ai Semiti riguardo all'introduzione del bronzo nell'Europa occidentale. V. qui appresso anche nota (5).

(2) Cf. Strab., *Geogr.* III, v. II. — Lo ricordava il ch. Francks, *Compte rendu du Congrès de Bruxelles*, p. 501.

(3) Morlot, *Étud. géol. arch.* cit. *Bull.*, cit. 323. Cf. De Rougemont, op. cit., p. 232, 260.

(4) Cf. anche Rougemont, op. cit., p. 134, 452, 453. *Zeitschrift für Ethnologie* etc. di Berlino, 1870, p. 133, 253-254; Sacken, *Hallstadt*, p. 137.

(5) Worsaae, n. 171, 175; cf. Engelhardt, *Cat. illustré*, p. 13, n. 17 (cf. Montelius, *Antiquités*

I punti principali di ciò che ho esposto sull'ultimo punto di partenza e sul cammino percorso da quella civiltà, non che sulle diverse influenze in ordine alla Scandinavia, trovano la loro applicazione (ed alcuni anche in modo più largo) nella Germania settentrionale, nel centro, e nell'occidente di Europa. Senza andare ad investigare se per una stessa corrente d'immigrazioni, biforcatasi nel suo ingresso dal lato del Mar Nero, ovvero, come è più naturale, per diverse e successive correnti, quelle dirette emanazioni asiatiche si estendessero sia nei paesi di cui di sopra tenemmo proposito, sia nelle regioni or ora nominate, egli è certo ad ogni modo che si fu egualmente per le grandi vie, delle quali indicammo i punti principali, che anche queste comparteciparono delle emanazioni medesime (1), a cui hannosi a ricondurre anche i rapporti più o meno stretti che si manifestano in certi concetti primitivi fra le antichità germaniche e le galliche da un lato, e fra queste e le scandinave, come fra le scandinave e le elvetiche dall'altro. Nè le basi cronologiche da noi accolte riguardo alla Scandinavia possono essere contradette dalle tradizioni e dalle serie monumentali di questi altri paesi del continente, ognuno dei quali del resto serba la sua indipendenza rispetto al principio, alla durata, alle modificazioni successive della cultura medesima. Che i Fenici poi venissero in remota età a contatto eziandio con le popolazioni dell'ovest e del centro di Europa, non havvi chi possa escluderlo (2); ma di fronte allo studio comparativo delle suddette serie monumentali siamo portati a tenere in molto maggior conto il fatto delle loro vetuste relazioni con l'Italia, e dell'influenza che per il commercio degli antichi Toscani e della loro arte ed industria si fe' col proceder dei tempi sentire in seno alle medesime. Di che porgono testimonianza i numerosi trovamenti avvenuti dall'Holstein e dal Belgio venendo sino al Tirolo, dalla Francia andando in Austria fin presso

---

Svédoises, p. 57). Dognée, *Arch. préhistorique en Danemarck*, p. 59, 65 e segg., pl. III; Cf. Wiberg, *Der Einfluss* ecc., p. 24 e segg., il quale ultimo autore è uno dei più forti avversari dell'influenza fenicia nel settentrione, e, col ch. Lindenschmidt, uno dei più vivi sostenitori dell'etrusca, tanto colà, quanto in Germania (V. Op. cit., p. 15 e segg.).; Cf. Conze, *Die Anf. griech. kunst*, p. 24, nota 2 dell'estratto, e qui p. 59 nota (1). Ad alcuni punti quivi accennati si riferisce ciò che mi parve opportuno di esporre nell'*Appendice* A in fine del nostro lavoro.

(1) Cf. Sacken, *Hallstadt*, p. 138 e segg.

(2) Cf. qui pagg. 45, 50, 57 e *App.* A.; Chantre, nel *Compte rendu* di Bologna, p. 343, nota (1); De Rougemont, Op. cit., p. 309 e segg., 322 e seg., 350 ecc.; Nilsson, Op. cit. e *Compte rendu du Congrès* di Parigi, 1867. Sulla scorta di questi ultimi autori e del loro sistema, il ch. Dupont attribuisce ai Fenici l'introduzione della civiltà rappresentata dall'uso del bronzo nel Belgio (*Les temps préhistoriques en Belgique*, p. 239-240), lo che condurrebbe ad un'epoca certo non più bassa del XII secolo a. C. (De Barthélemy, nella *Rev. Arch.*, marzo, 1873, p. 216).

l'Ungheria (1); in alcuni dei quali, per la maggior ricchezza del loro insieme ci avveniamo nella bellissima opportunità di studiare e di distinguere diverse età e diversi caratteri nell'industria, nell'arte, nei tipi delle suppellettili che ci somministrarono; l'origine comune primitiva, per es., dei concetti ornamentali, o la loro importazione e imitazione posteriore da popoli vicini, il lavoro locale ed indigeno, o quello di mani straniere alle regioni, cui spetta il trovamento, e così via via. Questo è il caso, per es., nelle scoperte di Svizzera, e nella necropoli di Hallstadt, la cui serie, attentamente considerata nelle varie sue parti, c'induce inoltre ad osservare che l'Italia, a causa della vicinanza, del più sollecito progresso della sua artistica intelligenza, e del grado di vetustà che può assegnarsi ai centri industriali senza dubbio stabiliti di buon'ora nella penisola in virtù delle metallurgiche sue ricchezze, molto probabilmente anche prima del grande sviluppo, che si diè a questi ultimi nell'epoca etrusca (2), ebbe parte (come forse in altri paesi più prossimi alle Alpi)

---

(1) V. Wiberg, *Der Einfluss der klass. Völk.*, ecc., p. 84. B. C., ove dà la serie di tutte le località che ci diedero monumenti etruschi nel Tirolo, in Baviera, in Stiria, in Svizzera, nei paesi Renani, nell'Hannover, nell'Holstein. (Mi sembra che debba togliersi dalla serie la scoperta del collare in Vallachia, edito presso Micali, *Mon. ined.*, Tav. LIII, n. 3; Fabretti, *Corp. Inscr. Ital.*, n. 62); Genthe, *Ueber den etruskischen Tauschhandel nach dem norden* (Frankfurt, 1873), p. 27 e segg., che riproduce molto utilmente la stessa enumerazione regionale con illustrazioni ed aggiunte fra le quali anche qualcheduna sulle scoperte etrusche in Francia, p. 32; Lindenschmidt, *Die Alterthümer uns. heid. vorzeit*, ecc., I, fasc. 2, Tav. 3, fasc. 7, Tav. 3, n. 6-7 (cf. II, fasc. 11, Tav. 2, n. 1), fascic. 9, Tav. 2, n. 1, 3, 4; II, fascic. 2, Tav. 2, fascic. 3, Tav. 5, n. 7-8, fascic. 8, Tav. 3, e veggasi la Tavola senza numero dopo la 6ª; lo stesso Tomo II, fascic. 11, Tav. 1; III, fascicolo 1, *beilage*, e Tav. 1-3 (Tav. 1-2, scoperta di *Wald-Algesheim*); *Aus'm Werth, Der Grabfund von Wald-Algesheim* (Bonn, 1870), p. 26 e segg.; Schuermanns, *Objets Étrusques découverts en Belgique*, Bruxelles, 1872; id. *La trouvaille d'Eygenbilsen*, 3me article (1873) nel *Bull. de la Commis. Royal. d'ant. et d'archéol.* (V. su questa scoperta *Paris-Artiste*, n. 32, 8 ag. 1872; *Compte rendu du Congrès de Bruxelles*, p. 506 e segg.; Barthélemy nella *Rev. critique d'histoire et de littérature*, 1872, p. 239, 320-372); Sacken, *Leitfaden zur kunde der heidn. alterth.*, p. 92, *Das grab. von Hallst.*, p. 96 e segg., 132 e segg., 137 e segg. (V. ivi, Tav. XX, XXI, in cui troviamo dei rapporti con i notissimi bronzi arcaici etruschi del Museo di Perugia); Morlot, *Bull. Soc. Vaudoise*, 1860, p. 314 e segg. (alla fig. 18 dà il vaso del Museo di Berna, trovato a Grächwyl); Jahn, *Etr. Alterthüm. in der Schweiz*, nelle *Mittheil. Antiqu. Gesellschaft von Zürich*, vol. VII, 1852, fascic. V (*Arch. Zeit.*, 1854, p. 177); *Anzeig. fur schweiz. Alterthum.*, Zürich, 1871, p. 256-258 (Keller); ibid., anno cit., p. 236-237, Tav. XX, n. 14; De Rougemont, op. cit., p. 325, 354, 400 e segg., 416 e segg. e altrove (V. *Rev. Arch.*, 1869, p. 304, 2° semestre); Flouest, *Les fouilles de Magny-Lambert* (Borgogna), p. 14 (1873), dell'Estratto dalla *Rev. Archéologique*; id. *Le Tumulus du bois de Langres* (Semur 1872), p. 28-29, 34, 55; *Revue Archéol.*, 1872, p. 250 e segg., 317 e segg.; cf. Bertrand, nella stessa *Rev.*, 1873, p. 330, ove fra le due fonti che propone (l'oriente od il nord), per l'introduzione del metallo e l'apparizione del bronzo nella Gallia, io tengo per l'oriente, mettendoci ciò più d'accordo con tutto l'insieme e le particolarità della questione qui portata in campo.

(2) Targioni-Tozzetti, *Not. stor. delle scienze fisiche in Toscana* (Firenze, 1852), p. 14-15.

nell'opera e nel fornimento di un certo numero degli oggetti che la compongono, o dei loro tipi (1). E mi pare in ordine ad essa necropoli di dovere anche avvertire, che, sia per i confronti che trova nei più arcaici monumenti d'Italia, sia per i suoi rapporti con l'Etruria circumpadana, sia per le comparazioni con altri gruppi monumentali di un'impronta primitiva, ci riconduca per i suoi primordi ad un limite di antichità notevolmente superiore a quello del V secolo a. C. assegnatole dal ch. Sacken (2).

Facendo adesso ritorno, con la continuazione dello stesso punto del mio argomento, nella nostra penisola, non esito di affermare che quello che il Conze e l'Hirschfeld (e prima di essi il Burgon) deducevano dagli avanzi ceramici da loro illustrati, per la cronologia della storia artistica in Grecia, sta in armonia con le idee che ci si offrono alla mente anche per l'Italia in seguito allo studio sui dischi e sugli altri monumenti che con quelli del suolo ellenico, del settentrione, e del centro di Europa mettemmo a confronto. Stimandosi chiuso o prossimo a chiudersi per l'Italia, con lo svolgersi dell'Etrusco impero, il periodo che essi ci rappresentano, e rammentando qui di nuovo gli schiarimenti che ci vengono a questo proposito dai documenti egiziani (v. qui, p. 35, nota (2)), la data di una diecina o dozzina di secoli avanti l'êra volgare è la più moderata che possa accogliersi per simili monumenti anche nella nostra penisola riguardo a vetustà, essendo poi ben inteso che qui non trattasi che dell'*arte* e non dell'età dell'uso e del dominio esclusivo del *bronzo*, come diceasi testè parlando dell'archeologia del nord. Noi rimontiamo infatti sotto questo rapporto, egualmente che la Grecia, e meglio ancora l'Egitto e l'Oriente ad un'epoca molto più alta (3), epoca del resto difficilmente

---

(1) V. Sacken, *Hallstadt*, p. 130 e segg. 132 e segg. (cf. Morlot, nei *Matériaux* di Tolosa, 1865, *quelques remarques sur Hallstadt*); Chantre, *L'âge du bronze dans le bassin du Rhône*, nel *Compte rendu* di Bologna, p. 354-355. — Cf. Desor, *Les Palafittes du lac de Neufchâtel*, p. 123-124, e nel *Compte rendu du Congrès de Bologne*, 1871. p. 198-199; Bertrand, *Rev. Arch.*, 1873, p. 328-329.

(2) Sacken, Op. cit., p. 144-145. — Cf. *Discours sur la necropole etc.. de Marzabotto et les découvertes de la Certosa de Bologne*, nel *Compte rendu* del Congresso, a p. 276, e ciò che ha affermato il ch. Bertrand nella *Rev. Arch.*, 1873. p. 330, 332 (1° semestre). Sembrami che debba andarsi anche al di là della fondazione di Roma, che per questo mio amico sarebbe il limite estremo di antichità. Cf. anche ciò che egli stesso asserisce nella *Rev. Arch.*, 1873, p. 369, giugno; e Longpérier, *Compte rendu du Congrès de Paris*, 1867, p. 298.

(3) V. Chabas, *Études sur l'antiq. historique*, ecc., p. 451, ove dietro l'esame dei già citati documenti egiziani (Cf. alla pag. seg. note (1) (2)) riporta per le popolazioni italiche la conoscenza dei metalli al terzo millenario a. C. (Cf. nostro discorso *sur les immigrations* nel *Compte rendu* di Bologna, p. 182).

determinabile, colà come qui e nell' occidente, ne' suoi confini cronologici (1), dappoichè, quantunque siavi certamente modo di riconoscere, per es., in Italia un' *età del bronzo*, come lo provano, fra gli altri, i lavori del D. Rossi, e del Pigorini (2), nondimeno anche nelle scoperte

---

(1) Cf. Nilsson, nel *Compte rendu du Congrès de Paris*, 1867, p. 241; Longpérier, nello stesso *Compte rendu*, p. 296-297; Oppert, Worsaae, Bourgeois, Schmidt, Leemans, nel *Compte rendu du Congrès de Bruxelles*, 1872, p. 497 e segg. (ove fu discussa la questione in ordine all'oriente, all'Egitto, alla Grecia, all'Italia); Bertrand, *Rev. Archéol.*, 1873, l. c., p. 329-330. Non sembra però potersi escludere ad ogni modo, nemmeno per le regioni più antiche in civiltà, la precedenza dell'uso del *bronzo* a quello del *ferro*. Il ch. Oppert mise in dubbio questa precedenza almeno per l'Asia (Cf. anche Vogt, *Congrès de Bologne*, p. 200-201); ma non addusse fatti che consolidino quel dubbio. E in quanto all'Egitto, l'illustre Leemans fece osservare che nelle rappresentanze dell'antico impero gl'istrumenti e gli utensili sono sempre figurati di bronzo, mai di ferro (V. più innanzi l'avvertenza di Chabas), e che nelle pietre delle grandi piramidi non vi sono che orme di utensili in bronzo (*Congrès de Bruxelles*, p. 499-500, Schmidt, ibid., p. 505). I testi scritti del resto confermano l'antichissimo e quasi costante dominio del bronzo in Egitto per utensili, vasi, armi, attrezzi, facendosi menzione quasi sempre di quel metallo (che notasi come prodotto dell'Asia) a proposito di oggetti e di lavori di quella classe, in diverse guise operandosene la composizione (Chabas, op. cit., p. 46-52). Malgrado però siffatta prevalenza generale e vetustissima, la conoscenza del ferro presso gli Egiziani rimonta, come ci avvertono sia lo Chabas, sia il Lepsius, ai più antichi tempi della loro istoria, e basti citare in pruova il celebre papiro medico del Museo di Berlino, in cui è raccolta molta parte della scienza terapeutica in Egitto dell'epoca delle Piramidi (40 secoli a. C.), ed in cui già si trova fra i minerali il *ferro* nei farmachi per alcune malattie e per la guarigione di piaghe; bel riscontro al fatto della ferita di Telefo guarita dalla raschiatura dell'asta di Achille. (Chabas, l. c., p. 67-69; Brugsh, *Notice raisonnée d'un traité médical*, Leipzig, 1863, p. 14, 19). Il lodato egittologo francese poi aggiunge che l'arnese per affilare, sospeso al collo dei macellai nelle rappresentanze dell'epoca delle piramidi, essendo in color *bleu* (mentre il coltello è schiettamente in color bronzo), si è opinato potesse essere di *acciaio*, lo che naturalmente presuppone il ferro, sul cui uso eccezionale e parchissimo lo Chabas fa le seguenti riflessioni: « À côté des » motifs religieux qui ont pu contribuer à établir ou à entretenir cette réserve, il faut tenir grand » compte du fait certain que le cuivre se trouvait en plus grande abondance que le minerai de » fer dans le rayon d'approvisionnement de l'Égypte; que de plus le cuivre et ses composés sont » beaucoup plus faciles à travailler, et qu'enfin les Égyptiens savaient donner à certains alliages » de cuivre une trempe très-fine (Ibid., p. 69) ». Tutto questo poi riconduce di nuovo naturalmente al commercio dello *stagno* che gli Egiziani recavano anche per ornamento e che dovevano ricevere da altri paesi, in gran parte per mezzo dei Fenici, i quali in tempo remotissimo erano in relazioni commerciali con l'Egitto, e vanno sempre contati, come già accennai, fra i principali fornitori dello *stagno* presso gli antichi.

(2) Mi sembra forse troppo assoluta a nostro riguardo, come anche a riguardo della Grecia, la sentenza del lodato Bertrand nell'articolo sovra citato (nota prec.), pieno del resto di utilissime osservazioni. « La Grèce et l'Italie (egli dice) n'ont eu plus que la Gaule d'âge de bronze proprement » dit. L'âge de bronze y est à l'état légendaire, à l'état de souvenir dans les chants nationaux » (cf. anche Chabas, op. cit., p. 517). Potremo, se si vuole, distinguer con molta ragione la *conoscenza* del *ferro* dall'*età* del *ferro*, come ben fece il ch. Schmidt; e considerata la cosa sotto questo aspetto, non potrei non esser d'accordo con il mio ch. amico. La Grecia e l'Italia mentre usavano il bronzo, conoscevano, come si è detto, senza dubbio anche il ferro, essendo questo già a notizia delle prime immigrazioni ariane. Ma la distinzione fra un' epoca in cui il primo dei suddetti due metalli do-

italiche che si distinguono per una grande antichità di prodotti, il *ferro* è spessissimo presente e mescolato all'altro metallo, sì che, alla data suddetta, per la sua introduzione nei lavori industriali od artistici, il periodo, che dal *ferro* toglie il nome, aveva già iniziato il suo corso nella penisola e viene per conseguenza ad esser quivi contemporaneo di quello settentrionale del *bronzo* (1). — Se ora poi ci rimetteremo in memoria che l'impero etrusco tenne dietro immediatamente ad una invasione e domi-

---

minava come materia negli utensili, nelle armi, nei prodotti d'industria, in conclusione nelle esigenze dei costumi e della civiltà, ed un'altra in cui il ferro sottentra a quell'uopo medesimo nella maggior parte di quel dominio, questa distinzione, ripeto, solennemente affermata anche dai classici e dalle antiche istituzioni, non può esser menomamente contestata per l'Italia (cf. De Rossi, *Ann. Inst.*, 1867, p. 35). Gli studi comparativi sulle *terremare*, sulle scoperte laziali, e sui vari sepolcri felsinei mi sembra che mettano in chiaro quella distinzione e la successione delle due epoche (cf. *Congrès de Bruxelles*. p. 505-506). Molto meno poi potrà togliersi di mezzo per la Grecia. Se lo studio accurato delle poesie omeriche porta, come dissi altrove (V. p. 48 nota (4)), ad affermare quella prevalenza, quel dominio del bronzo al tempo delle medesime, non credo si possa stimar *leggendaria l'età del bronzo* in quel classico paese, giacchè farebbe d'uopo niegare a quelle poesie il pregio che ad esse vuolsi accordato, di offerirci il riflesso delle condizioni, del carattere, delle costumanze della società, in mezzo a cui venner fuori. Siccome però dall'altro canto anche il ferro, sebben raramente e in modo eccezionale, forniva fin d'allora materia a lavoro, e gli si sapeva dar la tempra, così sta bene che nell'epopea omerica si ravvisi eziandio l'età del ferro, forse nei suoi primordi, in Grecia (cf. Longpérier, *Congrès de Paris*, p. 297-298; Montelius, op. cit., p. 24; Oppert, Bourgeois, Conestabile, ecc., *Congrès de Bruxelles*, p. 501-503).

(1) Ognun sa la ricchezza del *ferro* che l'Italia possiede nell'isola dell'Elba, le cui miniere conosciute e utilizzate sin da tempi antichissimi (Cf. Targioni-Tozzetti, op. cit., l. c. Repetti, *Diz. geogr. st. fisico della Toscana*, II, p. 588-589) avranno naturalmente contribuito per loro parte al precoce uso di quel metallo in Italia (Cf. De Rougemont, op. cit., p. 234, ove parmi poco esatta o mal fondata la sua asserzione). — Ad esso però non sarebbersi limitate le dovizie metallurgiche di quell'isola, se si dovesse tenere stretto conto di una notizia di Aristotele, sulla quale il ch. Bertrand ci chiamava testè a dimandar l'avviso dei dotti geologi italiani, avendo la medesima una certa importanza per lo studio dei rapporti commerciali ed industriali nei tempi e nei paesi di cui si è parlato, nonchè per quello della cronologia delle due epoche. Il greco scrittore adunque riferisce, che, innanzi al ferro, dalle miniere di *Aethalia* (nome antico di quell'isola) si scavò il rame in tal quantità, che serviva per il lavoro di tutti gli oggetti d'uso; che quindi ne cessò la produzione, e dopo un lungo spazio di tempo cominciò quella del ferro (*Mirabil. Auscult.*, c. XCIII (Didot). Il Müller fa tesoro di questa tradizione aristotelica, che dice confermata da investigazioni locali *Die Etr.*, I, p. 241. V. anche Noël Des Vorgers, *L'Étr. et les Étr.*, I, p. 19. Cf. II, p. 166), e il Bertrand mi scriveva: « N'y a-t-il là un simple dépôt ou entrepôt de ce métal, » ou une exploitation provenant des richesses métallurgiques locales? Je voudrais savoir s'il y a » jamais eu de mine de cuivre dans cette île ». Il dotto che poteva meglio di ogni altro rispondere a queste dimande, chiarire tutti i punti relativi alla questione, e mettere in grado di giudicar definitivamente sul valore della notizia di Aristotele, era il nostro conosciutissimo geologo prof. Igino Cocchi, che di quell'isola fece subbietto a studi accuratissimi. Rivoltomi perciò a lui, n'ebbi cortesemente in risposta la lettera seguente, che in questa congiuntura io mi permetto di pubblicare integralmente, stimando far cosa grata ai miei lettori, e giovevole ai cultori delle ricerche preistoriche per le molte osservazioni in essa contenute.

nazione *pelasgica* in vari punti d'Italia, e che il paese donde vennero fuori i nostri bronzi (*Alba Fucense*) fu in possesso di colonie pelasgiche prima di divenir la sede di tribù di provenienza sabellica, se rammenteremo il bel confronto che questa particolarità locale trova in discoprimenti della stessa natura avvenuti in Micene, in Atene, e nell'Italia medesima (Cf. qui p. 34-35 nota (4); 44-45, 47 nota (2)), potremmo facilmente indurci a tener fermo il nome di *pelasgico* accettato, come si vide, da alcuni dotti per la determinazione di quel periodo, di quella maniera di arte, ed accoglierlo per i bronzi stessi forse di preferenza all'appellativo di *umbro* a cui altri rivol-

---

« 1° giugno 1873.

» L'isola dell'Elba, confrontata colla parte limitrofa del continente italiano sotto l'aspetto degli » oggetti antichi di rame e bronzo, non è superiore a questa nè per il numero, nè per la lavo- » razione dei detti oggetti. Possono dirsi anzi poco numerosi gli oggetti di bronzo elbani cono- » sciuti, e quei pochi sono piuttosto degni d'attenzione per la località da cui provengono, che per » altro peculiare carattere loro.

» In qualche punto dell'isola non mancano minerali di rame, della natura di quelli che da noi » servono alla estrazione del metallo; non ho però incontrato nell'isola le prove che i medesimi » fossero oggetto di antichissime ed importanti lavorazioni. Nè credo che ciò possa mai essere av- » venuto, per la poca importanza di que' minerali in detta isola.

» Qualche indizio di fusione di rame vi è, ma io credo che si facesse piuttosto con minerali del » continente, che con minerali dell'isola.

» Grandi e antichissime miniere di rame si trovano invece nel continente, e i primi Etruschi » e i popoli preetruschi ancora, devono aver avuto il monopolio del rame e del bronzo. L'Elba » potè prender parte a questo monopolio e goderne de' vantaggi forse, per la sola ragione, che » dello Stato facea parte; tanto più che ragioni speciali di commercio o di navigazione potevano » indurre gli abitatori a fare mercato di bronzi fabbricati a Chiusi, a Saturnia, a Populonia, a » Cortona, ecc., ecc.

» I fatti che ho raccolto all'Elba (mi permetta questa considerazione di più) confortati da altre » osservazioni, non mi permettono di credere che il ferro si fabbricasse nell'isola quando il bronzo » difettava. La lavorazione primitiva del ferro io la credo quasi tanto antica quanto quella del » rame; con questo però che la metallurgia del rame fu più prontamente perfezionata, mentre » quella più difficile del ferro prese più tardi un tale assetto, da permettere di dare il ferro a » basso prezzo, e di tale qualità, da potersi sostituire al bronzo por gli oggetti d'uso comune » e per gli strumenti da taglio, restringendo il consumo del bronzo e del rame a quei limitati » usi, nei quali il maggior prezzo non era un difetto, restando però per sempre escluso dalla fab- » bricazione delle armi da taglio.

» Queste sono le cose che posso dirle in compendio intorno alla questione che ella mi ha posta, » dalle quali potrà dedurre che la produzione del rame e la fabbricazione del bronzo siano da ri- » guardarsi come specialità del continente, anzichè dell'isola d'Elba; che in questa non si ebbero » probabilmente mai nè depositi, nè altro argomento da far credere, che fosse centro del com- » mercio del bronzo; che i fatti dimostrano come il forro fu lavorato contemporaneamente col » rame e col bronzo, e che l'uso del primo non cominciasse quando il secondo più non abbon- » dava: la sostituzione dell'uno all'altro, dovendosi trovare unicamente nel progresso dell'arte, e » in cause economiche puramente ».

sero il pensiero nell'esame di simiglianti lavori arcaicissimi (1). Ma checchessia di ciò, io mi stimo in grado a questo punto di affermare con sicurezza che, sia in loro medesimi, sia nei loro rapporti con altri monumenti, essi ci porgono una novella e luminosa pruova che l'arte che rappresentano, e il popolo italico da cui provengono, stanno, nella loro precedenza, in ordine di tempo, a confine con l'arte e l'allargamento della potenza e delle territoriali conquiste degli Etruschi. Sebbene antichità siffatte non siano tornate fuori dal suolo con molta frequenza in Italia, e sebbene l'impronta del carattere generale e più proprio dell'arte etrusca, secondo che noi l'intendiamo, non vi si scorga, nè vi si possa scorgere, pur nondimeno l'Etruria stessa, per mezzo delle ricchezze monumentali giunte fino a noi, ci porge, come vedemmo, legami manifesti con i medesimi nell' accoglienza fatta nelle sue tombe ad una serie ben notevole, per il pregio, ed anche pel numero, di oggetti vetustissimi con le stesse maniere ornamentali e dello stesso stile di cui parliamo. Nell' addurne qualche esemplare a confronto in questa Memoria, non solamente vi ritrovammo qua e là alcuni degli elementi ornativi, di che si tenne proposito, *zig-zag*, *meandri*, *triangolo*, *cigni*, *spirali*, *cerchi* ecc., ma il sistema medesimo dei nostri dischi nella disposizione generale trovò ottimo riscontro in altri lavori metallici ed una più o meno rozza applicazione anche in vasi o coperchi di vasi arcaicissimi. Nè posso far di meglio a questo proposito che tornare sul ricordo degli oggetti ceramici di Villanova, alcuni dei quali vedemmo confrontare mirabilmente con i dischi, nel cui complesso ornamentale aggiungono in uno o due dei loro frammenti (come in qualche oggetto ceramico di Hallstadt) il rozzissimo sperimento della figura umana, riprodotto nella stessa necropoli anche in un unico idoletto femineo. E la grande importanza di Villanova sta in questo, che mentre il suo sepolcreto deve esser tenuto fermo nella serie dei documenti della presenza degli Etruschi in quelle contrade, secondo che lo addimostrò sin dal primo istante il Gozzadini (2), ci dà a vedere dall'altro canto, nell' insieme de' suoi oggetti, de' suoi tipi, delle sue tombe, un grado, un carattere di arte e di civiltà indubbiamente distinti

(1) V. la cit. rivista ingl. *Archaeologia*, XLI, p. 199; XLII, p. 2-3 (dell'estratto), cf. qui nota (4), p. 34.

(2) V. anche il ch. Virchow nel Bollettino della *Berliner Gesellschaft für Anthropol. Ethnol. und Urgesch.*, seduta del 25 genn. 1873, p. 13 (estratto), a proposito degli scavi della Certosa e delle particolarità comunicategli dall'egregio Zannoni. — Cf. Calori *Sulla stirpe dell'antica necropoli della Certosa* qui, alla p. seg., nota (4)).

su molti punti dalla maggior parte di quelle particolarità, che nelle nostre regioni centrali si ricongiungono a porgerci la vera idea degli Etruschi, tali quali noi siamo soliti a considerarli (1). Ma Villanova, come vedemmo, non rimane isolata. Le sue scoperte vengono per diverse guise a contatto, e mostrano affinità con altri trovamenti delle stesse contrade italiche in cui ella è posta, nonchè del Tirolo, e dei paesi transalpini (2); e, volgendoci verso il mezzodì, eccoci dinanzi le tombe dei colli Laziali presso Roma e diversi sepolcri dell' Etruria centrale con prodotti ceramici identici a quelli di Villanova; eccoci in presenza delle scoperte chiusine, di cui in altro luogo feci qui menzione, ed ove. non solo il genere di vasi cinerari alla suddetta necropoli porge la mano, ma le tombe medesime, di cui essi costituiscono l'obbietto principale, le si avvicinano sì che e per il loro adattamento, e per la loro posizione, manifestansi senza dubbio superiori di antichità alle tombe sottoposte, o circostanti, le quali sono più conformi alle ben cognite costumanze e lavorazioni toscane. Ecco infine nei bronzi di Cere, di Preneste, di Veio, di Alba Fucense, una validissima conferma delle idee che lo studio comparato delle antichità dell' Emilia, del Lazio, e di altri luoghi dell' Etruria centrale e d' Italia porta ad ammettere. In forza di tutto ciò si potranno, a mio avviso, stabilire in conclusione nella nostra mente due punti principali, che trovano già in parte sostegno opportunissimo negli accuratì studi del Brunn sui nostri monumenti figurati (3). Sono dessi: 1° la distinzione dell'arte *etrusca* da un'arte che chiameremo *antico-italica*, e l'immediata successione cronologica di quella a questa, come lo pruovano gli anelli di congiungimento risultante dallo studio dei prodotti di entrambi (4); 2° la necessità di non

---

(1) Cf. Chierici, *Note Archeologiche*, 1872, p. 35.

(2) V. qui p. 27, nota (1). — Mi permetto di ricordare a questo proposito il mio lavoretto sulle *Scoperte archeologiche nell'agro Trentino* dal 1850 al 1855 negli *Ann. dell'Inst. di Roma*, 1856, le quali vennero poi di nuovo commentate dal ch. De Sacken nella sua Memoria *Die Rätisch-Etruskischen gräber in Tyrol*.

(3) Cf. Brunn, *Ann. Inst.*, 1866, p. 410 e segg.

(4) Sono, fra le altre scoperte, di molto valore, per l'accoglienza di questo fatto, le sovraccennate serie di antichità prenestine, ceretane, veienti, illustrate dal Garrucci, dal Wylie, dallo Schöne. In quanto poi ad una denominazione più speciale per quest'arte, non si potrà stabilire con sicurezza se non quando si saranno raccolti ed accuratamente paragonati *tutti* gli elementi relativi alla conoscenza e distinzione esatta delle antiche popolazioni italiche, e quando la più parte dei dotti sarà d'accordo sulla loro venuta e dominazione successiva nei vari punti della penisola. Anche degli studi antropologici si dovrà all'uopo tener molto conto (Cf. Quatrefages, *Congrès de Bologne*, p. 517 e segg.), sebbene i documenti a questo riguardo non sieno ancora abbastanza copiosi e sicuri. E secondo il risultato dei medesimi, a cagion d'esempio, in ordine alle

perdere di mira la data che proposi come il limite più recente della *antico-italica*, e l'impossibilità di farlo discendere al di sotto dell'XI secolo a. C. — A questo luogo poi mi sia ancora permessa qualche altra considerazione generale atta forse a toglier dubbi od a prevenir dimande, che potrebbero facilmente venire in mezzo in seguito della mia esposizione. Come accade (mi dirà taluno) che in tombe etrusche della Circumpadana principalmente, ci si offra, meglio che altrove, un insieme di monumenti che serbano le orme di quest'arte italica senza altri mescolamenti più proprii dell'etrusco popolo, e che altrove così di buon'ora si manifestano, vale a dire col suggello del carattere e delle idee dell'arte semitico-orientale, e greco-orientale? . . . . . Per rispondere a questo primo dubbio giovi tornar un istante ai primi tempi della storia etrusca, e cavarne l'opportunità di chiarire insieme ad esso qualche altro punto della questione generale. — Le prime correnti dell' immigrazione che doveva giunger poi a dare origine e costituzione all'*etrusco* impero (1), nel passare per il centro dell'Italia, e nello inoltrarsi che fecero verso il nord, non furono in condizione o non si sentirono portate a mutar subitamente l'indirizzo, ed a far cangiar d'aspetto a quella civiltà, a quella cultura industriale ed artistica, di cui la Penisola era in possesso al loro arrivo. Con essa di fatto noi troviamo i più antichi Etruschi quasi completamente immedesimati nella necropoli di Villanova, in qualche terramare, nella Rezia, ove certamente dovettero spingersi con i loro stabilimenti sin dai primi tempi della invasione; la ci si offre per molte pruove da loro mantenuta e rispettata nelle regioni medie della Penisola; i documenti infine che di essa abbiamo nelle scoperte in paesi latini, con gli stessi primordi etruschi si ricollegano. Così parmi debba intendersi o almeno si possa spiegare quella quasi *perfetta unità dell'arte*, che il Brunn scorgeva nell'Etruria e nel Lazio, e che non sapeva decidere se fosse da attribuire o ad un vivo commercio fra le due regioni, o

---

scoperte craniologiche etrusco-felsinee della Certosa, il ch. Calori avendo affermato che nell'Etruria circumpadana siavi mescolamento di due tipi, *umbro* ed *etrusco* (Op. cit., p. 156), ne verrebbe di conseguenza il dar la preferenza al nome di *umbra* per la civiltà con cui colà incontraronsi gli Etruschi (cf. il ch. Mantegazza, *Congrès* cit., p. 239 e segg.); lo che si accorderebbe anche con le tradizioni storiche. Ma su questo punto occorre proceder molto cauti nel giudicare, e fare un po' di sosta innanzi di accettarne assolutamente i risultati, massime quando si vegga venir fuori con troppa prontezza e facilità quell'accordo appunto che in questo caso avremmo, fra la storia, e le misure od investigazioni craniologiche (Cf. anche le osservazioni del ch. Zannetti nell'*Arch. per l'Antrop.* III, 2, p. 300 e segg.).

(1) Cf. *Compte rendu du Congrès de Bologne*, p. 188 e segg., e quel che aggiunsi nell'*Archivio per l'antropologia*, del ch. Mantegazza, vol. III, 1873, p. 124 e segg.

ad una stretta affinità fra l'arte antichissima dei due paesi. — Il cangiamento che in seguito per lo studio dei monumenti ci si rivela nell'arte e nel carattere della civiltà di cui parliamo, dovette esser l'opera del tempo e delle stesse colonie d'immigranti, che successivamente approdavano alle coste italiche, e che nel dar sempre più vita all'etrusca dominazione, introducevano in Italia nuove idee, nuovi concetti, nuove maniere artistiche, nuove costumanze, le quali era naturale si accordassero in moltissimi punti con quelle delle regioni dell'Asia Minore, dalle cui coste esse colonie principalmente muovevano, e per mezzo della quale la Grecia medesima riceveva dall'Oriente una gran parte degli elementi di un nuovo indirizzo nella sua arte. Fa mestieri però ricordarsi di due cose, vale a dire l'alta antichità a cui rimontano i primi tempi della suddetta dominazione, e l'epoca ben remota anch'essa, in cui già gli Etruschi ci si presentano con l'impronta di quell'orientale civiltà. Ond'è che i monumenti che non portano le orme di quel mutamento di cose, come sarebbe appunto Villanova, che ci rappresenta così schiettamente quei primi tempi e quel primo periodo etrusco-italico, che sovra accennai, non solo non possono lasciarsi, a mio avviso, al VII secolo a. C., come per quella necropoli vorrebbe il ch. Brizio (1); ma si dovrà in ordine ad essi tener ferma (secondo che altrove già dissi) una data molto superiore, e che, stando dal lato della maggiore probabilità, non dovremo far discendere al di sotto dei dieci secoli avanti l'èra volgare (2). — Il suddetto cangiamento poi, e, in conseguenza, la sovrapposizione, quasi direi, dello strato *tosco-orientale* al primitivo *antico-italico* doveva necessariamente dipendere dalle condizioni speciali delle diverse regioni dell'etrusco impero, e con maggiore o minor affrettamento ed evidenza manifestarsi a seconda delle località. È naturale che le città prossime al litorale tirreno, dove i rapporti con l'Asia Minore e le coste fenicie salirono di buon'ora ad un grado notevole di rilevanza, e dove i Fenici

---

(1) *Bull. Inst.*, 1872, *Scavi della Certosa* (estr., p. 54).

(2) Esaminati con l'attenzione che meritano i diversi ragionamenti del ch. De Rossi su tal punto, non li trovo affatto discordi da questa determinazione di data. V. *Ann. Inst.*, 1871, p. 250 e segg.; il suo *terzo rapporto di scoperte paleoetnologiche*, p. 25; *Bull. Inst.*, 1873, p. 42. Nè fa difficoltà per accettarlo la presenza dell'*aes rude* a Villanova, essendosi questo trovato in stazioni dell'epoca del *bronzo*, siccome quella di Piediluco (presso Terni), anteriore a detta necropoli ed anche in una stazione dell'età litica presso Perugia, ove non si presentò nemmeno il più piccolo oggetto di bronzo, e il cui prodotto costituisce la magnifica collezione del nostro egregio prof. G. Bellucci. — V. anche ciò che dissi altrove *Compte rendu du Congrès de Bruxelles*, 1872, p. 512; *Congrès de Bologne*, p. 195, 276, e in questa Memoria, p. 26, nota (2) e p. 60.

stessi contribuivano, se non in modo molto largo (1), almeno entro certi limiti a dar vita al commercio ed alle relazioni fra le due regioni, è naturale, voleva dire, che quelle città, non che qualche altra in più stretta comunicazione con le medesime, subissero più prontamente gli effetti del nuovo indirizzo di civiltà. E se a questo vorremo associare alcune ricordanze dei primi tempi di quel gran periodo storico, in cui nel nord dell'Italia troviamo prima che altrove combattuto e scosso politicamente l'etrusco impero, ci tornerà facile il persuaderci come nello stato federativo settentrionale, in cui la città rappresentata dal campo mortuario di Villanova era compresa, ci si presentino le cose in modo diverso da quel che non accade, per es. in Cere, ove fu così sollecita e così viva l'azione di quell'influenza, di quegl'infiltramenti, di quei prodotti (nei quali s'incontra ad un tempo dell'assiro, del fenicio, dell'egizio (2)), che con lo svolgersi appunto della potenza e del commercio degli Etruschi nell'Italia centrale e marittima, schiusero poi la via alla nuova epoca arcaico-toscana. Cosicchè sebbene fra le scoperte italo-settentrionali si sia pur mostrato in mezzo agli arcaicissimi prodotti delle sue necropoli, come a Golasecca, qualche frammento ceramico rivelante concetti affini a quelli dell'arte tosco-orientale, e con impronta assira (3), pur nondimeno non potrà quel caso, nè qualche altro che potrebbe ancora venire in mezzo,

---

(1) Cf. Mommsen, *Hist. rom.*, I, p. 174. Beulé, *Fouilles et découvertes résumées et discutées* (Paris, 1873), I, *Grèce et Italie*, p. 396-397.

(2) Ai celebri prodotti più volte ricordati degli scavi di Cere e di Preneste, spettanti a questa splendida classe ed esistenti nel Museo Vaticano, nel Britannico, e nella collezione Barberini (*Mus. Etr. Gregoriano*, I, Tavv. XV-XX, LXXXII-LXXXIII. Cf. De Witte, nel *Bull. de l'Académie R. des Sciences de Bruxelles*, XI, n. 4; Longpérier, *Not.* cit. nel l. c. del *Journ. Asiatique*, 1855, p. 416-417; R. Rochette, *Journ. des Sav.*, 1843, p. 421 e segg., 547 e segg.; Brunn, *Die kunst bei Homer*, p. 14-15 (ediz. sep.), e *Ann. Inst.*, 1866, p. 413; Schöne e Brunn, ibid., p. 186, 206, 408 e segg.), si è aggiunta testè una preziosa tazza di argento, che per i concetti e per lo stile ricorda l'Egitto e l'Assiria, e che sebbene si sia voluto affermare fosse di provenienza salernitana, con più forti ragioni può ritenersi che la vera sorgente sia qualche tomba di Cere (V. Brizio nella *Relazione sulle scoperte arch. della prov. di Roma*, 1871-1872, p. 108-109, 136). Essa fu giudicata dall'Helbig un'opera fenicia (*Bull. Inst.*, 1872, p. 130-131. Cf. Brunn, *Ann. Inst.*, 1866, p. 412), dal Brizio un lavoro di artista egiziano (*Bull.*, l. c.); ma all'avviso del primo si unì il ch. Prof. Lignana, che l'illustrò con un dotto articolo negli *Ann. Inst.*, 1872, p. 231 e segg. (*Mon. Inst.* IX, Tav. XLIV), ove ne addimostra, per il subbietto, i rapporti con le circostanze della battaglia di *Atesh* sotto *Ramsès II*, narrata nell'epica poesia di *Pentaur* del papiro Sallier. Il lavoro artistico però sembra non potersi indietreggiare al di là dell'epoca di Psammetico (circa alla metà del VII secolo a. C.).

(3) V. De Mortillet, *Le signe de la Croix*, p. 114, e *Rapporto sull'esposizione italiana di antropologia e archeologia preistorica di Bologna nel* 1871, nel volume del *Compte rendu* del Congresso a p. 493, per i preziosi frammenti di un vaso con quadrupedi alati e a testa umana che richiamano la mente allo stile e alle forme dell'arte assira.

nuocere al principio delle diverse condizioni, del diverso aspetto sotto cui, nei tempi primitivi, ci si offrono a studiare, e dovevano quasi necessariamente presentarsi le due Etrurie; principio basato, come parmi, sulla buona critica storico-monumentale. Ed è a notare come sia conforme alle idee sovra esposte il trovare nel Lazio, ove l'occupazione etrusca fu passeggera, e l'influenza risale ad epoca remotissima, unicamente antichità di sembiante antico-italico quasi nella stessa schiettezza e purità di Villanova, e nelle necropoli etrusche al contrario comprese fra il Tevere e la Macra solo qualche reliquia isolata o qualche piccola serie di quel genere, sopraffatta dal mescolamento e dal profluvio dei prodotti e delle testimonianze dell'epoca successiva. E tutto questo torna poi ad essere in perfetto accordo con le altre scoperte circumpadane di Marzabotto e di Bologna ove si può dire che l'Etruria centrale-marittima e la settentrionale sono venute a darsi la mano, senza che però di quest'ultima siasi ivi perduto il carattere originario o prisco-italico. Abbiamo cioè in esse i tempi posteriori a Villanova, quelli della vera arte etrusca ed anche del commercio dei vasi dipinti, insieme ad una buona parte delle costumanze mortuali e dei prodotti industriali dei tempi anteriori; cosicchè specialmente nella necropoli della Certosa e dei vari gruppi sepolcrali che ad essa si riconnettono, ci troviamo, in molti punti, dinanzi all'incontro evidente dei due periodi di civiltà (1), il primitivo, vale a dire, del sembiante e dell'epoca press' a poco di Villanova (2) e, dopo qualche secolo d'intermezzo, quello, nel quale il centro ed il mezzodì della penisola, ed Adria ancora alla sua volta, con l'importazione dei nuovi prodotti ellenici e con l'influenza dell'arte ed industria indigena avevano contribuito a dare a Felsina una fisonomia che evidentemente la mette in armonia con lo stato ed i cangiamenti di arte e di cultura degli altri paesi dell'Etruria (3).

---

(1) Cf. Brizio, *Scavi della Certosa* cit., p. 45 e segg.

(2) V. Gozzadini, *Di alcuni sepolcri della necropoli felsinea*, p. 14 e segg., Zannetti nell'*Arch. per l'Antropologia*, III, fasc. 2, p. 294 e seg., e qui *App.* B. Cf. gli studi dell'egregio Marchese Costa di Beauregard sulla necropoli in S. Giovanni di Belleville, della prima epoca *del ferro*, confrontata con Villanova, nel *Compte rendu du Congrès de Paris*, 1867, p. 299-301.

(3) Non posso concedere al ch. Brizio (*Scavi* cit., p. 65) che le relazioni commerciali con la Grecia cominciassero nell'Etruria circumpadana solo al IV secolo a. C. Stanno ad escludere questa data il commercio dell'ambra di cui parliamo nell'*App.* A, gli antichi rapporti religiosi fra Spina e Delfo, le navigazioni dei Focesi nell'Adriatico, a cui accenna Erodoto (I, CLXIII), ed altre pruove, che è inutile il riferire. L'indicazione di quel tempo può star bene, se unicamente si limita al commercio dei vasi in Adria, la cui bassa epoca si accorda con tutto l'insieme della questione di quel ramo di commercio e di fabbricazione in Etruria.

Sembrandomi di aver messo in chiaro, con quel poco che ho testè accennato, i punti relativi alla prima dimanda da me supposta, vengo ad un' altra obbiezione a cui potrebbe dar luogo l'aspetto dei nostri dischi. — Son dessi propriamente dell'epoca in cui vigeva e dominava l'arte che rappresentano, ossivero dobbiamo considerarli soltanto come depositari di primitive tradizioni artistiche scrupolosamente osservate, ma imitate in tempo posteriore? Nel primo caso, come si spiegherebbe la tecnica superiorità dei medesimi egualmente che dei bronzi consimili di Cere, dirimpetto ai confronti ceramici dei sepolcri di Villanova, dell'Etruria media e degli altri luoghi citati? . . . . Rispondo che niuna difficoltà può incontrarsi in quella superiorità di lavoro e in quel confronto, per riguardarli come originali, ossia del periodo stesso di cui recano il sembiante. La tecnica per le opere in metallo e per i lavori a cesello dovè sin da tempo remotissimo essere con abilità esercitata dagli antichi popoli italici (1), essendo addimostrato dalla critica storico-artistica che nella disposizione a zone circolari dei concetti e delle composizioni nei prodotti primitivi dell'arte, il lavoro tecnico sui metalli non solamente tenesse la stessa via che abbiamo notato nella ceramica, ma gli andasse innanzi di gran lunga nel perfezionamento (2). Questo si può dedurre dallo stesso Omero e ne abbiamo la pruova evidente negli antichissimi lavori metallici fenici comparati ai vasi dipinti dello stesso genere e di un' età non molto da essi discorde. Gli arcaici monumenti in ceramica adunque che le scoperte italiche ci hanno dato, con rappresentanze a zone di carattere primitivo, già presuppongono un'industria consimile in lavori di metallo nella stessa penisola, ove doveva inoltre già fiorire, secondo i documenti, tredici secoli a. C., l'altra delle *stoffe* e dei *tessuti* strettamente affine ad entrambi (3). E per lo stato di maggior perfezionamento in cui quella tecnica si trova sempre di fronte alla ceramica, per la dipendenza che questa d'ordinario addimostra, come vedemmo, riguardo ad originalità di composizione e di concetti, dinanzi ad altri rami artistici contemporaneamente esercitati, si

---

(1) Ciò viene anche confermato dallo studio dei monumenti egiziani, di cui abbiamo parlato, relativi alle ostilità dei popoli del Mediterraneo contro l'Egitto (Chabas, Op. cit., p. 323, 327).

(2) Non è perciò di gran forza il dubbio sorto a questo proposito nella mente del ch. De Rossi (*Ann. Inst.*, 1871, p. 250).

(3) Un papiro egiziano-preziosissimo, della collezione Harris, ci fa noto che nella già citata invasione dell' Egitto per parte dei popoli del Mediterraneo, fra i tributi imposti dal vincitore Ramsès III agl'Italo-Greci, eravi quello delle *stoffe* e dei *grani* (Chabas, l. c., p. 548).

può ben ritenere col Semper (1), che talvolta negli antichi prodotti metallici si abbia a riconoscere il tipo immediato dell'antichissima imitazione ceramica. Ond' è che, a mio avviso, non vi sarebbe ragione per escludere che i nostri bronzi sieno in realtà un lavoro non *etrusco*, ma *antico-italico* del tempo press'a poco a cui accennano lo stile degli antichi vasi greci con cui sono in affinità, e quel genere di arte ornamentale richiamato molto più rozzamente all'occhio dell'archeologo dai graffiti e rilievi ceramici di cui si tenne conto. Egli è vero, che mi si potrebbe opporre il fatto stesso di Villanova, ove si sono conservate dagli Etruschi le orme tradizionali di un' arte e di uno stile già esistenti al momento della comparsa del loro nome in Italia, e scorgere anche nei nostri dischi un lavoro etrusco della più alta epoca, se vuolsi, ma di imitazione. Nè, malgrado ch'io tenga per l'opposto avviso, oserei qui mettere ricisamente da banda quest' ultima congettura. Parmi infatti, a questo proposito, di dir cosa giusta, osservando che nella vita artistica degli antichi Toscani si tenesse molto conto dei gusti che prevalevano nei vari luoghi, dell'utilità che dal commercio degli oggetti di arte poteva derivare, e delle condizioni diverse di quelle provincie ove ai medesimi si dava opera. Ce ne porgono, fra gli altri, un esempio le egizie contraffazioni in Etruria e, per mezzo dell'Etruria, nel Lazio (2), e così ancora i paesi dell' Etruria centrale e marittima, nei quali principalmente veggiamo concentrarsi la fabbricazione dei vasi dipinti, il commercio e l'imitazione dei vasi greci sì tosto che di questi, a partire dal VII o VI secolo a. C., si fe' luogo fra noi ad una grandissima importazione. E siccome in qualcheduno dei più belli bronzi di tarda epoca trovati in Scandinavia, qual sarebbe, per es., lo scudo qui riprodotto (Tav. VI, fig. 2) del Museo di Stockolm notevolmente affine all'arte ed al carattere dei nostri dischi, si è creduto di ravvisare, secondo che avvertimmo, la mano di un artista antico-italico (3), così non sarebbe fuor di proposito il conghietturare che gli Etruschi stessi, la cui influenza non fu tale, nelle regioni settentrionali di Europa, da potersi a dirittura sostituire in arte ai tipi, ai caratteri, alle maniere dell'epoca primitiva, di cui parliamo (4), facessero subbietto d'imitazione qualche oggetto d'arte di un tempo più remoto, avuto riguardo anche in

(1) *Der Stil*, II, p. 132-133. Cf. p. 91, 138.

(2) Cf. Brunn, *Annali Inst.*, 1866, p. 412; Braun, *Ann.* id., 1855, p. 53.

(3) Montelius, nel *Compte rendu du Congrès de Bologne*, p. 294.

(4) V. Conze, *Die Anfänge*, p. 27. Cf. Genthe, op. cit., p. 24-27; De Rougemont, op. cit., p. 452.

ciò ai gusti ed ai mercati delle altre parti del nostro continente, con le quali avevano legami, tanto più se si considera che al gusto dei loro vicini di oltr'alpe forse di buon grado continuarono ad acconciarsi (Cf. Polyb. XI, 12) anche quando con l'andar degli anni se li vedeano addosso in qualità di conquistatori (1). Ma, nel nostro caso, il peso che potrebbe derivare da quell'esempio, e da altri di paesi al di là delle Alpi, viene in parte eliminato dalla notizia del luogo di ritrovamento dei nostri bronzi, che è congiuntura da non doversi trasandare nell'esame critico delle scoperte monumentali. La maggior parte delle pruove artistiche delle relazioni degli Etruschi con il settentrione, con la Germania, con la Gallia, ci portano a riconoscere che i loro centri d'industria per quel commercio di scambio doveva essere nell'Etruria circumpadana. La prevalenza di alcuni utensili e di alcune forme proprie unicamente di questa regione, fra le quali le celebri ciste *a cordoni* usate per raccogliervi le ceneri dei defunti (2), l'assenza completa, o quasi completa nelle scoperte al di là

(1) Cf. Genthe, Mem. cit., p. 18-19.

(2) Un articolo del ch. Bertrand su questa classe di monumenti veniva testè in luce nella *Rev. Arch.*, 1873, p. 361 e segg., *Seaux, ou cistes en bronze à côtes*, con due Tavole. Dai diversi luoghi in cui se ne scoprirono al di là delle Alpi, dall'esser venute fuori unicamente dall'Etruria circumpadana, e da qualche altra particolarità, egli deduce che possano spettare piuttosto originalmente, per il lavoro e per il molto probabile uso primiero domestico, ai Galli, od alle popolazioni analoghe, le quali le avranno introdotte nella Cisalpina, ove saranno forse state accettate per imitazione (cf. Flouest, *Les fouilles de Magnylambert*, p. 14-15 dell'Estratto della *Rev. Arch.*, 1873 febbr.). Così si tornerebbe alla questione della mescolanza di elementi gallici nella necropoli etrusca di Marzabotto, combattuta testè dal ch. Gozzadini (*Mat. pour servir à l'histoire de l'homme*, 1873, p. 30. Cf. Zannoni nel *Monit. di Bol.* 2 Nov. 73 per nuovi fatti), ed anche dal dotto Prof. Calori nel cit. lavoro *Della stirpe dell'ant. necrop. della Certosa*, p. 10 e segg.: elementi però che nel concetto del nominato archeologo potrebbero farsi rimontare alla primitiva sorgente Caucasica, o come esso la chiama, *celto-iperborea*. Sebbene, dietro quello che ho detto, io sia ben disposto ad ammettere presso gli Etruschi i lavori d'imitazione e in ispecie nell'Etruria circumpadana, mi sembra che non vi sieno ancora argomenti bastevoli ad accogliere senza riserva l'avviso del Bertrand, ed a togliere quella serie di bronzi all'industria italica. Ed uso a bella posta di quest'ultima parola, giacchè nemmeno voglio insistere nel giudicarli *etruschi* in ordine all'uso e al concetto originario. Nulla osta, a mio avviso, per ricondurli, se meglio piace, sotto quel rapporto alla civiltà, alle costumanze, all'industria che precederono in Italia quelle proprie degli antichi toscani, i quali poi per il favore dello smercio e dell'uso dei medesimi al di là delle Alpi ne possono aver continuata la lavorazione in quella sola regione della penisola, che conveniva alla maggiore utilità del prodotto. Ad ogni modo mi pare che un giudizio definitivo e sicuro non possa darsi senza aver prima tenuto conto di tutti i fatti, di tutte le particolarità che per gli scavi felsinei si sono in gran copia aggiunti alle nozioni preziose già forniteci dal ch. Gozzadini. E credo perciò non essermi male apposto rivolgendomi al ch. Zannoni, l'intelligentissimo e felice direttore di quegli scavi, onde aver migliori lumi sulle scoperte di quella classe di oggetti. Dalla lettera ch'egli ebbe la cortesia di indirizzarmi, e che io do in *App.* alla *lett.* B., si vede subito quali furono le dimande da me postegli innanzi e suggeritemi

delle Alpi di certe serie derivanti da una produzione artistica ricchissima nell'Etruria centrale, come per es. la ceramica dipinta, le molte pruove che portano ad ammettere la cessazione di quel commercio transalpino sì tosto che il progressivo indebolimento dello stato federativo dell' Etruria centrale, ricongiunto ad altre condizioni generali, portò gli Etruschi all'assoluto abbandono di que' luoghi e di quegli stabilimenti industriali transappennini, tutto ciò parmi che contribuisca a dar molto valore a quella sentenza. Or bene, noi ci troviamo, con la scoperta dei nostri bronzi, in regione affatto opposta. Essi vennero in luce, come si accennò, in prossimità dell'antica Alba Fucense. Collocata questa nel territorio degli Equi (e non dei Marsi, come opinarono alcuni scrittori stupendamente confutati, fra gli altri, dall' illustre collega, il Prof. Promis, di veneranda memoria), ci porta a rammentare che prima che colà si distendesse, con questo suo ramo, il gran gruppo sabino, aveva certamente ivi avuto luogo l'invasione e il dominio di popoli pelasgici, di cui rimangono in una parte delle mura di Alba le pruove evidentissime (1). Per i nostri bronzi lo andare al di là della *pelasgica* occupazione sarebbe un'assurdità; come prodotto di un'arte *sabina* nessuno oserebbe metterli innanzi; la possibilità di discendere per il lavoro di quegli oggetti sino al tempo dell'invasione romana in quelle regioni viene ad essere di per sè esclusa dal nostro artistico esame; gli Etruschi dall'altro canto non si allargarono mai sin dentro quei paesi con il loro imperio. Cosicchè tenendo stretto conto del luogo dell'invenzione, e richiamandovi sopra la mente anche per la notevole circostanza delle costruzioni pelasgiche in prossimità del medesimo, che così bene si accorda con il fatto ricordato di sopra nelle scoperte di Grecia, si dovrebbe concludere che il mio desiderio di scorgere nei nostri dischi un raro attestato della cultura di quelle pelasgiche colonie nel campo artistico, potesse avere la prevalenza; ed affermandosi così sempre più l'intitolazione data

---

soprattutto dall' idea che gli scavi felsinei avessero fornito di quelle ciste anche dalla parte più antica dei sepolcri venuti in luce, onde volea dedurre che esse ci riportino ad un'epoca anteriore forse alla data delle tombe scoperte oltr'alpe, e corrispondente a quella di tutto il complesso monumentale antico-italico, di cui parlai. Le osservazioni del Zannoni giungeranno utili e grate al ch. Bertrand il quale poi prese equivoco allorchè disse (ivi, p. 369) che *una di quelle ciste* (nelle scoperte della Certosa) conteneva *un vaso etrusco a figure nere*. In quella vece era la situla a. b. r. arcaici, che conteneva un vaso di fabbrica greca a vernice nera (V. Brizio, l. c., p. 65).

(1) Promis, *Le antichità di Alba Fucense*, p. 108, 171. Cf. anche Garrucci, *Bull. Nap.*, n. 1, VII, 1859, n. 170; Bunsen, *Ann. Inst.*, 1834, p. 121 e segg., 140-143; Vannucci, *St. dell'ant. Italia* (Milano, 1873), I, p. 106. 230.

a quest'arte dal Burgon e dall'Hirschfeld, si chiarirebbe ed allargherebbe il concetto dello stesso genere messo innanzi dal ch. Garrucci a proposito degli oggetti antichissimi venutigli in mano dal Lazio e dall' Etruria (1). Nondimeno io mi perito ancora di risolvere la questione in questo senso, giacchè non ho nemmeno da dimenticare l'uso di *fàlere* per ornamento di cavalli, a cui credetti necessario ricondurre i dischi stessi, uso che fu degli Etruschi e che da questi, dietro l' asserzione di Floro, vuolsi fosse introdotto presso i Romani (2). E non può egualmente cader dalla memoria, che i popoli sabini vennero già in epoca assai remota a contatto con l'etrusca civiltà, come lo pruova, se non altro, il fatto della diffusione dell' alfabeto in seno ai medesimi per opera dei Toscani (3). Del qual contatto, nell'allargamento che avvenne dell'etrusco impero verso il mezzodì dell' Italia nei paesi posti ad occidente della grande catena appennina, ben potè naturalmente sentir gli effetti il paese degli Equi a cui Alba apparteneva. Cosicchè, senza andar troppo oltre, io lascio ad altri il togliere di mezzo ogni dubbio su questo punto con un giudizio definitivo; e nel porre termine alla mia Memoria, mi contenterò di rimanere per quella maniera di arte ornamentale dei nostri dischi, e della serie dei monumenti affini in Italia, all'appellativo di *antico-italica*, che perfettamente armonizza del resto con il concetto più generale etnografico espresso dalle varie denominazioni sovranotate, *indo-germanica*, *ariana*, *pelasgica*, proposte da diversi archeologi con lo scopo sempre di ricondurre la mente, nell' arte come nella linguistica, al primitivo e comun centro della nostra razza.

(1) V. qui pag. 34 nota (4), e p. 45.

(2) V. qui p. 5-6. Müller, *Die Etr.*, II p. 397, Noël des Vergers, *L'Etr. et les Etr.*, II, p. 38; Rein, *De phaleris*, negli *Ann. Inst.*, 1860, p. 170.

(3) Mommsen, *Hist. Romaine* (trad. cit.), I, p. 292-293.

Appendice A.

(V. pagg. 45, nota (7), 57-58, nota (5))

Fenici ed Etruschi — Loro rapporti con il settentrione di Europa — Commercio dell'*ambra*.

Questa quistione è stata così vivamente e dottamente trattata tanto dai fautori quanto dagli avversari dell'uno o dell'altro dei due sistemi, che avviene sovente di ricader nel dubbio anche dopo essere entrati nella persuasione di averne côlto il vero punto. Non sarà inutile al nostro subbietto di raccogliere in questa nota alcune delle idee principali riguardo alla medesima. — Io credo che si sia andati talvolta troppo agli estremi nell'uno e nell'altro campo, come già in un luogo della mia memoria ho avuto l'opportunità di ricordare (Cf. Aus'in Werth, *Der Grabfund von Wald-Algesheim*, p. 26, nota (3)). Parlando della Scandinavia, e in genere delle regioni più settentrionali di Europa, mi sembra che i fatti portino a giudicare, che i Fenici fossero, meno degli Etruschi, condotti ad esercitare un' azione notevole nella sua artistica coltura, od a mettervi in evidenza le loro idee, i loro propri concetti, soprattutto se si toglierà di mezzo come una specialità originaria dei Fenici, come un elemento inerente al loro sistema ornamentale, e da essi precipuamente propagato, la celebre *spirale*, su cui fecer gran fondamento i patrocinatori del sistema fenicio, e che così bella, così ricca, così prevalente ci si offre nei bronzi scandinavi della più antica e più distinta epoca (V. p. 13, nota (7), p. 23, nota (1) e altrove). Ed invero nell'esportazione dell'*ambra* gialla, o *succino*, ebbero in un tempo già molto remoto (malgrado che ciò non dovesse tornar loro gradito) la concorrenza etrusca, come sarà meglio esposto più innanzi; nè dall'altro canto quella ricerca ed il modo di quel commercio portavano seco per i Fenici navigatori la conseguenza di rapporti diretti con le interne popolazioni di quei paesi, nè la necessità di penetrare nel Baltico, e percorrerne le coste in guisa da venir meglio a contatto con le regioni stesse. È ben noto che la ricchezza di quel prodotto in detto mare era in qualche quantità sulla costa della Pomerania verso l'isola di Rügen,

ma soprattutto poi dalla parte della Prussia propriamente detta, di Königsberg, e del golfo di Finlandia, e sebbene qualche scrittore abbia supposto i Fenici capaci ed arditi di penetrar fin là (V. Heeren, *Polit. et commerce des peuples de l'antiq.* (trad. Sackau, Parigi, 1830), IV, p. 194-195), è nondimeno gran dubbio, appo i critici, ch'essi vi si pruovassero. L'*ambra*, come ognuno sa, è gittata fuori anche dal mare del nord sulle coste dell'antica Penisola Cimbrica (lo *Schleswig-Holstein*, e il *Jutland*), ed è molto più facile lo ammettere che i Fenici si limitassero ad approdare a queste ultime. Il grado di scienza e di pratica ch'essi possedeano nella navigazione, la pruova che ne davano andando anche in Inghilterra per portarvi vasellame e prodotti delle regioni orientali (Cf. Strab. *Geogr.* III. v. 11) e provvedervisi appo gl'indigeni dello *stagno*, era certamente ad essi sufficiente per giunger colà (V. Heeren, l. c. II. p. 78-79; Mustoxidi, note ad Erodoto trad. lib. III, § 115, nota (204), p. 189, tomo II. (Mil. 1822)), quando anche non lo fosse, come dicea testè, per penetrare nel Baltico (Ricci, note al suo Erodoto trad. l. c. I, p. 475 della trad.). Cf. però le stesse *note* al lib. IV. XLII (ediz. sep. p. 31). Ciò si accorda eziandio con quel che risulta dai frammenti provenienti dal viaggio marittimo del Marsigliese Pythéas verso le isole Britanniche e il settentrione (2da metà del IV secolo a. C.), i quali sebbene notati di poca fede dagli scrittori a cui ne dobbiamo la conservazione (Cf. Strabone, II. IV. p. 85-86. V. p. 95. III. II. p. 123 e altrove (Didot). Plinio, IV. 95. 102. XXXVII. 35 ecc.), si sono dovuti riconoscere, malgrado le favole intromessevi, di qualche peso dai geografi e dagli archeologi per lo studio di quelle località e le indicazioni forniteci appunto riguardo alla raccolta e al commercio di quel prezioso fossile. Anch' egli approdava a quelle coste, spingendosi poi più innanzi nel *Mare Cronium* lungo la Norvegia (Cf. De Ujfalvy, *Les Migr. des Peupl. Touran.*, p. 46 e segg. Rougemont, *Die Bronzezeit*, p. 437 e segg. Wiberg, *Der Einfluss*, p. 30), senza entrare nel Baltico, e il modo onde ci dice che faceasi luogo al commercio stesso fra gl' indigeni Guttoni, o Goti ed i vicini Teutoni (Plinio XXXVII. 2. 11) rappresenta senza dubbio tradizionalmente quello stesso sistema di scambio usato nei tempi di molto anteriori al IV secolo, e che ritroviamo presso a poco ripetuto presso Tacito (*Mor. Germ.* XLV). Per quel mezzo adunque e in quella guisa soltanto poterono aver luogo dalla parte marittima i rapporti dei Fenici con i paesi scandinavi, sempre però indiretti, e che, ripeto, per gli studi

fatti sulle avvenute scoperte, non ci è permesso di aumentar di valore al punto di vista artistico e industriale. È degno di nota, per es. a questo proposito, che mentre nei monumenti, e ritrovati della nostra Etruria marittima si riconoscono chiaramente, e di buon'ora, le pruove delle relazioni con i Fenici stessi, e il carattere dei loro prodotti, niuna, che possa ad esse agguagliarsi in evidenza e sicurezza, ce ne occorre in quella regione settentrionale, malgrado che sarebbe stato in origine il popolo medesimo che si fermava sulle coste Tirrene.

Ora andiamo all'altro lato più importante della quistione, vale a dire a quello concernente le vie continentali che in epoche remotissime erano già battute ed aperte al commercio di scambio, esercitato, come tutto conduce ad ammettere, per via di carovane, da popolo a popolo (Cf. Mommsen, *Hist. Rom.* I, p. 266, 268-269 (trad. Alexandre); Lenormant, *Man. d'hist. ancienne.* III, p. 98-99; Wiberg, *Die Verbindung der griech. und Röm. mit dem Nord. und über die alten Hand. strassen*; e Morlot, *Rev. Arch.* 1866. 1° sem. p. 375-376; Noël Des Vergers, *L'Étrurie et les Étrusques* I, p. 263 e segg.). Il qual modo di commercio, escludendo di fatto una relazione immediata ed efficace del Nord con il Sud, e così fra le due lontane diramazioni di una stessa primitiva civiltà, la mediterranea cioè e la scandinava, non contradice alla lunga separazione, in cui, malgrado quegli scambi, esse si trovarono durante almeno la prima epoca del bronzo scandinavo, e che, come dissi nella Memoria, emerge a un tempo dallo studio comparato dei monumenti e dalle parole di Erodoto (III. 115. IV, 7, ed altrove); separazione che forse contribuirono gli Etruschi a far cessare con l'aprirsi un varco diretto per il nord, allorchè la successiva diminuzione della loro potenza marittima per le conseguenze della greca rivalità ed altre vicende contrarie nel mezzodì alla triplice federazione, appunto nel tempo e subito dopo l'età di quello storico, li spinse a cercare un compenso in qualche guisa nell' allargamento del loro commercio continentale verso il settentrione (Cf. Genthe, *Ueber den etruskisch. Tauschhand.*, p. 17 e segg.). Le vie battute a quello scopo sin ne' remoti tempi, secondo le pruove risultanti dallo studio delle località, dei monumenti, e dei passi degli scrittori, dall' Italia settentrionale e dalle Alpi raggiungevano le coste del Baltico, e del mare del nord, attraversando la Germania e la Svizzera, per diverse linee, di cui le principali erano, quella che passando molto probabilmente dal lato delle Alpi Pennine, per l' Elvezia, il Reno, e

l'Hannover conduceva verso il Weser e l' imboccatura dell' Elba; l'altra che in direzione della Stiria, di Vienna, della Slesia (la via della Pannonia e di Carnuntum indicata da Plinio, L. XXXVII. III. 43-45) volgeva poi o verso le bocche della Vistola, o verso il Brandeburgo per finire in Pomerania a sinistra dell'Oder e a Rügen, ove un'altra strada doveva anche condurre che moveva dalla valle Padana e dall' Adige per il Brenner e la Baviera in direzione di Halle (Cf. Rougemont, op. cit., p. 131 e segg., 135 e segg., 141 e segg., 236; cf. Sacken, *Leitfaden*, p. 111). Eranvi poi, in relazione con queste, altre vie riguardanti le comunicazioni col mezzodì delle Gallie, e l' occidente; dal Reno superiore se ne distaccava una che per il lago di Neufchâtel, di Ginevra, il Doubs, ed il Rodano, scendeva al Mediterraneo e a Marsiglia, mentre attraverso le provincie Galliche passava altra via (Cf. Aristotele, *Mirab. Auscult.* LI. LXXXV; Diod., *Bibl. Hist.* V. 22), che seguendo le linee della Senna, della Sonna, del Rodano superiore s'incontrava con l' altra di Marsiglia, e metteva l' Oceano e il canale della Manica in comunicazione con l'Italia superiore o per il piccolo o per il gran S. Bernardo, la valle di Aosta ed Ivrea, ove tutto ci conduce a riconoscere uno dei più naturali e dei più accettabili luoghi di transito alpino per le antiche immigrazioni nella Penisola (Promis, *Antich. di Aosta*, Torino, 1862, p. 11. 12. e altrove. - Cf. Genthe, l. c., p. 24; De Rougemont, op. cit. p. 131. 133. 311. 400, e altrove; Des Jardins, *Tab. Peuting.* p. 151 e segg.) Alle coste del Baltico infine facevan capo, in ispecie dalla parte della Vistola, quelle che muovevano dall' Eusino, e di cui alcune potevano ben volgere per l' Ungheria, e la Boemia ecc. verso il Mare del nord, all' Elba o al Weser (Cf. Rosa *Origine della civiltà*, I, p. 143); e può anche aggiungersi che le tracce di un'antica comunicazione continentale fra il Mar Nero e l'Adriatico ci sono serbate da Aristotele (e in un certo modo, sebbene un po' vagamente, anche da Erodoto (V. IX)), là dove parla dei mercanti che di là recavano verso noi cose di Lesbo, di Chio, ecc. ad una fiera in un punto centrale, ove esse concambiavansi con le anfore di Corcira ivi recate dall' Adria (*Mirab. Auscult.* CIV (Didot)).

Se delle surriferite strade continentali abbiamo qui richiamato la notizia con qualche particolarità, si è per il legame che hanno con il nostro argomento, giacchè lo *stagno* e l' *ambra* sono i due articoli principali dell'antica mercatura, i cui nomi, nello studio e nell' accertamento della

maggior parte di quelle vie tornano ad ogni piè sospinto sotto la penna degli archeologi, i quali poi convengono si debba di preferenza ritener collocato sulle coste del Baltico l'Eridano, di cui Erodoto (III, 115) parla in modo incerto e vaghissimo per detto altrui, ma che egli dice si riversi in un mare settentrionale egualmente a lui poco noto. Sembrami difatti molto più credibile, come osserva anche il ch. Ricci (nota cit. ad Erod.), che lo storico di Alicarnasso si stimi ignaro di nomi e di fiumi di una regione lontana e di cui poco o nulla era pervenuto a sapere (Cf. qui pag. 52. 77), di quello che dell'Italia, ove nell'ultimo periodo della sua vita metteva in ordine le sue storie, ed il cui fiume Po, per la sua omonimia in greco Ἠριδανός, si vorrebbe da altri riguardare come il vero fiume Erodoteo, o almeno quello che ha confuso la sua mente ed indottolo a supporre nel nord ciò che non poteva esserci (Cf. Plinio, XII, c. IV, 18. - Lenormant, l. cit., tom. cit., p. 98-99). Avvertasi infatti che egli chiaramente vuole intendere del luogo donde l'ambra o l'*elettro (succinum)* partiva e in modo quasi misterioso giungeva nel sud e all'est; nè certamente poteva (egli dimorante nella penisola) confonderlo con il luogo in cui la merce in Italia veniva a far capo per prender poi la via della Grecia e dell'Oriente, e che possiamo riconoscere come tale, ossia come centro del suo commercio, anche presso Ferecide (il logografo), contemporaneo di Erodoto, là dove diceva l'*Eridano* essere il *Po*. Io tengo perciò su tal proposito dal lato di quei dotti, che come il Dilthey, il Wesseling e loro seguaci immedesimano il detto Eridano dello storico con la *Vistola* o il *Rhodaun* suo confluente (Cf. Ricci, not. cit., p. 474-475; Mustoxidi, sue note ad *Erod.* l. c., p. 189, nota (203); Cf. Rougemont, op. cit., p. 126-128; Heeren, op. cit. IV, p. 194-195). E se il Nilsson applicò quel nome all'Eider fu in seguito dell'opinione che il paese ove esso corre fosse quello in cui stesse il centro principale od anzi unico della raccolta e partenza dell'ambra sino ad un'epoca men lontana dall'E. V.; opinione, a cui si associa il ch. De Rougemont, il quale vuole che la conoscenza delle coste prussiane per il commercio stesso venisse in mezzo soltanto dopo Erodoto in seguito delle comunicazioni fra il Baltico e le greche colonie del Mar Nero (Op. cit., l. c.). Questo giudizio però non mi sembra abbastanza autorizzato nè dallo studio critico e complessivo delle tradizioni primitive, e dei vari passi degli scrittori, nè dal silenzio di Erodoto sulle coste stesse per la provenienza dell'ambra. Il modo con cui esso parla del luogo di origine

della medesima, noi l'abbiamo già detto, è così vago che non so come possa servir di documento a stabilire l'esclusione delle coste prussiane da quella raccolta, da quel commercio al tempo dello storico, e così non vi trovo nulla che valga ad affermare o toglier di mezzo l'una o l'altra delle strade che quella merce percorreva. Dall'altro canto anche per l'età remotissima a cui debbe farsi risalire, come già avvertimmo (V. p. 53-54, nota (2)), l'apertura delle grandi vie che dal Mar Nero conducevano verso il nord attraverso il continente Europeo, per lo studio e le scoperte di monumenti, fra cui di greche monete (anche delle arcaiche di Egina) in diversi luoghi, a partire dal golfo di Finlandia e scendendo sino all'imboccatura del Bug, le quali, sebben posteriori, ci additano genti e carovane percorrenti linee già in precedenza frequentate (Wiberg, *Die Verbindung* ecc., e *Der Einfluss*, p. 35 e segg; *Zeitschrift für ethnologie* di Berlino, 1870, p. 131; - Cf. De Rougemont, op. cit., l. c.; Rosa Gabr., op. cit. I. p. 163, 216-218), non parmi si stia fuor del campo della critica, ritenendo con diversi archeologi (Cf. il contrario, ma mal fondato avviso, presso De Ujfalvy, op. cit. p. 22) che già nel quinto secolo a. C. giungesse l'ambra dai varii punti del Baltico, e non dalla sola isola di Rügen, o dal Jutland, come vorrebbe il ch. De Rougemont, a traverso l'Europa sino al Ponto Eusino, sebbene forse molto più scarsamente e raramente che in Italia, che è da riguardar sempre come il centro principale del suo commercio. — Ma basti su questo; e solo vogliamo tener fermo che in ordine all'Italia ambe le fonti della medesima, cioè il Baltico e l'Oceano settentrionale, erano fin da' tempi molto remoti aperte a quella mercatura continentale. — Torniamo ora ai due popoli più anticamente rivali nell'esercizio e nel lucro del commercio stesso, i Fenici e gli Etruschi, per investigare da qual lato può essere stato il maggior grado di sviluppo e d'importanza, giacchè questo può condurre in parte a riconoscere la maggiore influenza o almeno a dar ragione della prevalenza del gusto dell'uno piuttosto che dell'altro nei paesi settentrionali. — Sembra che i Fenici, oltre i rapporti che dovettero avere con la Gallia occidentale per le loro escursioni alle isole *Cassiteridi* in causa dello *stagno*, battessero, prima della fondazione di Marsiglia, anche la nominata strada, che dal Mediterraneo per il Rodano conduceva al Reno e in Germania (Cf. Chantre, *Comp. rend. du Congrès de Bologne*, p. 343-344). Si è anche affermato che essi stessero in sulle altre vie, cognite agli Etruschi, che metteano all'Adriatico (Cf. Mommsen, *Hist. Rom.* I. 269-270). Il peso dei due nomi adunque

si bilancia nel discorrere di questa questione sì per ciò che riguarda l'acquisto e il ricevimento della celebrata merce, giunta al termine del suo viaggio presso le Alpi, sia per il suo esito verso la Grecia e l'Oriente o dalla parte di Marsiglia o dalla parte dell'Adriatico. E per dir questo ben s'intende che mi è d'uopo mettere un po' da un canto il dotto libro del ch. De Rougemont, giacchè se si stesse dietro al medesimo, non ci sarebbe quasi modo di nominar gli Etruschi, sì grande è l'estensione di dominio che ivi si accorda ai Fenici, e alle loro diverse colonie, anche in questo punto delle relazioni commerciali dell'antichità!

Malgrado però il lungo e dotto ragionamento di quell' archeologo destinato a pruovare che il commercio di cui parliamo debba considerarsi riconcentrato unicamente nelle loro mani (Op. cit., p. 128 e segg.; cf. nondimeno p. 228), mi permetterò di raccogliere e porre innanzi a favore della prevalenza degli Etruschi per quel che concerne almeno l'Italia e il commercio con la Grecia, le osservazioni seguenti: 1° L'abbondanza sin dai tempi antichi di detta pietra nell'Italia settentrionale, ove le scoperte archeologiche ne hanno fornito dalle *terremare* anteriori agli Etruschi (Cf. Pigorini, *Comptes rendus du Congrès de Bologne*, p. 180), da diverse tombe contemporanee ai medesimi, ma soprattutto dai sepolcri felsinei in tanta copia e di tal qualità da non poter essere venuta che dal Baltico o dal Mare del nord (V. Virchow in *Berlin. Gesellschaft für Anthropologie, Ethnol. und Urgeschichte*, 1871, sed. del 17 Dec., p. 19-20 (estr. dal Bullettino)), dovendo lasciar da parte o almeno in gran dubbio la provenienza indigena della medesima (*). 2° Il paese ove l'ambra

---

(*) Ho aggiunto queste ultime parole sia perchè mi sono suggerite dall'articolo stesso dell'illustre Virchow qui citato, e sia per l'opportunità che mi offrivano di sottomettere al giudizio dei naturalisti e degli archeologi a un tempo alcune osservazioni venutemi dai miei dotti amici, March. Strozzi e Cav. Gamurrini, le quali fanno tornare in mezzo una questione, che può chiamarsi *preliminare*, e da cui potrebbe derivare alla base principale del nostro subbietto una notevole modificazione. « Voi non parlate (essi mi dicevano) che dell'ambra del settentrione di Europa, perchè è la sola » celebrata dagli scrittori dell'antichità, ma non dovreste dimenticare che la nostra penisola conta » anche questo prodotto nella serie delle sue naturali dovizie ». In istato fossile, come è il *succino* di Germania e del mare del nord, se ne raccoglie infatti in Sicilia; dell'ambra non fossile una notevole quantità è fornita dalle pinete di Ravenna; ne dànno infine gli strati subappennini del Bolognese e le sabbie della valle del Po. Perchè non dovrebbesi adunque fare entrare anche l'ambra indigena in siffatta questione? Varrebbe almeno a stabilire od escludere un punto di qualche rilevanza, vale a dire se dall'Italia stessa ne traevano e potevano trarne o gli Etruschi o i Greci o i Fenici, di tal natura e in tanta quantità da corrispondere al pregio altissimo in cui tenevano gli antichi quella materia, ed alle non ristrette esigenze dell'uso e del commercio. Il mezzo per giungere su questo punto ad un sicuro risultato sta nel mettere a confronto molti pezzi

veniva principalmente a depositarsi e ad accogliersi al di qua delle Alpi prima di essere imbarcata verso i paesi ellenici, cioè Adria, e le bocche del Po (Cf. anche Aristotile, *Mirab. Auscult.* LXXXI); lo che mirabilmente si accorda con le creazioni mitico-poetiche dei Greci (già all'epoca delle poesie di Esiodo) in cui entrava l'origine dell'ambra, e che preser di mira unanimemente la suddetta Adria, e l'Eridano-Po (Cf. Plinio, XXXVII. II, 31-33; Euripid., *Hyppol.*, v. 738-741; Scymnos di Chios,

---

di quella materia, provenienti dalle scoperte più note e più sicure di diversi luoghi del nord, del centro, dell'ovest di Europa, e della nostra penisola. Questo confronto è indispensabile (aggiungevanmi i due amici) prima di trattare del commercio con i popoli germanici; nè è punto difficile. Le qualità delle ambre gialle sono benissimo conosciute, e potendo audar franchi nel determinarle in ordine alla provenienza, sarà permesso di decidere se gli Etruschi riceverono il succino per la via delle Alpi, o dalle nostre coste. « Per ora vi dico (così il Gamurrini in una sua lettera) che » due pezzetti naturali a forma di nocciuola trovati nelle tombe della maremma (credo Tarquinia) » sono di natura galleggiante tendente al rosso e ben diversa da quella che si vede nel succino » proveniente dalle rive del Baltico, e sembrami proprio che si confronti nel colore e nella legge- » rezza con quello che viene dalle coste di Catania ».

Il ragionamento dei due dotti amici merita certamente di esser preso in considerazione e deve valer di stimolo a tornar di nuovo con più accuratezza sull'esame del dubbio proposto. E dico *tornar di nuovo*, perchè in realtà veggiamo quel dubbio altre volte introdotto nelle discussioni e negli studi su questo argomento. Il Virchow fra gli altri, nel sovracitato suo ragguaglio sull' *italica craniologia ed etnologia*, a proposito delle scoperte di oggetti di ambra nelle tombe del Bolognese così si esprime: « Il prof. Capellini ha di recente scoperto ambra » nel Molasse di Bologna, di cui egli crede di poter dimostrare l' identità con l'ambra delle » antiche necropoli; a me sembra però in fatto altamente inverosimile che questi parchis- » simi ritrovamenti abbiano potuto fornire tanta materia quanta era necessaria a dar fuori » una sì grande quantità di ornamenti. È egli poi immaginabile che la notizia della pre- » senza di quest'ambra in tanta dovizia andasse così precocemente smarrita, che nessuno scrittore » greco o romano fosse in grado di farne la menoma menzione? Se inoltre si considera che a » questi ornamenti si può tener dietro con una certa continuità presso tutti i popoli posti in mezzo » dall'Italia sino al Baltico, si è involontariamente condotti a supporre un commercio che esegui- » vasi e passava per una via continentale. Dopochè il signor Müllenhof ha trattato con tanta am- » piezza le questioni fenicie, a me sembra periglioso lo star più lungamente nel pensiero che un » commercio marittimo dell'ambra dalle nostre coste del Baltico abbia potuto aver luogo in quel- » l'antica epoca. Ma veduta la quantità di succino che è tornata in luce dai sepolcri italiani, io » ritengo ad ogni modo assolutamente per impossibile di dare ogni altra spiegazione all'infuori di » quella che, o dal mare del nord per via marittima, o dal Baltico attraverso il continente era » fornita od esportata l'ambra che ritroviamo nel mezzodì ». — Anche il ch. De Rougemont accenna di passaggio all'ambra che si trova in Italia e particolarmente in Sicilia (op. cit., p. 125-126); ma viene ad esser d'accordo col nominato dotto tedesco nell'avviso di non poterne far conto nella questione storico-archeologica, soprattutto a motivo dell' unanime silenzio degli scrittori, il quale parve a me pure uno dei più gravi argomenti per rimanere fermo sulla stessa via. Lo che dà la ragione dell' averne taciuto nella Memoria e in questa Appendice. — Nondimeno ripeto che sarebbe desiderabile un ulteriore studio comparativo sulla materia dietro le idee emesse dai chiarissimi Strozzi e Gamurrini.

Perieg. 373). Che se Eschilo nel *Prometeo*, egualmente che alcuni interpreti, scambiò l'*Eridano* col *Rodano*, e se Euripide riunì stranamente l'uno all'altro, ossia il Po al Rodano (Cf. Plinio, l. cit.), ciò fu forse l'effetto delle notizie, che da altre fonti si avevano, come bene osserva il Müller (*Die Etrusker*, I, p. 282), della provenienza dell'ambra in Grecia anche dalla parte di Marsiglia, ove poteva giungere o per la strada stessa che serviva al commercio dello *stagno* dalla Manica o da altro punto delle coste Galliche alle bocche del Rodano (Cf. Arist., *Mirab. Auscult.* LI; Diod. V. 23; Noël Des Vergers, op. cit. I, p. 266), ovvero, come dicemmo, per una delle diramazioni delle strade che venivano alle Alpi dal Baltico o dal mare del nord. È un fatto però che le notizie riguardanti Marsiglia e quella regione della Gallia per ciò che concerne la detta pietra e la sua esportazione sia al tempo dei Fenici, sia dopo, sono oscure e confuse, e il modo dubbio e negativo anzi, con cui Plinio parla del *Lyncurium* (λυγκούριον), che sovra una asserzione di Teofrasto diceasi un equivalente dell'*ambra*, di provenienza ligure, ne fornisce una pruova (*N. H.* VIII, 37, 137. XXXVII, 2, 33; 3, 52. - Cf. Müller, l. c.). Aggiungerò che lo stesso viaggio, di cui parlammo, fatto da Pythéas, sulle antiche orme dei Fenici nei paesi dell'ambra alle coste Cimbriche per giovare a Marsiglia anche con quel commercio, viene ad attestare che questo era da quel lato di pochissimo conto, e forse nell'impresa del Marsigliese entrava in parte un concetto ispirato ai Greci della Gallia meridionale dagl'imbarazzi politici dell'Etruria in quel tempo (2ª metà del IV secolo a. C.), dai guai che Roma faceale subire, e dalle speranze che ne conseguivano, di far mutar direzione al commercio stesso. Ma il risultato del viaggio, sotto questo aspetto, fu poverissimo, e lo scopo nullamente raggiunto (Cf. Genthe, l. c., p. 24-25; Wiberg, *Der Einfluss* ecc. p. 31). — In *terzo* luogo farò osservare in favore degli Etruschi l'alta antichità del loro stabilimento e della loro vita commerciale in Italia, nonchè dei loro rapporti marittimi con le popolazioni greche, attestata ora solennemente dai celebri testi storico-egiziani e dal bassorilievo in Medinet-Habou, del XIII secolo a. C., dei quali parlai altrove in questa Memoria, relativi all'impresa contro Ramsés III (Chabas, *Études sur l'antiquité historique d'après les sources égyptiennes etc.* p. 288 e segg.) — 4° La mancanza di tracce sicure di una mercatura fenicia, massime nelle regioni settentrionali italiche dalla parte delle coste adriatiche (Cf. Müller, op. cit. I, p. 285), non potendo, come dissi altrove, associarmi al con-

cetto di semitismo, che il ch. De Rougemont stabilisce per i Pelasgi di Adria. Ond' è che io propendo per l' avviso che gli Etruschi in realtà, continuando l' opera forse anche di popoli più antichi di loro nella penisola (Liguri, Liburni?) ed intorno al cui nome si raccolgono le più vetuste tradizioni mercantili (Cf. Aristot. *Meteor.* II. 8, Diod. XI. 56), andassero innanzi ai Fenici in questo commercio, e per la via di Adria e del suo mare fossero del *succino* i principali fornitori ai Greci molto prima del settimo secolo (Cf. Genthe, *Ueber den Etr. Tauschhand.*, p. 21-23), e durando fino al tempo in cui per la prevalenza delle greche colonie nella penisola, una delle quali stanziata in Adria stessa, l'esportazione marittima fu dalle medesime tolta di mano agli Etruschi. Cosicchè reputerei aver colto nel vero l'occhio esperto e sagace del grande Ottofredo Müller, checchè ne pensi in contrario il ch. Aus'm Werth (l. c.), quando opinava che l'ambra che fin dai tempi di Omero risplendeva nei gioielli e nei regii domicilii ellenici (*Odiss.* IV, 71-73. XV, 459-460. XVIII, 295-296) debba, invece che ai Fenici, attribuirsi ai commercianti ed ai navigli etruschi (Op. cit. I, p. 281, 285. — Cf. *Congrès d'archéol. préhist. de Bruxelles*, p. 511), massime che oggi i suddetti documenti egiziani ce ne mettono anche meglio in chiaro (Chabas, op. cit., p. 314, 323) l'antica forza ed importanza nel Mediterraneo, non mai disgiunte da quell'aspetto e da quegli usi della pirateria, che era riguardata allora in modo meno severo di quel che non suoni al nostro orecchio (Müller, l. c., p. 279, 286), e che presso gli antichi scrittori quasi direbbesi identificata col nome dei Toscani (Cf. Servio *ad Aen.* I, 67 (p. 20-21, I ediz. Lion) VIII, 479), sebbene altri popoli contemporaneamente l'esercitassero sullo stesso mare, e non fossero i soli nemmeno fra gl'Italici (Diodoro XVI, 82. - Müller, l. c. I. p. 289).

Finalmente torniamo per un istante al confronto dei monumenti e delle scoperte. Nulla che additi a particolarità ed a fisonomia specialmente fenicie nei monumenti, nemmeno nella Germania del nord; nessun ritrovamento di cose fenicie, che possano valere per le nostre ricerche, sulle vie di che facemmo parola (Cf. p. e. De Rougemont, p. 310-311). Degli Etruschi al contrario, e dell' italica industria, numerose e considerevoli tracce sui vari punti della gran linea dalle Alpi al Baltico sia di cose originali, sia d'imitazione. È chiaro adunque anche per questo fatto il primato degli Italici, e se allorquando addivennero più dirette le comunicazioni continentali fra il Baltico e il mezzodì, correva un' epoca certamente

posteriore a quella in cui un'influenza artistica o industriale d'impronta fenicia, come noi originalmente l'intendiamo, era possibile, è ben vero ad ogni modo che il veder l'Etruria subito rappresentata colà appena se ne resero più agevoli i mezzi, ci pruova che i rapporti precedenti, sebbene indiretti, avevano avuta nondimeno tanta efficacia quanta bastava per istabilir le basi di un avvenire a favore della penisola.

Lasciando al lettore di giudicare liberamente se io veggo bene o male nella questione testè trattata, sembrami opportuno di compiere la mia lunga nota con qualche breve indicazione sulla comparsa di pezzi od oggetti in ambra nelle scoperte dell'Italia centrale. Dall'Emilia e dai paesi circumpadani vedesi propagata in quelli lungo le coste Adriatiche verso Ancona. Nel Riminese ce ne dava, pochi anni or sono, diversi pezzi la scoperta di un ripostiglio che trova riscontro nel sepolcreto di Villanova, e che abbiamo altrove addotto in mezzo in questa Memoria (V. p. 36, nota (2)). Così avvenne incontrarla nel Pesarese e nell'Anconitano, ove fu osservata anche dai naturalisti dei secoli passati (Cf. Genthe, l. c. p. 25-26), e ne diede quindi anche il Piceno dalle sue necropoli della prima epoca del ferro, siccome quelle non ha guari descritte dal ch. D.r Rosa (V. qui pag. cit. e *Riv. di Antropol.*, III. fascic. 2, p. 336-338), nella quale abbondavano gli ornamenti con detta materia. Nelle scoperte delle tombe e di qualche luogo meramente sacro della nostra Etruria centrale non mancò di presentarsi tanto in pezzetti naturali della grandezza delle nocciole, quanto lavorati. Ciò non accadde però dappertutto, nè mai in gran copia (V. anche *Bull. Inst.* 1842, p. 37; *Annali* 1855, p. 53). Perugia, p. es., non ne conta quasi punto nei suoi ritrovamenti. Se ne rinvennero recentemente, nella sua Provincia, vari pezzi in una stazione interessantissima dell'epoca del bronzo a *Piedilnco* presso Terni, illustrata dal nostro egregio amico il Prof. Bellucci dell'Università di Perugia (V. p. 67, nota (2)). — Gli oggetti lavorati e figurati poi sono molto rari, e l'egregio amico Gamurrini, che venne al solito cortesemente a giovarmi con le sue notizie, rammentavami a questo proposito le *parvae imagines*, tenute in sì gran pregio ai primi tempi imperiali, e di cui due saggi interessantissimi sono di fresco venuti fuori uno a Chiusi, in un putto avvolto nel suo manto tutto d'ambra ora nella collezione Guardabassi a Perugia, l'altro, presso Arezzo, in una figurina virile nuda con braccia tese di stile arcaico, rinvenuta in una edicola fuori delle mura, confusa con un paio di centinaia di idoli di bronzo e grande quantità di *aes rude*. Vulci e Tarquinia, al

par di Chiusi, ne hanno diversi pezzi nelle loro serie monumentali. « Fibule di bronzo della più antica forma (scriveami il detto amico) » veggonsi adorne di ambra (dai tre luoghi sovra indicati), ed una scure » sacerdotale racchiusa entro un orcio sepolcrale presso Chiusi aveva il » suo lungo manico di osso intarsiato di pezzetti di ambra. Questa scure » trovata nell'anno scorso con un vaso di bucchero ed uno scarabeo di stile » assiro sta ora nel Museo di Firenze. Talora anche anelli si estraggono » dalle tombe, e la fragile materia conviene all'uso mortuale; ed oltre gli » anelli ho veduto l'anno scorso una bellissima bulla di oro, proveniente da » Volterra, con tre figure in rilievo, il cui soggetto non ricordo, ma che » era ripiena di ambra rossignola; e ciò, mi penso, per buon amuleto, » come dice Plinio: *infantibus adalligari amuleti ratione prodest* » (XXXVII. III. 12). Le piccole palle bucate per collane si incontrano » sovente, e anche di differenti forme da stare appese isolatamente ». Un poco più abbondante è verso il mezzodì nei più antichi sepolcri del Lazio, e dell' Etruria stessa, come Preneste e Cere, ove potevano averne lasciata anche i Fenici nell'approdare alle coste tirrene, uno dei punti di fermata delle loro commerciali peregrinazioni (Cf. Noël Des Vergers, op. cit. I, p. 259); ma parmi nondimeno più naturale di ammettere, vi andasse dal nord della Penisola, i cui depositi di quella merce nell'Adriatico erano in comunicazione diretta col Tirreno per la strada da *Spina* a Pisa, attraverso gli Appennini (Cf. Scylax, *Periplus*. I. § 17. p. 25 (Didot)). L'isola dell'Elba infine va anch'essa contata fra i luoghi dove se ne rinvenne (Cf. anche Chierici, *Notiz. Archeol.* 1872. p. 28). — Malgrado adunque che l'ambra fosse appo gli Etruschi uno degli articoli di lucro nel commercio di esportazione, dalle note precedenti si ha tanto che basta, come avverte anche il Gamurrini, per noverarla fra le materie tenute da loro, egualmente che dagli altri popoli italici, in molto pregio non solo per uso ornativo e di lavori di lusso, ma perchè ad essa associavano qualche idea superstiziosa, e vi scorgevano un carattere sacro, confacente alla religione del sepolcro forse a motivo delle sue qualità trasparenti, odorose, e misteriosamente attrattive (Cf. Plinio, lib. cit. c. cit. 11-12).

Appendice B.

(Vedi pag. 72 , nota (2))

Sulle *ciste in bronzo a cordoni* provenienti dalla necropoli di Felsina e di altri luoghi dell'Etruria settentrionale.

Osservazioni dell'onorevole sig. Ingegnere Cav. A. Zannoni all'Autore della presente Memoria.

Chiarissimo Signor Conte,

Bologna, 15 ottobre 1873.

Fo seguito alla mia del 21 p. p. agosto. Un po' tardi è vero, ma Ella ne accagioni le più che straordinarie faccende piombatemi d'improvviso sulle spalle.

V. S. Si piace rivolgermi le seguenti dimande:

« 1° Trova ella qualche esemplare di *ciste a cordoni* nella parte » più vetusta, o nei sepolcri più vetusti scoperti in Certosa?

» 2° Potrebbe alcuna di esse ciste rimontare ad un'età presso a poco » contemporanea a Villanova? »

Per rispondere adeguatamente mi è d'uopo premettere alcuni fatti, dovuti alle mie scoperte archeologiche dal 1871 in qua.

Dall'ottobre 1871 ad oggi gli scavi della Certosa non sono più una scoperta da doversi osservare isolata: io l'accennava già nella mia relazione all'apertura del civico Museo, ora la mia previsione si è venuta ogni dì più avverando. Ella sa ch'io esternava allora il concetto, che dalla Certosa a Bologna si distendesse una via, lungo la quale e a destra, e a sinistra dovevano giacere *gruppi* di tombe, e queste in progresso

delle successive età, cioè dello sviluppo della *vita* di Felsina. La Certosa era per me il punto estremo occidentale della linea, e se non l'estremo, certo un punto ben *luminoso* della grandezza di Felsina. Io diceva fra me e me: i primi abitatori del terreno, ove sorse Felsina, che è quanto dire, i primi abitanti di Felsina, per la plaga che guarda occidente, devono aver poste loro tombe lungo la via in direzione della Certosa quasi subito all'uscire dall'abitato: mano mano che Felsina e coi primi abitatori, e coi sopravvenuti (siano pur stati dapprima gli Umbri, od altri, quindi gli Etruschi) si accrebbe e cangiò forse anche stato sociale e politico, fondendosi da ultimo tutti in una sola famiglia di abitanti di Felsina, questi deposero grado grado i loro sepolcri in altrettanti gruppi successivi e distinti lungo l'indicata via, al di là circa di cento metri da quelli dei loro predecessori, talvolta sopra, talvolta all'intorno dei gruppi precedenti. Se non erro da più che ben *dieci* gruppi per lato della strada da me presunta si avrebbero quindi da Felsina alla Certosa.

Tale è il mio concetto e quello, che si rileva per la plaga di occidente, si deve rilevare anche per le tre altre di levante, mezzodì, e settentrione.

Ma lasciando ora cotcste altre tre plaghe, e fissando l' osservazione alla nostra via diretta verso la Certosa, concludo, che a partire da Felsina, e lungo l'accennata strada, devono essere disposte le tombe della popolazione di Felsina successivamente tempo per tempo in altrettanti gruppi di sepolcri disgiunti gli uni dagli altri. Questi gruppi dimostreranno di età in età la Storia di Felsina. Di conformità a ciò ecco, che il mio concetto viene, come dissi, avverandosi ogni dì più. Ecco cogli scavi della via del Pratello dimostrate *abitazioni* di gente, che è contemporanea alla gente di Villanova, ecco nel 2° gruppo Arnoaldi un gruppo di tombe di questa gente, e di contro altro gruppo di tombe della gente medesima, ed è il gruppo Benacci da pochi dì scoperto. Il citato gruppo Arnoaldi demarca tombe come a Villanova, e richiama identicità colle abitazioni del Pratello, ma altresì indica traccie di un'età, che immediatamente sussegue e si sviluppa. E questo sviluppo non è lontano: eccolo apparire ben distinto nel primo gruppo Arnoaldi a metri 100 dal secondo, e verso la Certosa. Cotesto gruppo si distacca per età dal gruppo anzidetto, il quale ha identicità colle abitazioni del Pratello, e colle tombe di Villanova: e precede lo sviluppo, che è *massimo*, nei quattro gruppi delle tombe di Certosa.

L'esposto, a mio avviso, vale a rispondere alla prima delle due dimande rivoltemi dalla S. V. Ella mi domanda se v'hanno *ciste* nella parte più vetusta, o nei sepolcri più vetusti scoperti in Certosa, ed io rispondo che i sepolcri della Certosa non devono prendersi per *tutto* il sepolcreto di Felsina, quindi tale da contenere quasi tutte le età della vita di Felsina, ma che i sepolcri della Certosa sono solamente *quattro* dei gruppi dei sepolcri appartenenti alla plaga occidentale di Felsina, e sono i quattro gruppi, che dimostrano un'età e forse l'età più avanzata e splendida della vita di Felsina. Cotesta età poi non è molto lunga: pochissimi sono i sepolcri, che accennano ad un'età anteriore, e questi o esistevano colà accidentalmente, o quanto è in loro di più antico è l'avanzo di un'industria anteriore, la quale pur lasciava ancora traccia di sè.

In merito poi ai sepolcri contenenti *ciste* a *cordoni* Le dirò, che tutti questi appartengono, a mio vedere, ad una stessa età: desumo cotesta conclusione dagli oggetti, che sono insieme alle ciste. Io ho osservato, che insieme alle *ciste a cordoni* sono oggetti tutti di una stessa età: i sepolcri con entro ciste contengono bensì talvolta fittili bruni e rozzi, ed altri, questi e quelli insieme a fittili figurati (una tazza a rosso su campo nero, e literata), ma cotesta differenza è dovuta non al progresso figulinario, ma bensì al *grado* dell'estinto, in quella guisa che gl' incombusti, benchè tutti di un tempo, sono accompagnati ora da fittili bruni e rozzi, ed ora da fittili figurati misti a quelli.

Dunque *tutte le ciste della Certosa appartengono all' alta età dei sepolcri* ivi scoperti, cioè ad un'età molto avanzata e splendida della vita di Felsina.

Ma Ella mi soggiungeva secondariamente: potrebbe alcuna di esse ciste rimontare ad un'età presso a poco contemporanea di Villanova?

Mi permetto di dirle anche su ciò quello, che io ne sento: dico pertanto, che la costruzione effettiva e materiale della *cista* in bronzo forse non rimonta all'età contemporanea di Villanova, ma che vi rimonta bensì la sua forma e la sua decorazione a cordoni a sbalzo, e che da essa età origina.

Tolgo ciò parimente dall'osservazione. Io osservo anzi tutto essersi usati all'epoca di Villanova, e de' gruppi Arnoaldi, e Benacci, vasi di terra informi, bruni, malcotti, altri finissimi, altri riccamente grafiti: io osservo vasi di bronzo: ma confronto quelli e questi, e vedo, che questi ultimi non sono che quelli costruiti non più in *terra* malcotta o finissima, ma in *bronzo.*

Concludo dunque da questo, che taluni vasi fittili dell' età di Villanova diventano gli stessi vasi di forma, e quindi d'uso, costruiti solo in altra materia, cioè in bronzo. L'esempio è chiarissimo agli scavi Arnoaldi.

Ora sono gli scavi del Pratello, di Arnoaldi, ed anche, in tenui esemplari, di Villanova, che mi porgono fondamento alla pronunciata mia opinione. Lascio di Villanova: Ella il sa, colà v'ha il vaso N. 5. Tav. IV, che è quasi un *cilindro a cordoni*. Ma nelle abitazioni del Pratello, e negli scavi del 2° gruppo d'Arnoaldi quanti non sono i vasi a *cordoni*? Innumerevoli; perocchè nel Pratello i vasi a cordoni sono *grandissimi dolii*, ed altri puramente *cilindrici*: da Arnoaldi poi pressochè tutti i dolii sono a *cordoni*, ed a cordoni è un piccolo dolio parimente degli or ora aperti scavi Benacci. Da Arnoaldi infine io ho osservato un vaso di notevole proporzione, il quale ha sì netti i cordoni, e gl'incavi di guida all'applicazione dei cordoni stessi, che nulla più.

Ora io dico; se il vaso di terra della forma della situla diede origine alla *vera situla di bronzo*; se la tazza fittile divenne tazza di bronzo, perchè il dolio fittile a cordoni, ed il vaso cilindrico a cordoni, i quali vasi si osservano a Villanova, ma più specialmente ed in sì gran numero agli scavi del Pratello, e d'Arnoaldi, non può subito dopo l'età di Villanova, o quasi anche contemporaneamente alla medesima, non può, ripeto, aver dato origine ad un utensile *cilindrico* di bronzo identico per forma al vaso cilindrico a cordoni in terra cotta?

E non è questa ipotesi tanto più fondata, se si considera, che il *dolio* poteva anche fare l'ufficio, cui poscia fu chiamata la *cista a cordoni?* E all'obbiezione, che potesse affacciarsi essere il dolio a ventre rigonfio, e la cista un semplice cilindro, non può rispondersi, che la forma cilindrica deve essere stata suggerita dalla facilità della costruzione a cordoni? Per me concludo dunque, che la forma e la decorazione della cista a cordoni rimonta all'epoca di Villanova, del Pratello, e d'Arnoaldi, e che (la qual cosa è pure ammissibile) se in quell'epoca non si rinviene la *cista*, la *cista* dall'arte e dal gusto di quell'epoca, assai amica dei vasi a cordoni a sbalzo, evidentemente discende.

Il mio asserto è convalidato da quanto uscì nel primo gruppo degli scavi Arnoaldi: in quel gruppo si raccolsero i frammenti di due ciste. Per disavventura pochi sono questi frammenti, ma il fatto dell'essersi quivi rinvenuta l' esistenza di due *ciste* è per me rilevante, poichè cotesto gruppo, come premisi, è il gruppo, che in età sussegue all'altro gruppo

Arnoaldi, all'età quindi di Villanova, e del Pratello, ed ecco in esso già trasformato, discendente dall'età anteriore e primissima di Villanova, il vaso fittile cilindrico a cordoni, ed il dolio a cordoni, in vaso *cilindrico a cordoni*, cioè nella *cista*.

Esporrò anche più dettagliatamente queste mie idee nella relazione, e nella illustrazione, che ho per le mani degli scavi Arnoaldi: intanto oso mandargliele nella succinta forma attuale pregandola ad accoglierle quale atto doveroso, ed a correggerle se n'hanno d'uopo.

Gli scavi Benacci continuano, e spero di aprirli in vasta proporzione: alla Certosa si è ripreso il lavoro, e già alcuni altri sepolcri ho scoperto. Qui però quasi nulla più è a rinvenirsi: nulla omai più: sono le ultime ricerche onde aver modo di pur raccogliere tutto.

Ardo dal desiderio di vederla, e di parlare lungamente seco Lei. La riverisco intanto e mi professo ossequiosamente

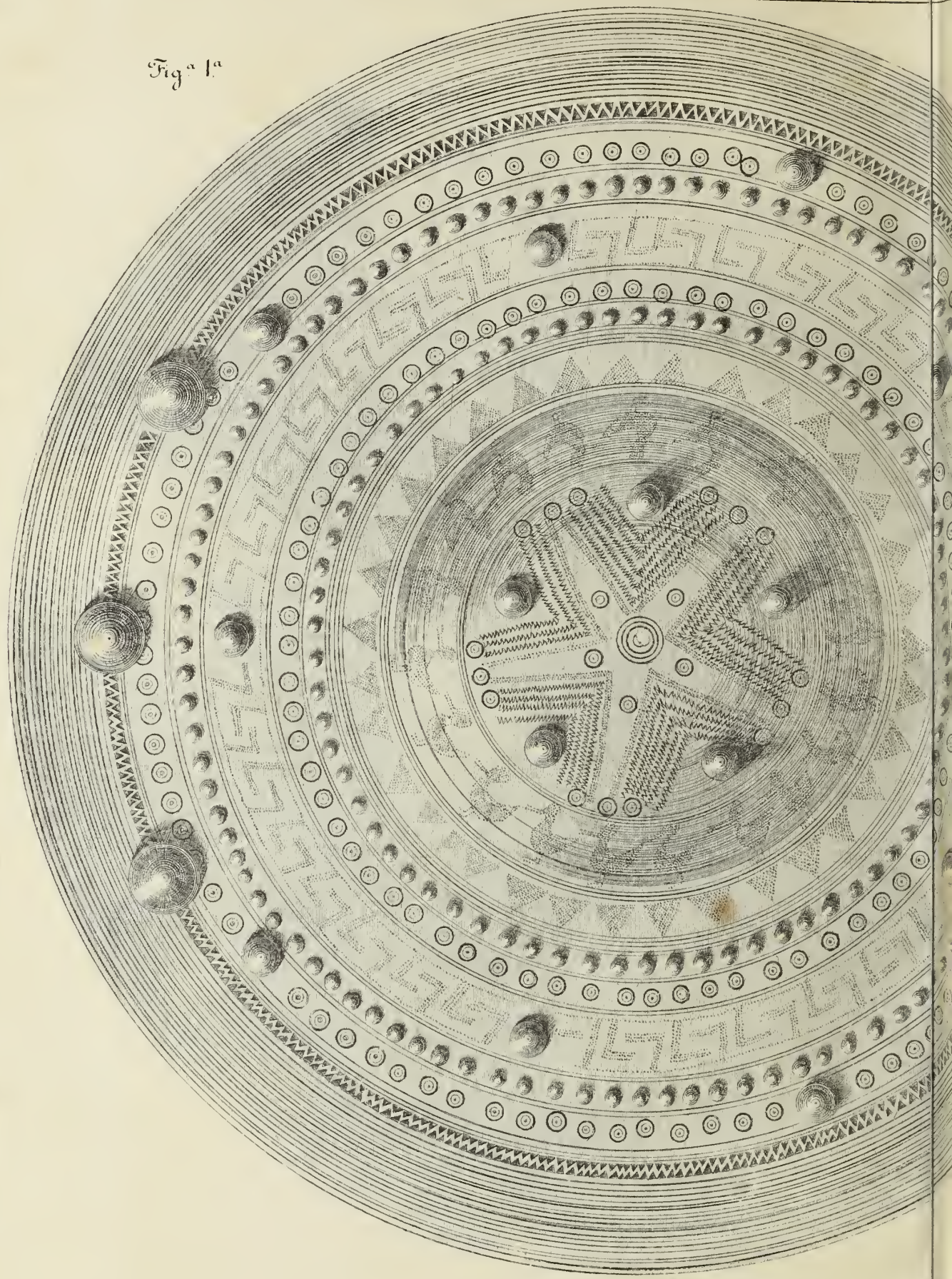
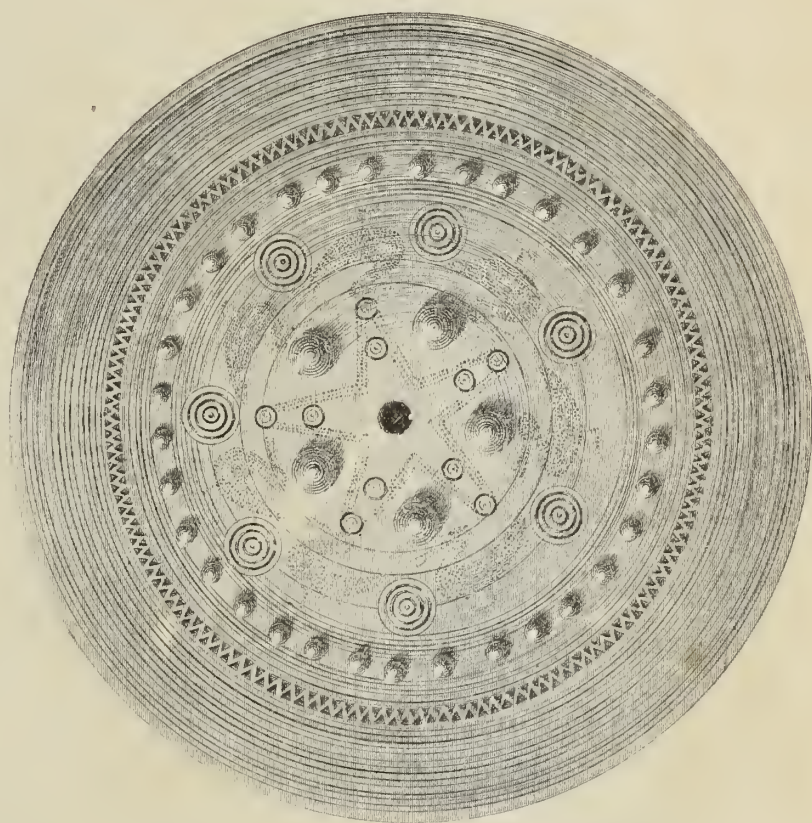
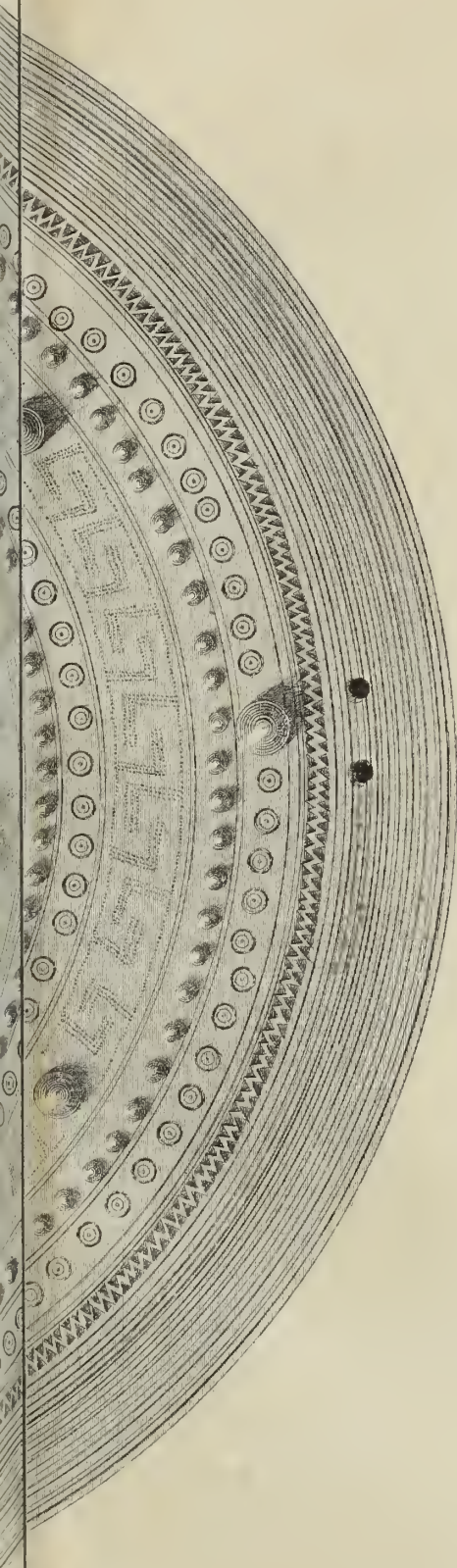
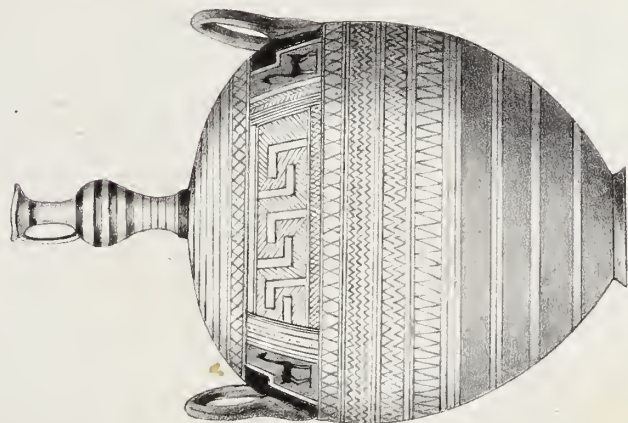
Di Lei

Dev^{mo} ed Obb^{mo}
ANTONIO ING. ZANNONI.

NOTA.

Nel momento della pubblicazione della presente Memoria è emerso un fatto importantissimo, che conferma splendidamente le conclusioni della mia lettera 15 ottobre p. p.

Il giorno 4 dicembre nel secondo gruppo degli scavi Arnoaldi e nella tomba 75ma si sono scoperte *due ciste* identiche per forma e per decorazione. Ciascuna porta cordoni *a sbalzo* ed ornati nelle zone in modo del tutto conforme alla cista trovata recentemente nel tumulo di *Monceau-Laurent*, comune di Magny-Lambert (Borgogna) (*Rev. Archéologique*, 1873, pl. XII. n. 1), e in grande affinità con un'altra di Hallstadt (Ibid. pl. XIII. n. 8). Il lavoro è squisito nei dettagli. Amendue le ciste stavano nel sepolcro insieme a grandi ed eleganti vasi graffiti, e graffiti di una maniera larga e sentita, come a Villanova. Grandissimo poi è il vaso contenente le ossa combuste. Coi fittili erano altresì due situle di bronzo ed altri vasi pure ornati *a sbalzo;* due armille e fibule in una quantità veramente straordinaria; molti spilloni, e i soliti pezzi di *aes rude*.

A. Ing. ZANNONI.

Dischi in bronzo antico - ital

Tav. I.

Fig.a 2.a

...talici (del Museo di Perugia).

Pitture sovra vasi greci del più remoto periodo dell'arte.

Tav. III.

Fig.ª 1.ª

Fig.ª 2.ª

Fig.ª 3.ª

Fig.ª 4.ª

Fig.ª 6.ª

Fig.ª 5.ª

L. Cantù lit.

Torino Lit. F.lli Doyen

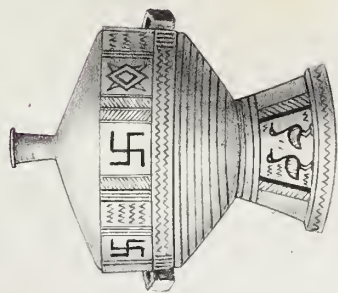
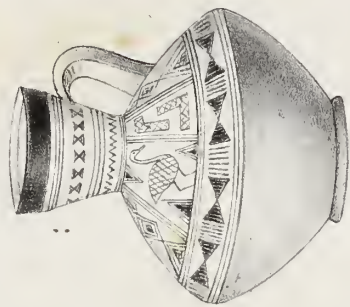
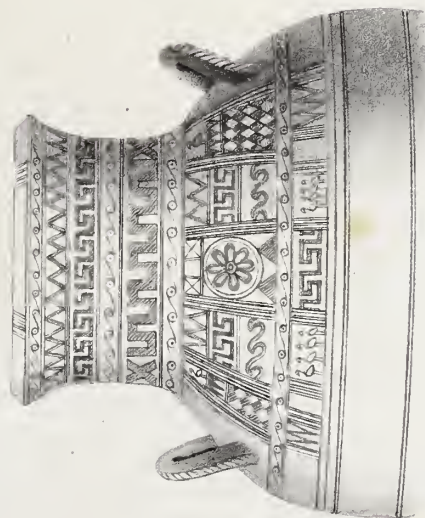
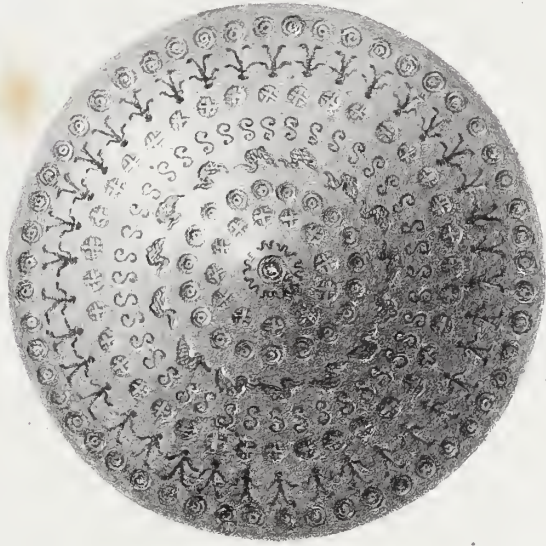
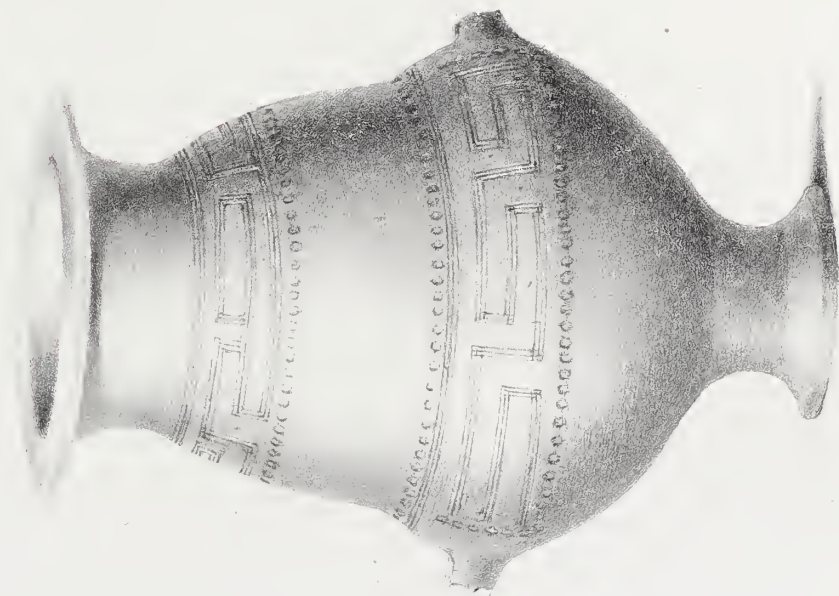



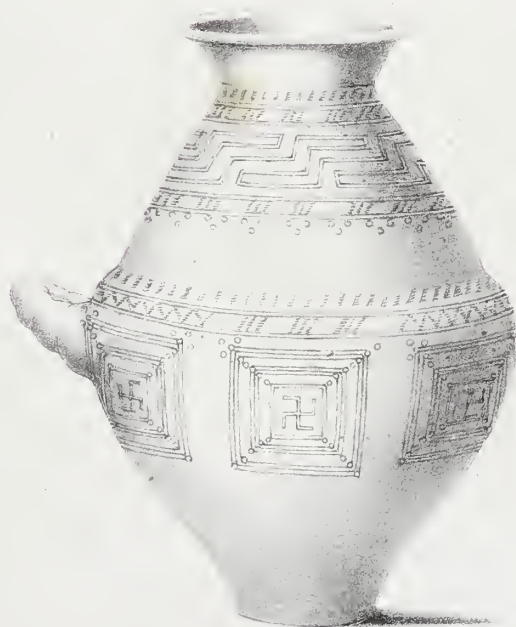
Fig.ª 1. 2. 3. Vasi e dischi di terra, del sepolcreto etrusco di Villanova (Presso Bologna).
Do 4. 5. 6. Vasi greci dipinti, del più remoto periodo.

Figª 1ª

Figª 2ª

L. Cantù lit.

Torino. Lit. Fˡˡⁱ Doyen

Vasi di terra con ornamenti graffiti.

Figª 1ª Da una tomba etrusca di Orvieto. *Figª 2ª* id di Chiusi.

Vasi dello stesso genere di quelli della tavola precedente.
Fig.a 1.a Da tombe Etrusche di Chiusi. Fig.a 2.a 3.a id di Cere.

Tav. VI.

Fig.a 1.a

Fig.a 2.a

L. Cantù lit.

Torino Lit. F.lli Doyen

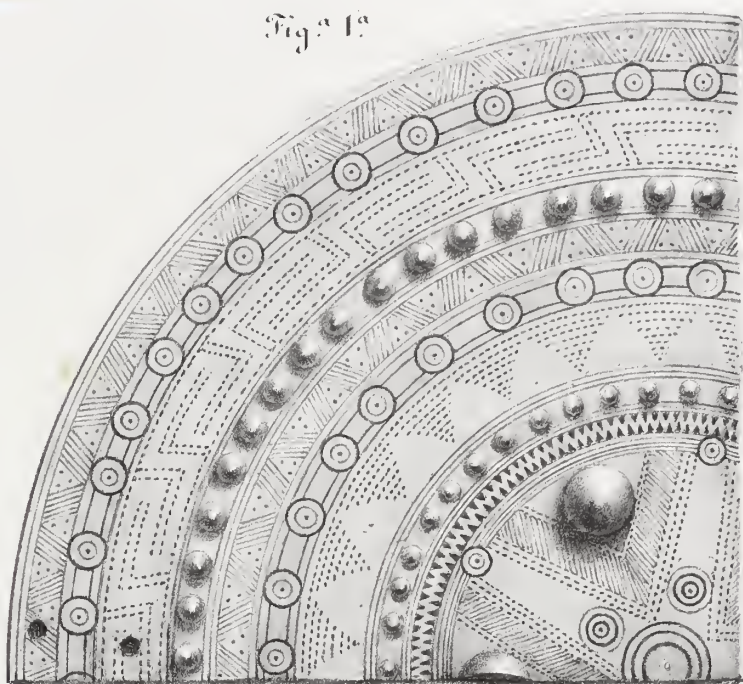
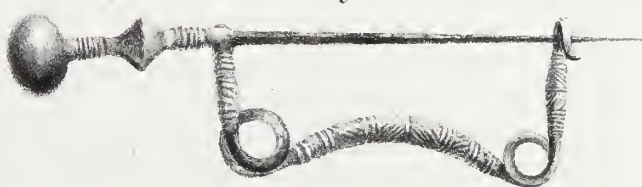
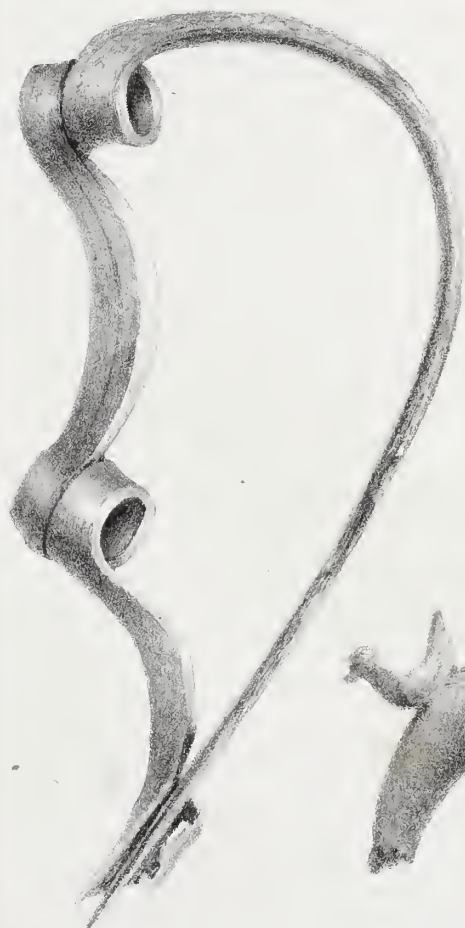
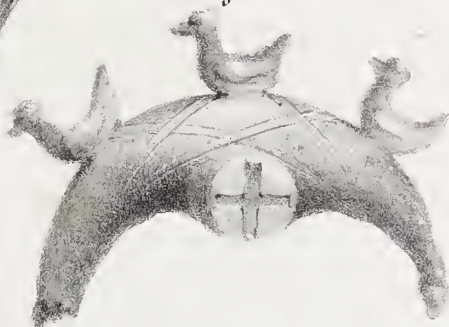
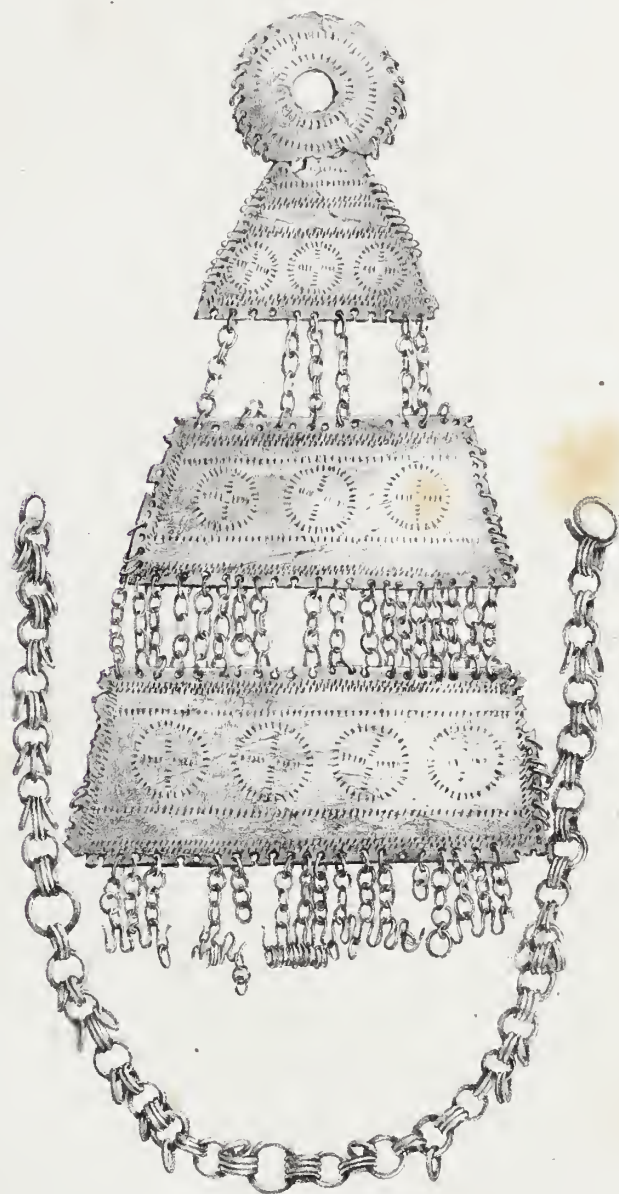



Fig.a 1.a Disco in bronzo dell' I. Gabinetto di Antichità di Vienna.
Id. 2.a Scudo in bronzo trovato in Svezia.

L. Cantù Lit.

Torino Lit. Flli Doyen

Diversi tipi di fibule etrusche in bronzo
esistenti nel Museo di Perugia.

Fibule in bronzo esistenti nella collezione privata di antichità
del sig.r Prof.e Mariano Guardabassi in Perugia
scoperte in diverse epoche nel territorio Perugino.

Spillone e pettorale in bronzo, esistenti nel Museo di Perugia, e provenienti da scavi nell' agro Perugino.